



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23/07/2013

INDICE

IFEL - ANCI

23/07/2013 Il Sole 24 Ore	10
Fondi Ue, in Campania già «perso» il 46%	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	11
Il «ri-ciclo» virtuoso a rischio stangata	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	12
Gli imballaggi a rischio stangata	
23/07/2013 La Repubblica - Milano	14
La bolletta dell'acqua aumenterà del 10%	
23/07/2013 Il Messaggero - Marche	15
Castelli: «Assurdo pagare per lo Stato» «La legge ...	
23/07/2013 Il Gazzettino - Treviso	16
«Nuovo aggravio, no alla Tares»	
23/07/2013 Il Mattino - Nazionale	17
L'Anci scende in campo sul nodo della vendita degl...	
23/07/2013 Il Secolo XIX - Genova	18
Municipi liguri al lavoro per Expò Milano 2015	
23/07/2013 ItaliaOggi	19
Fondi Ue malati di burocrazia	
23/07/2013 L'Unità - Nazionale	20
Pressing Anci sul governo: «Certezze su Imu e tagli»	
23/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	21
Primi cittadini al fronte «Siamo i bersagli del disagio»	

FINANZA LOCALE

23/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	23
Dalla spinta ai pagamenti un miliardo di gettito per bloccare i rincari fiscali	
23/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	24
Arretrati, alle imprese 15,7 miliardi Fatture da saldare entro 30 giorni	

23/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	26
Riforma Imu, il governo aspetta le proposte Pd e Pdl	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	27
Debiti della Pa, trasferiti agli Enti locali 15,7 miliardi	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	29
Nel vertice sull'Imu partiti ancora lontani	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	31
Il piano per la fase 2: 10 miliardi aggiuntivi entro fine anno	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	33
Regioni ancora indietro con le procedure	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	34
L'interpello salverà dall'abuso del diritto	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	35
Debiti dei Comuni, tetto di spesa all'8%	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	36
Riscossione locale, entra Legautonomie	
23/07/2013 La Repubblica - Nazionale	37
Niente intesa Pd-Pdl su Imu e Iva Rimborsi, 15 miliardi in pagamento	
23/07/2013 La Stampa - Nazionale	38
Imu sulle prime case sopra i 150 mq	
23/07/2013 La Stampa - Nazionale	39
Lo Stato paga le aziende "Già partiti 15,6 miliardi"	
23/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	40
Riforma Imu, così si cambia	
23/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	42
Riforma del catasto, rischio aumenti solo dal 2014	
23/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	43
Debiti Pa, sbloccati 15,7 miliardi una nuova tranche a settembre	
23/07/2013 Il Giornale - Nazionale	45
Il governo sblocca 15 miliardi per le imprese	
23/07/2013 Avvenire - Nazionale	46
Il governo sblocca 15 miliardi per le aziende	

23/07/2013 Avvenire - Nazionale	48
Imu, altro nulla di fatto Si attendono le proposte dei partiti Poi spetterà al ministro fare la sintesi	
23/07/2013 Il Manifesto - Nazionale	49
Nulla di fatto su Iva e Imu Delrio: rischio esplosione	
23/07/2013 Libero - Nazionale	50
ALTRO CHE ABOLIRE L'IMU QUI CE LA RADDOPPIANO	
23/07/2013 Libero - Nazionale	52
Così cambia il catasto (per fregare chi ha casa)	
23/07/2013 Il Tempo - Nazionale	54
Lo Stato apre la cassa per salvare le imprese	
23/07/2013 Il Tempo - Nazionale	55
Su Imu e Iva il governo continua a non decidere	
23/07/2013 ItaliaOggi	57
Debiti Pa, il danno oltre la beffa	
23/07/2013 ItaliaOggi	59
Saccomanni: non ci sono ostacoli politici per pagare	
23/07/2013 ItaliaOggi	60
Mef, il lastrico solare si salva dall'Imu	
23/07/2013 ItaliaOggi	61
Ruralità, conta silenzio-assenso	
23/07/2013 L Unita - Nazionale	62
Braccio di ferro su Imu e Iva Il Tesoro cerca la mediazione	
23/07/2013 L Unita - Nazionale	64
Debiti Pa: erogati 15,7 mld Il Tesoro vuole accelerare	
23/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	66
Per Iva e Imu un altro rinvio Nel mirino le case di lusso	
23/07/2013 MF - Nazionale	67
Debiti Pa, 40 miliardi entro l'anno	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	69
Sangalli avverte: niente trucchi Il ritocco dell'Iva va cancellato	

23/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	71
«L'Italia tagli le spese, non aumenti le tasse Lo scudo per i Btp? Meglio le riforme»	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	74
Debito in Europa, l'Italia seconda	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	75
In edilizia uno «scoperto» ancora elevato	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	76
DI fare torna in commissione: saltano i tagli alle tv locali	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	77
Aumento acconti, congelato lo stop	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	78
Pensioni, quel fondo di equità che può salvare il contributivo	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	79
Sogin, nuovo rinvio sulle nomine	
23/07/2013 La Repubblica - Nazionale	80
Appello di Bankitalia e Consob "Sganciatevi dalle agenzie di rating"	
23/07/2013 La Repubblica - Nazionale	81
"Il caro energia stritola le imprese incentivi eccessivi alle rinnovabili"	
23/07/2013 La Stampa - Nazionale	82
La Corte dei Conti: le spese vanno razionalizzate	
23/07/2013 La Stampa - Nazionale	83
Irpef, nel 2014 arriva stangata da 530 euro	
23/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	84
Stipendi d'oro la soluzione tra merito e giusto tetto	
23/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	86
Le imprese: «La macchina è finalmente partita»	
23/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	87
Lupi: Saccomanni è bravo, deve restare dannoso adesso parlare di rimpasto	
23/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	89
Fisco, Facebook e Amazon eludono e come Google pagano solo briciole	
23/07/2013 Il Giornale - Nazionale	90
Sigarette elettroniche, la super tassa del 58,5% infiamma i produttori	
23/07/2013 Il Giornale - Nazionale	91
Debito record al 130%. E sul Pil altra doccia fredda	

23/07/2013 Libero - Nazionale	92
Invece di vendere lo Stato continua a comprare immobili	
23/07/2013 Libero - Nazionale	93
Più carte di credito per tutti: doppia beffa per i consumatori	
23/07/2013 Libero - Nazionale	94
Mobili, frigorifero e lavori Come recuperare i soldi spesi	
23/07/2013 Il Tempo - Nazionale	96
Nuovo record negativo per il debito italiano: superato il 130% del Pil	
23/07/2013 ItaliaOggi	97
Mediazione in pianta stabile	
23/07/2013 ItaliaOggi	98
Gerico 2013, la quinta versione	
23/07/2013 ItaliaOggi	99
Nuovi minimi 2012, per le Entrate sos rimborsi	
23/07/2013 ItaliaOggi	100
Fisco, big defilati	
23/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	101
Assegno da 16 miliardi alle imprese Debito, solo Atene peggio di Roma	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	103
Napoli chiede 297 milioni, seconda Torino con 119	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	104
Ilva: un anno fa il sequestro Ora una settimana decisiva	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	106
Distretto della ceramica: prioritaria la bretella	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	107
F2i torna in pista per la Serravalle	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	109
Scricchiola il modello del Friuli	
23/07/2013 Il Sole 24 Ore	111
Crociere, quattro piani per Venezia	
<i>VENEZIA</i>	

23/07/2013 La Repubblica - Roma	112
Sos Atac, un debito da 750 milioni	
<i>ROMA</i>	
23/07/2013 La Repubblica - Roma	114
Altolà dei giudici "Società partecipate cautela nelle spese"	
<i>ROMA</i>	
23/07/2013 La Repubblica - Roma	115
Regione, svolta "green" di Zingaretti "Agenda per lo sviluppo sostenibile"	
<i>ROMA</i>	
23/07/2013 La Repubblica - Roma	116
Ultimatum sulla Camera di Commercio "Noi industriali siamo pronti a uscire"	
<i>ROMA</i>	
23/07/2013 La Stampa - Nazionale	118
Authority Trasporti a Torino è polemica sull'annuncio	
<i>TORINO</i>	
23/07/2013 Il Messaggero - Roma	120
Trappola ai Fori per i residenti del centro storico	
<i>ROMA</i>	
23/07/2013 Il Messaggero - Roma	121
Rivoluzione Ztl da settembre attivi dieci varchi	
<i>ROMA</i>	
23/07/2013 Il Messaggero - Roma	122
Ama, il presidente non molla ma il Comune punta su Tricarico	
<i>ROMA</i>	
23/07/2013 Il Messaggero - Roma	123
Nuova discarica a Selvotta: il IX Municipio ha detto no	
<i>ROMA</i>	
23/07/2013 Il Tempo - Roma	124
Zingaretti lancia l'assalto ai fondi comunitari	
<i>ROMA</i>	
23/07/2013 L Unita - Nazionale	125
Toscana, al voto sull'aeroporto con l'incognita dei Pd «ribelli»	
<i>FIRENZE</i>	
23/07/2013 L Unita - Nazionale	126
Milanesi stremati: 7 su 10 tagliano le cure	
<i>MILNANO</i>	

La Sicilia vuole 100 milioni per gli stipendi dei 18 mila dipendenti

PALERMO

IFEL - ANCI

11 articoli

Risorse europee. La capacità di spesa

Fondi Ue, in Campania già «perso» il 46%

G.Tr.

L'obiettivo dichiarato dal Governo è arrivare a un tasso di spesa del 66% entro fine 2015, ma il quadro disegnato dall'impiego dei Fondi Ue continua a mostrare parecchi buchi anche dopo l'accelerazione impressa nell'ultimo anno, soprattutto nelle Regioni del Sud dove i soldi di Bruxelles dovrebbero aiutare la «convergenza» con le aree più sviluppate.

I numeri, contenuti nell'ultimo censimento Ifel, mostrano che lo stato di avanzamento finanziario è arrivato al 44%, ma dietro a questa media si nascondono realtà molto diverse fra di loro: nelle 5 Regioni «convergenza», dove si addensano 13,3 dei 20,2 miliardi messi complessivamente a disposizione dalla Ue, lo stato di avanzamento è più indietro, al 39,8%, e in Campania si incontra il record negativo del 25,3 per cento. Solo in questa Regione, mancano all'appello più di 3,3 miliardi, e qualsiasi operazione di recupero del tempo perduto appare complicata perché i «progetti non avviati» valgono da soli il 46,3% dello stanziamento complessivo: anche questo è un altro record negativo, seguito dalla Calabria, dove i progetti non avviati valgono il 16,3% del plafond, mentre in Basilicata e Sicilia il dato si ferma poco sotto al 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RACCOLTA DIFFERENZIATA

Il «ri-ciclo» virtuoso a rischio stangata

La crisi rischia di avere effetti perversi. Dando vita al classico cane che si morde la coda. C'è un settore - quello del riciclo degli imballaggi - dove l'Italia ha raggiunto e superato da tempo gli obiettivi di legge. A fine 2013, secondo le previsioni, oltre i due terzi degli imballaggi immessi al consumo (vale a dire in circolazione) verranno riciclati. Il 50% circa di questo risultato è merito del sistema che si fonda sull'accordo tra l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) e il Conai, il Consorzio nazionale che rappresenta oltre un milione di imprese e sei diverse filiere. Ora una parte, piccola, dei Comuni chiede che il contributo corrisposto dal Consorzio (e quindi dalle imprese) venga aumentato; fino a tre volte quello attuale. È possibile che a motivare la richiesta sia, anche, la scarsità di risorse con cui le amministrazioni locali si trovano a combattere quotidianamente. Ma un'eventuale stangata rischierebbe di gravare ulteriormente su imprese anch'esse in debito d'ossigeno. Oppure sui consumatori, che già stanno stringendo oltremodo la cinghia. Col risultato finale, magari, di compromettere un ri-ciclo virtuoso.

Ambiente. L'Associazione Comuni virtuosi chiede di rivedere l'accordo Anci-Conai alzando il contributo delle imprese

Gli imballaggi a rischio stangata

Nel 2013 la quota di riciclo sfiorerà il 67% ma le filiere sono in sofferenza
Carlo Andrea Finotto

MILANO

Due imballaggi su tre tra quelli immessi al consumo in Italia vengono riciclati. Un risultato virtuoso, ma la crisi si fa sentire sulle imprese delle varie filiere. E una parte dei Comuni avanza la richiesta di una revisione al rialzo dei corrispettivi loro destinati. Per le imprese rischia di rivelarsi una stangata: da circa 330 milioni di euro versati oggi si potrebbe passare a un miliardo.

Andiamo con ordine. Il Conai (Consorzio nazionale imballaggi) illustrerà oggi alla Camera il "Programma generale di prevenzione e di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggi 2013". «Lo scorso anno - spiega il presidente del consorzio Roberto De Santis - gli imballaggi immessi al consumo si sono ridotti del 3,8% rispetto al 2011, a 11,2 milioni di tonnellate; mentre il riciclo complessivo - per circa la metà dovuto alla gestione diretta del sistema consortile, la parte restante è invece gestita da operatori indipendenti, ndr - è stato invece del 65,6% dell'immesso al consumo, in crescita di un punto percentuale sul 2011. Questo significa - sottolinea De Santis - che tutta la filiera e tutti i soggetti coinvolti fanno la loro parte in maniera sempre più efficiente».

Il trend dovrebbe proseguire sulla stessa linea anche nel corso di quest'anno, con il riciclo che dovrebbe crescere ancora al 66,9% dell'immesso al consumo, previsto peraltro in ulteriore contrazione di quasi un punto percentuale. La crisi si manifesta, però, anche attraverso altre cifre: i tempi medi di pagamento del contributo al Consorzio si sono allungati dai 107 giorni del 2010 ai 142 del 2012, mentre la quota di pagamenti scaduti è salita dal 34 al 46 per cento. «È una ulteriore testimonianza delle difficoltà in cui versano le imprese» specifica De Santis.

Il Conai è costituito da produttori e utilizzatori di imballaggi e si occupa dell'avvio a riciclo di sei materiali (carta, vetro, acciaio, alluminio, plastica e legno usati per imballaggio) attraverso uno specifico Consorzio di filiera. Il Conai, soggetto creato per legge senza fini di lucro, riceve dalle imprese un contributo sulla base delle "confezioni" immesse al consumo e, attraverso i Consorzi di filiera riconosce ai Comuni un corrispettivo per i maggiori oneri della raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio. «Nel 2012 - ricorda il presidente del Conai - i ricavi da contributo ambientale sono stati di 367 milioni di euro: il 31% in meno rispetto all'anno precedente. Viceversa, i costi di conferimento e ritiro sono stati pari a 330,2 milioni (+7,3%), di cui 321,1 milioni erogati ai Comuni, in crescita dell'8% rispetto al 2011. E quest'anno alle amministrazioni convenzionate arriveranno circa 350 milioni».

I corrispettivi sono previsti dall'accordo quadro tra Conai e Anci (Associazione dei Comuni italiani). L'accordo è però in scadenza e dovrebbe essere rinnovato entro il 31 dicembre prossimo, e proprio su quanto deve essere destinato agli enti locali rischia di aprirsi un fronte delicato. L'Associazione dei Comuni virtuosi (una settantina in Italia) chiede che i corrispettivi vengano triplicati: troppo poco quello che oggi entra nelle loro casse e, soprattutto, nel resto d'Europa le quote a carico delle imprese sarebbero molto più alte. L'Associazione ha presentato un dossier con le relative proposte lo scorso 2 luglio e ha sottoposto la questione anche al neopresidente Anci, Piero Fassino. Di recente il delegato Anci a Rifiuti ed Energia, Filippo Bernocchi, pur valutando necessaria la revisione dell'accordo quadro tra Anci e Conai ha però invitato alla cautela: «Siamo tutti d'accordo nel chiedere più soldi ai consorzi ma bisogna anche tenere conto che il Conai fa più degli obiettivi previsti dalle legge».

«È vero - dice il direttore generale del Conai, Walter Facciotto - che in altri Paesi europei il costo a tonnellata sostenuto dalle imprese è maggiore. Ma sono sistemi completamente differenti. E in Germania, dove si era puntato su una filiera alternativa a quella della pubblica amministrazione, si assiste ora a un ripiegamento sul

modello italiano».

De Santis mette in guardia sulle potenziali ricadute negative per imprese e contribuenti in una fase già di per sé di recessione, e rilancia: «Ragioniamo semmai - dice - di incrementi legati alla maggiore qualità della raccolta degli imballaggi che il Consorzio avvia a riciclo. È su questo che si gioca il futuro della filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Conai

Il bilancio A Palazzo Marino vertice di maggioranza sulle tariffe. Oggi al voto in Consiglio i rincari imposti dall'Autorità per l'energia

La bolletta dell'acqua aumenterà del 10%

(or. li.)

VIA agli aumenti per la tariffa dell'acqua decisi dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas per il 2013 e con una quota da pagare anche sul 2012: i rincari saranno di circa dieci euro su una bolletta media di 90 euro annui per una famiglia di tre persone e un consumo di 410 litri d'acqua al giorno. La delibera arriva oggi in Consiglio comunale per il voto finale, ma già ieri la commissione Ambiente ha approvato il testo, assieme a un ordine del giorno bipartisan per chiedere all'Anci, alla Regione e al governo di restituire ai Comuni la facoltà di decidere le tariffe dell'acqua, bloccando di conseguenza gli aumenti di settembre «perché questa decisione non ha tenuto conto degli esiti del referendum sull'acqua pubblica», ha spiegato il presidente della commissione Carlo Monguzzi del Pd.

Cammino più impervio ha un altro provvedimento, già arrivato in aula: quello sulla revisione delle tariffe della sosta, già preso di mira dagli emendamenti dell'opposizione, da quelli per l'abolizione dei pass gratuiti per le autorità e i politici (come chiedono Radicali e 5 Stelle) a quelli del centrodestra che mirano a fermare gli aumenti decisi dalla giunta. L'accusa è quella di voler fare cassa a tutti i costi, con i ticket della sosta come con l'aumento degli abbonamenti Atm, ieri sera al centro di un vertice tra il sindaco e la maggioranza. I partiti, dal Pd a Sel, propongono una modulazione del costo degli abbonamenti annuali in base al reddito. Ammonisce Graziano Gorla, segretario della Camera del lavoro: «Gli aumenti del biglietto devono essere funzionali ad una organica politica del trasporto pubblico locale, che vede in primo luogo un miglioramento della qualità dei servizi, senza dimenticare che in questa crisi sono sempre i più deboli che devono farsi carico dei problemi di bilancio del Comune». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Francesca Balzani

Castelli: «Assurdo pagare per lo Stato» «La legge ...

Castelli: «Assurdo pagare per lo Stato» «La legge che pone a carico dei Comuni le spese per le sedi giudiziarie dello Stato è assurdo. A livello nazionale, in sede Anci (associazione dei comuni) l'ho detto più volte». E' la posizione del sindaco Guido Castelli in merito all'organizzazione della giustizia vigente in Italia. «Lo Stato ci rimborsa il 50/70% di quello che paghiamo -aggiunge il sindaco- Si tratta di una legge risalente agli anni '40». In base all'accordo stipulato con la Diocesi, il Comune pagherà in tre anni qualcosa come 200.000 euro. Attualmente, per le sedi di via Asiago (giudice di Pace) e rua del Crocifisso, l'esborso è di 95.000 euro all'anno, come rivelato sempre dallo stesso sindaco. La trattativa con l'Istituto Sacro Cuore, invece, sembra essere naufragata proprio sull'entità dell'affitto annuo richiesto. Si parla, a proposito, di una richiesta di oltre 100.000 euro annui. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUSINO Il sindaco protesta: «Allo Stato i soldi, ai Comuni la disperazione»

«Nuovo aggravio, no alla Tares»

«Allo Stato i soldi, ai Comuni ancora gli impropri della disperazione». È il commento di Guido Lio, sindaco di Segusino, in sede di approvazione, durante l'ultima seduta del consiglio comunale, di un ordine del giorno contro la Tares, il nuovo balzello sui rifiuti e sui servizi imposto dal Governo Monti, basato sulla superficie dell'immobile di riferimento. «Mi sono incontrato con altri sindaci - ha detto Guido Lio - e abbiamo ritenuto che questo ulteriore aggravio nelle tasche della gente potrebbe far traboccare il vaso, perché non ha nulla a che vedere con la tassa sui rifiuti. A prescindere dalla capacità patrimoniale e contributiva, il cittadino dovrà pagare 0,30 centesimi in più al mq per un'imposta cieca e nascosta che va a coprire il minor trasferimento dello Stato ai singoli Comuni». «Con questo provvedimento - ha continuato Guido Lio - vogliamo manifestare contrarietà alla Tares e chiedere al Governo un ripensamento, visto che sulla casa, come imposizione, oggi c'è di tutto e di più». Il sindaco ha chiesto al consiglio di avere ampio mandato per accordare azioni congiunte con altre amministrazioni comunali, al fine di protestare e sottolineare il fatto che, ormai, «con le tassazioni si è al ridicolo, in particolare con questa imposta che non ha né capo, né coda». Agostino Coppe, a nome dell'opposizione, pur apprezzando lo sforzo del sindaco, avrebbe preferito che la protesta venisse fatta congiuntamente attraverso l'Anci, deputata a rappresentare gli enti. Per Guido Lio l'Associazione non ha più il ruolo di mediatrice del dissenso di una volta. © riproduzione riservata

L'Anci scende in campo sul nodo della vendita degli...

L'Anci scende in campo sul nodo della vendita degli immobili comunali: «Finalmente qualcosa si muove sul fronte del federalismo demaniale. Sulla base di una norma inserita nel decreto «del fare» i Comuni possono chiedere il trasferimento dei beni. A questo punto - aggiungono dall'associazione - è però necessario chiarire, e riteniamo si tratti di un mero errore, che il vincolo della destinazione del 25% delle entrate derivanti dalla alienazione di questi beni (che dovrebbe andare ad abbattere il debito dello Stato) dovrebbe riguardare solo i beni eventualmente trasferiti dallo Stato in applicazione di questa previsione e rientranti in questa specifica procedura».

L'ANCI FARÀ PARTE DI UNA TASK FORCE

Municipi liguri al lavoro per Expò Milano 2015

Vinai: «Occasione di promozione importante»

L'ASSOCIAZIONE dei comuni liguri (Anci Liguria) farà parte della task force che si occuperà di definire i contenuti che la regione porterà a Expo 2015. Il gruppo di coordinamento è stato presentato ieri mattina nel corso dell'incontro organizzato dall'Assessorato al Turismo e alla Cultura della Regione Liguria con le Associazioni di categoria, le Camere di commercio, le Autorità portuali e le principali istituzioni liguri. «Il tema di Expo 2015, 'Nutrire il mondo Energia per la vita', rappresenta una grande sfida per i Comuni della nostra regione che vantano un patrimonio di eccellenza nel settore agroalimentare e turistico - sostiene il segretario Anci Liguria Pierluigi Vinai - Il nostro obiettivo è quello di coinvolgerli con lo scopo di valorizzare i prodotti e le tradizioni che rendono la Liguria unica a livello nazionale e internazionale. Sarà fondamentale lavorare uniti per sfruttare al meglio l'occasione unica che l'Expo di Milano rappresenta per l'economia della Liguria: un pubblico vastissimo, proveniente da tutto il mondo, a cui offrire il meglio delle nostre produzioni».

I dati della Fondazione Ifel. Trigilia: Authority nazionale e selezione dei progetti

Fondi Ue malati di burocrazia

Anni di attesa e centinaia di pratiche: a rischio 30 mld

Fondi strutturali europei malati di burocrazia. Un bando regionale impiega almeno un anno e mezzo per essere aggiudicato. E, indipendentemente dal valore dei progetti, ci sono almeno 300 passaggi burocratici a cui non si può scappare. Anche se si vuole spendere un solo euro di fondi comunitari. Quando poi tutto fila liscio e i soldi vengono spesi ci pensa il patto di stabilità dei comuni a complicare le cose. La conseguenza è che il tempo passa e il rischio di lasciare per strada soldi preziosi, soprattutto in periodi di crisi, diventa quasi una certezza. L'Italia ha ancora in pancia 30 miliardi di fondi da spendere entro la fine del 2015, a cui se ne aggiungeranno presto altri 60 relativi al prossimo ciclo di programmazione (2014-2020). Una cifra enorme che difficilmente potrà essere spesa, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni dal ministero per la coesione territoriale. Gli interventi di Fabrizio Barca prima e di Carlo Trigilia poi hanno fatto crescere la capacità di spesa complessiva del nostro paese dal 15 al 40%, ma molto deve essere ancora fatto se non si vorrà dire addio ad almeno 5 miliardi di finanziamenti. E se le regioni non brillano per efficienza, anche lo stato centrale non fa meglio, come dimostrano le elaborazioni della Fondazione Ifel sui dati OpenCoesione aggiornati al 30 aprile 2013. Se si considerano insieme i bandi destinati alle regioni dell'Obiettivo Convergenza (Sud) e a quelle del Centro-Nord (Obiettivo Competitività), su circa 53 mila progetti, i governatori hanno speso poco più di 9 miliardi di euro su 20 di fondi impegnati, pari al 44,6%. Se dai Programmi operativi regionali si passa ad analizzare quelli nazionali (Pon) e interregionali (Poin), la fotografia dello stato di avanzamento finanziario dei progetti è quasi la stessa: 42,4% (3,9 miliardi spesi su 9,3 di fondi impegnati). Anche se, andando ad analizzare le singole performance, la situazione è tutt'altro che omogenea. Nel turismo per esempio è stato speso il 70% della cifra impegnata e sono pochissimi i progetti non avviati (0,3%). Lo stesso dicasi per i fondi per istruzione e governance. Discorso inverso, invece, per i fondi destinati alle energie rinnovabili, alla mobilità e alla sicurezza. Qui la percentuale di progetti rimasti in soffitta tocca nella migliore delle ipotesi il 18%, fino ad arrivare al 67% per il Pon sicurezza. Complessivamente però nella classifica dei progetti fermi al punto di partenza, lo stato fa meglio delle regioni: 4% contro il 12%. Ma molto spesso la responsabilità non è dei governatori quanto delle regole di contabilità nazionali che sovrintendono al meccanismo del patto di stabilità. E così capita, per esempio, che i fondi erogati dalla regione a un comune capofila non possano da questo essere girati agli altri enti beneficiari del progetto per i vincoli del Patto. Ma accade anche che molti progetti locali siano bloccati perché le regioni chiedono ai municipi un certo livello di cofinanziamento che però i sindaci non possono permettersi perché il Patto blocca soprattutto la spesa per investimenti. La conseguenza, allora, è che i fondi di Bruxelles finiscono per disperdersi in mille rivoli invece di concentrarsi su pochi, importanti progetti. E lo dimostrano i numeri. Il 77% degli interventi complessivi ha un valore medio di 150 mila euro, mentre l'11% dei progetti che vedono come beneficiarie le imprese vale intorno ai 5.000 euro (in pratica il costo di un paio di computer e scrivanie). Come evitare questa dispersione? Trigilia, in audizione alla camera (su input del deputato Pd Angelo Rughetti) ha rilanciato l'idea di un'Authority di gestione dei fondi Ue (non necessariamente «centrale», ha precisato il ministro, «però nazionale, cioè che ribadisca l'importanza per lo sviluppo di tutto il paese dell'utilizzo di questi fondi»). Ma ha anche ribadito «l'esigenza di una forte selezione e concentrazione degli obiettivi». Una mission che ha accomunato tutti i ministri per la coesione territoriale degli ultimi anni. © Riproduzione riservata

Il simbolo dell'Anci Saccomanni : come debitore ho interesse a pagare subito A settembre la mappatura del dovuto Possibile stanziare i 40 miliardi tutti nel 2013

Pressing Anci sul governo: «Certezze su Imu e tagli»

ANDREA BONZI [twitter@andreabonzi74](https://twitter.com/andreabonzi74)

Troppe incertezze pesano sui bilanci dei Comuni italiani. E il governo deve fare presto a risolvere in particolare il nodo dell'Imu, la cui cancellazione totale (per le prime case e sembra - per i capannoni e gli edifici industriali) è stata appena confermata per l'autunno dal ministro Flavio Zanonato. Ma è al titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e al collega dell'Interno, Angelino Alfano, che si è rivolto ieri il presidente Anci Piero Fassino. Nella missiva ai due componenti del governo, il sindaco di Torino chiede «un autorevole intervento, affinché nel più breve tempo possibile siano forniti alle amministrazioni i dati necessari per fare una corretta programmazione di bilancio». Già, perché senza conoscere «le grandezze finanziarie necessarie per predisporre le manovre» i Comuni sono alla paralisi, e il tempo sta per scadere, in quanto tutto deve essere pronto per il 30 settembre. In tempi di vacche madri, avere chiaro il quadro delle entrate diventa fondamentale, una volta di più quando c'è da rispettare la soglia del Patto di stabilità. E i tagli non mancano nemmeno quest'anno: si parla di «riduzione delle risorse comunali nel 2013 per un importo pari a 2 miliardi e 250 milioni di euro», il che «aggrava ulteriormente la diminuzione a suo tempo prevista di 2 miliardi». A ritardo si è sommato ritardo: «Entro il 15 febbraio doveva essere disposto il relativo riparto - continua la missiva di Fassino - ma il decreto ministeriale non è stato adottato nei tempi previsti, e la base di calcolo modificata». Dunque, oltre alle entrate i sindaci non conoscono nei dettagli neppure di quanti soldi dovranno fare a meno. Inoltre, aggiunge Fassino, «entro il 30 aprile avrebbe dovuto essere emanato un decreto del presidente del Consiglio dei ministri in cui si stabiliva la quota dell'imposta municipale propria, di spettanza dei Comuni, per l'alimentazione del fondo di solidarietà che integra le risorse a disposizione delle amministrazioni». L'elenco delle incertezze fatto dal numero uno dell'Associazione Comuni italiani è davvero lungo: «Permangono i problemi legati all'introduzione nel 2012 dell'Imu sperimentale che ha prodotto un'ulteriore riduzione delle risorse comunali per circa 400 milioni, non si conoscono elementi relativi alla disciplina Tares, non vi è ancora certezza sulla sospensione dell'Imu e in materia di riscossione dei tributi locali». Un quadro che ha fatto scattare l'allarme rosso in moltissimi municipi italiani. «Tutto ciò induce nei sindaci una condizione di allarme che richiede l'adozione urgente da parte del governo di indirizzi e misure precise», conclude Fassino.

IL MINISTRO DELRIO: «SITUAZIONE AL LIMITE DELLA RABBIA»

Primi cittadini al fronte «Siamo i bersagli del disagio»

CARDANO AL CAMPO (Varese) PRIMO avamposto delle istituzioni, parafulmine che catalizza il disagio sociale montante in una fetta sempre più ampia della popolazione. I sindaci vivono e lavorano sul territorio, a stretto contatto coi cittadini; quando si spezza il rapporto tra istituzioni e società sono i primi ad avvertirne le conseguenze. E in alcuni casi a pagarle, come è accaduto a Laura Prati, la sindaca di Cardano al Campo presa a colpi di pistola in municipio. «OGGI (ieri, ndr) è una giornata molto triste, tanti amministratori sono in trincea a difendere le istituzioni repubblicane sui loro territori, ad ascoltare i cittadini e quindi a fare da 'ammortizzatori sociali' nel senso di coloro che assorbono la rabbia e il disagio crescente che c'è nel Paese», ha commentato Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie locali, già presidente nazionale dell'Anci. «Si avverte un disagio vero, serio - ha detto l'ex primo cittadino di Reggio Emilia - credo che a questa sindaca e a tutti gli amministratori che ogni giorno faticano con i loro cittadini per tenere insieme il Paese vada oggi il nostro affetto e il nostro ringraziamento». Uno di questi «sindaci al fronte» è Piergiulio Gelosa, primo cittadino di Lonate Pozzolo, Comune dell'area di Malpensa come Cardano al Campo. Conosceva bene Laura Prati, con la quale aveva collaborato in diverse occasioni proprio nell'ambito delle tematiche legate all'aeroporto. «ABBIAMO un contatto quotidiano con persone che si aggrappano a noi come ultima spiaggia - racconta Gelosa -, cercano in noi soluzioni che le istituzioni non sono riuscite a dare. Ormai non è più solo un problema di cittadini che non riescono a pagare le bollette o le tasse, mancano proprio i generi alimentari. Capita di avere a che fare con persone che si piazzano in municipio con la valigia in mano e dicono di non volersene andare finché non gli si trova una casa, oppure che si presentano coi figli chiedendo che vengano sfamati. Ci sono disagi fortissimi che generano in disperazione la disperazione, si sa, è qualcosa di incontrollabile». Allo stesso tempo Gelosa sottolinea però l'eccezionalità della tragedia che ha colpito Prati: «Ciò che viviamo quotidianamente è nulla rispetto a un pazzo che entra in municipio con la pistola e spara, l'episodio capitato a Laura è ben più grave di quello che sopportiamo tutti noi sindaci. La sua perdita è un dolore fortissimo, sono vicino ai suoi cari». TRA I tanti messaggi di cordoglio è arrivato anche quello del sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana: «Profondamente commosso, mi unisco al dolore dei familiari. La sindaca Laura ha dimostrato come la politica sia innanzitutto servizio, per la sua comunità e i suoi concittadini, nei piccoli gesti quotidiani a Cardano come nei grandi progetti sociali e culturali che stava seguendo e portando avanti. Anci Lombardia ricorda il suo impegno, speso anche in seno all'associazione, teso a dare concretezza alla figura di sindaco quale primo rappresentante delle istituzioni sul territorio». Michele Mezzanzanica

FINANZA LOCALE

32 articoli

Retrosцена

Dalla spinta ai pagamenti un miliardo di gettito per bloccare i rincari fiscali

Mario Sensini

ROMA - Ossigeno per le imprese, benzina per l'economia, ma soprattutto oro colato per le entrate fiscali. E per il fragilissimo equilibrio dei conti pubblici. Un'operazione che, se riuscisse, sarebbe capace di ripagare per intero il costo dell'ulteriore rinvio dell'aumento Iva dal primo ottobre a fine anno. La spinta sul pagamento dei debiti arretrati dello Stato non servirebbe solo a riattivare il circuito economico, in cui potrebbero essere immessi quest'anno altri 20 miliardi di euro con il saldo delle fatture alle imprese. Da quell'operazione, secondo i calcoli della Ragioneria generale dello Stato, potrebbe scaturire quasi un miliardo di maggior gettito Iva. Giusto quello che servirebbe per lasciare l'aliquota invariata fino alla fine dell'anno.

Anche per questo governo e maggioranza sono decisi a battere fino in fondo questa strada. Consentirebbe di scansare dal tavolo il nodo dell'Iva per qualche mese, e di destinare all'abbattimento dell'Imu 2013 tutte le nuove risorse che dovessero essere individuate, per le quali è già partita un'opera di ricognizione fin qui priva di risultati.

Nel bilancio pubblico, di fondi da tagliare alla leggera e in tempi rapidi, apparentemente, non ce ne sono più. Prova ne è che la copertura degli ultimi provvedimenti legislativi varati dal governo è stata trovata ricorrendo a un aumento delle imposte. E il problema è che vacilla pure quella.

L'aumento degli acconti Ires e Irap al 101% previsti dal decreto con il quale il governo ha rinviato l'aumento dell'Iva da luglio a settembre, ha fatto storcere il naso a molti in Parlamento. Se ne è discusso anche martedì scorso nella prima riunione della cabina di regia tra il governo e la maggioranza. Si attende un emendamento del governo con una copertura alternativa, ma finora non ce n'è traccia.

Non tengono neanche le coperture del decreto legge che ha prorogato per tutto quest'anno gli incentivi sulle ristrutturazioni edilizie. Parte dei soldi dovevano arrivare, secondo i piani dell'esecutivo, da un aumento dell'Iva sui prodotti abbinati alla stampa periodica (dal 4 al 21) e sulle bevande e gli alimenti distribuiti dalle macchinette (dal 4 al 10%). Giusto ieri, il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, ha concesso altre 24 ore al governo per proporre ipotesi alternative, visto che quelle originarie non piacciono a nessuno.

Ci sono problemi pure sul cosiddetto «Decreto del fare», che ieri è arrivato in Aula alla Camera ed è stato subito rinviato in commissione Bilancio, una volta verificato che una quindicina di emendamenti già approvati e che comportano maggior spesa non indicavano le risorse cui attingere per essere finanziati.

Si tratta, nel complesso, di poche decine di milioni di euro che ballano. Ma sui quali governo e maggioranza si stanno letteralmente scervellando già da quindici giorni alla ricerca di una soluzione.

In compenso l'accelerazione dei pagamenti alle imprese, e dunque la spinta sul gettito dell'Iva, sembra pienamente fattibile. Raddoppiare i pagamenti alle imprese previsti nel 2013, da 20 a 40 miliardi, non avrebbe impatto diretto sul deficit. Farebbe lievitare il debito pubblico dell'1% (20 miliardi su 2 mila), e crescere il fabbisogno di 20 miliardi. La maggior spesa per gli interessi, che la Ragioneria aveva stimato in 1,5 miliardi di euro sulla prima tranche dei pagamenti, sarebbe sostanzialmente compensata dagli interessi attivi incassati sui prestiti concessi agli enti locali per il pagamento della loro quota di debiti pregressi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ieri a Roma nel momento della diffusione dei dati sullo stato di attuazione dei pagamenti dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione (Ansa)

Arretrati, alle imprese 15,7 miliardi Fatture da saldare entro 30 giorni

Saccomanni: ora tocca a ministeri, Regioni e Comuni. Vigileremo Il ministro «A settembre possibile un'altra tranche di versamenti alle aziende creditrici»

A. Bac.

ROMA - Sono 15,7 i miliardi che lo Stato ha messo nella disponibilità di Regioni ed Enti locali per pagare i debiti alle imprese, sui 20 previsti nel 2013 dal decreto approvato a maggio. Adesso tocca a loro pagare gli arretrati entro 30 giorni dall'erogazione ricevuta dallo Stato e darne conto entro 45 giorni. «A settembre, quando sarà completata la mappatura dei debiti, potrebbe essere decisa un'ulteriore tranche di pagamenti. Non vedo ostacoli di carattere politico, ma solo tecnico-operativo» ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in una conferenza stampa, in cui è stato affiancato dal ragioniere generale dello Stato Daniele Franco e dal suo staff, con l'obiettivo di spiegare lo sforzo prodotto finora.

«Il solo Piemonte si è presentato con 300 mila fatture da verificare prima di ammetterle al pagamento» si esemplifica. Ma intanto non è ancora chiaro quanti di questi 15,7 miliardi siano finiti davvero nelle tasche dei creditori. Francesco Massiccì, capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale, traccia un primo bilancio: «Le Province hanno pagato, nei Comuni si è mosso qualcosa, per le Regioni i tempi sono un po' più lenti. Ma per ora siamo abbastanza soddisfatti e ottimisti».

Ma come funziona il meccanismo? Lo Stato si è mosso su due binari: il primo, con effetto immediato, è stato l'erogazione da parte propria o della Cassa depositi e prestiti di anticipazioni di denaro per 1,6 miliardi agli enti locali (su 1,8) e poi l'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno degli stessi per altri 5 miliardi, già a partire dal 14 maggio. Proprio quest'ultima modalità ha generato cassa immediata che i Comuni e le Province hanno potuto utilizzare da subito.

Poi c'è la partita più complessa delle Regioni destinatarie oggi di 6,3 miliardi sugli 8 previsti dal decreto. Anche qui due binari, il primo finanziario con l'erogazione di anticipazioni del ministero economico sui debiti non sanitari per 1,4 miliardi (sui 2,5 previsti nel 2013) per ora a tre Regioni che hanno completato le necessarie verifiche: Lazio (924 milioni), Liguria (17) e Piemonte (477). Per il Molise e la Toscana l'iter sarà concluso giovedì. Altre anticipazioni sono state erogate sui debiti sanitari per 2,4 miliardi (sui 5 previsti nel 2013) a quattro Regioni che hanno completato l'iter: la Campania (532 milioni), il Lazio (832), il Piemonte (804) e la Puglia (186). A breve si concluderà la procedura per la Liguria (832), l'Abruzzo (174) e la Toscana (230).

E le altre? Alcune, come la Lombardia, le Marche e la Basilicata non hanno chiesto nulla, assicurando di poter pagare i propri debiti. Le altre devono ancora sottoporsi alla verifica delle fatture presentate e approvare la legge che stabilisce come restituiranno quei soldi.

Anche per le Regioni sono entrate in vigore le deroghe al Patto di stabilità interno che hanno già liberato risorse per 1,4 miliardi, più altri 800 milioni per cofinanziare progetti a valere sui fondi comunitari. Infine tutte le Regioni, tranne Puglia e Molise, hanno ceduto agli enti locali la possibilità di derogare al Patto di stabilità per 438 milioni (su 472).

Nella partita rientrano anche i 500 milioni che spettavano ai ministeri per pagare i propri debiti e che sono ora nella loro totale disponibilità. Infine le erogazioni dei maggiori rimborsi fiscali previsti dal Mef sono state finora pari a 2,2 miliardi sui 2,5 previsti dal decreto. Totale dunque 15,7 miliardi.

A settembre il ministero verificherà se anticipare la tranche dei 20 miliardi del 2014: i nuovi pagamenti porterebbero nelle casse dello Stato nuova Iva, quantificabile, secondo Saccomanni, in un 10-15% delle somme erogate. «La nuova sfida è pagare in futuro più in fretta, normalmente, secondo la direttiva europea» ha concluso Daniele Franco.

Insoddisfatto il capogruppo del Pdl, Renato Brunetta, che chiede che siano resi noti pubblicamente i pagamenti effettuati in modo leggibile per l'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti L'ammontare dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese Fonte: elaborazione Centro studi Impresa su dati banca d'Italia e Istat - Eurostat 15,7 miliardi l'assegno corrisposto finora alle imprese in virtù di crediti pregressi 40 miliardi le risorse destinate al pagamento dei debiti della Pa per il biennio 2013-2014 91 miliardi il totale dei debiti dello Stato secondo Banca d'Italia Le imprese italiane e i debiti della Pubblica amministrazione Settore Industria Costruzioni Servizi TOTALE Totale debiti pubblica amministrazione Media debiti pubblica amministrazione 453.000 623.000 3.307.000 4.387.000 91 miliardi 422.287 5.436 100.926 109.131 215.493 1,2% 16,2% 3,3% 4,9% Totale imprese operanti in Italia Imprese che vantano crediti % Imprese che vantano crediti Pagamento delle Pubbliche amministrazioni in Europa L'ammontare del debito pubblico italiano in rapporto al Pil e il raffronto con altri Paesi della Ue Termini contrattuali e ritardi CDS Termine contrattuale Ritardo rispetto al termine contrattuale Finlandia Germania Regno Unito Irlanda Francia Belgio Portogallo Spagna Grecia ITALIA 4 10 18 14 20 27 82 66 108 150 20 25 29 35 44 45 57 87 60 30 0 20 40 60 80 100 120 140 160 Grecia ITALIA Portogallo Irlanda Belgio Francia Regno Unito Spagna Germania Finlandia

Cabina di regia Resta sul tappeto l'ipotesi di un intervento in due fasi

Riforma Imu, il governo aspetta le proposte Pd e Pdl

L'Eurostat: debito, superato il 130% del Pil La scadenza La riforma deve essere approvata entro il 31 agosto affinché si possa evitare di pagare la tassa quest'anno

M. Sen.

ROMA - Un incontro interlocutorio, con le posizioni ancora molto distanti nella maggioranza. Tanto che, in questa fase, il confronto tra il governo ed i partiti sulla riforma dell'Imu e della tassazione immobiliare procederà con incontri bilaterali. Se è servita a qualcosa, oltre ad individuare il metodo di lavoro, la riunione di ieri della cabina di regia ha reso ancora più evidenti i contrasti tra Pd, Pdl e Scelta Civica. Il tutto mentre Eurostat ha certificato che il debito pubblico ha superato il 130% del Pil: 130,3% nel primo trimestre.

«L'Imu del 2013 sulla prima casa non si pagherà» ha ripetuto ieri Renato Brunetta, capogruppo alla Camera del Pdl, ancora molto determinato a cancellare la tassa sulla prima casa per tutti, salvo pochissime eccezioni rappresentate dalle ville e dalle case extralusso. Il Pd non è però disposto a fare sconti così ampi. «Sarebbe sbagliato rinunciare a 2 miliardi di gettito che arrivano dal 15% delle abitazioni di maggior valore. Aggraverebbe l'iniquità e sarebbe un freno alla crescita» ha ribattuto Stefano Fassina, viceministro dell'Economia del Pd.

Per il Pdl, insomma, dovrebbero pagare tutti tranne pochissimi, mentre il Pd vorrebbe esentare dalla tassa sugli immobili solo i contribuenti con i redditi più bassi. Il Tesoro ha presentato alla maggioranza già la scorsa settimana un corposo dossier sull'Imu illustrando tutte le possibili articolazioni della riforma, che deve essere approvata entro il 31 agosto perché si possa davvero evitare o quanto meno ridurre il pagamento della tassa per quest'anno.

Il ministro Fabrizio Saccomanni, tuttavia, non ha ancora preso un orientamento chiaro sulla faccenda. Per eliminare del tutto l'imposta sulla prima casa servono 4 miliardi, ma le risorse scarseggiano ed il titolare del Tesoro ha deciso di aspettare che i partiti di maggioranza escano allo scoperto con le loro proposte. Arriveranno nei prossimi giorni e solo a quel punto, insieme al presidente del Consiglio Enrico Letta, il ministro dell'Economia tenterà una sintesi.

L'ipotesi di un intervento in due fasi, con un correttivo per l'Imu 2013 e la vera riforma della tassazione sugli immobili rinviata alla Legge di Stabilità 2014, e dunque a gennaio, resta sul tappeto. Ma il Pdl non fa mistero di puntare ad una soluzione organica fin da subito. Una riforma da delineare in un provvedimento di legge già nel corso dell'estate e, magari, da applicare per tappe. La riforma del fisco immobiliare è del resto un'operazione imponente, capace di muovere 40 miliardi di euro l'anno. E potrebbe abbracciare con gradualità, dopo l'Imu, le imposte sulle compravendite, quelle sugli affitti e la riforma del catasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saccomanni: a settembre nuova tranche - Il Tesoro pensa a una dote aggiuntiva di 10 miliardi nel 2013

Debiti della Pa, trasferiti agli Enti locali 15,7 miliardi

Ma alle imprese finora sono arrivati meno di 5 miliardi
Eugenio Bruno Carmine Fotina

Finora sono stati trasferiti agli Enti locali 15,7 miliardi sui 20 previsti per quest'anno per il pagamento dei debiti della Pa. Lo ha affermato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha aggiunto: a settembre potrebbe essere sbloccata una nuova tranche. Intanto il Tesoro pensa a una dote aggiuntiva di dieci miliardi entro quest'anno. Ma alle imprese sono arrivati meno di 5 miliardi.

Servizi e analisi u pagine 2 e 3

ROMA

Tre quarti delle risorse stanziata per i pagamenti delle Pa nel 2013 sono state erogate alle amministrazioni competenti, ma solo una piccola parte di questa somma è stata già "trasferita" ai creditori. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, avvia un'operazione trasparenza sull'attuazione del decreto sblocca-pagamenti entrato in vigore il 9 aprile scorso, comunicando i dati che da oggi verranno aggiornati sul sito del ministero ogni 15 giorni. Dei 20 miliardi previsti per quest'anno ne sono stati finora attivati complessivamente 15,7. Non ci sono ancora dati precisi sulle erogazioni giunte a imprese e professionisti, anche se dall'esame delle tabelle del ministero si può quantomeno stimare un pacchetto di circa 5 miliardi già pagato.

Saccomanni ha poi definito possibile «un'accelerazione significativa» dei pagamenti anticipando nell'ultimo trimestre del 2013 almeno una quota di quanto previsto nel 2014, ovvero un'altra tranche da circa 20 miliardi. «Un anticipo al 2013 dell'intera somma stanziata è possibile, «non ci sono ostacoli di natura politica, ma semmai valutazioni di natura tecnico-operativa che faremo anche alla luce del censimento aggiornato sui debiti scaduti certi, liquidi ed esigibili che sarà pronto a metà settembre».

Il bilancio presentato ieri da Saccomanni, insieme al Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco e ai tecnici della Ragioneria impegnati in prima persona sul dossier, indica in 15 miliardi 692 milioni le risorse attivate presso le varie Pa al 22 luglio. In particolare, agli enti locali sono giunti 6,6 miliardi a fronte dei 6,8 previsti dal DI (all'appello mancano i 200 milioni stornati per il ristoro del mancato gettito Imu ai Comuni, ndr). Dal canto loro, Regioni e Province autonome si sono viste accreditare quasi 6,4 miliardi (di cui 2,2 miliardi come sconto sul patto) contro i 10,2 stanziati dal decreto. Uno spread determinato dalla complessità delle procedure per le anticipazioni di liquidità relative ai debiti sanitari e non. Completano il conto i 500 milioni (su 500) trasferiti ai ministeri e i 2,2 miliardi (su 2,5) di maggiori rimborsi fiscali già erogati.

Il vero punto, adesso, è assicurarsi che le risorse liberate alla Pa vengano rapidamente impiegate per saldare le fatture. Nel rispetto dei tempi e delle procedure previste dal decreto 35. Entro il mese prossimo il ministero dell'Economia ritiene di poter comunicare i primi dati ufficiali sul quantum effettivamente saldato. Nel frattempo si può procedere solo per approssimazione. Partendo dalla stima di 1,2 miliardi resa nota dall'Ance una decina di giorni fa (su cui si veda il Sole 24 Ore dell'11 luglio scorso), incrociandola con le tabelle del Mef e aggiornandola con le precisazioni fornite ieri dai tecnici di via Venti Settembre.

Ebbene, possiamo quantificare in circa 5 miliardi le risorse che sarebbero già transitate o potrebbero transitare a breve dalle casse delle pubbliche amministrazioni a quelle delle aziende. A questa cifra si arriva sommando i 2,2 miliardi di rimborsi fiscali corrisposti sin qui, con gli 1,6 miliardi di spazi finanziari riconosciuti a Comuni e Province per debiti estinti prima del 9 aprile e una buona parte degli 1,6 miliardi di anticipazioni di liquidità distribuite nelle scorse settimane agli enti locali. Per quest'ultima tipologia di obbligazioni, infatti, il decreto 35 impone agli enti locali di saldarli entro 30 giorni da quando hanno ricevuto i prestiti dallo Stato. E cioè agli inizi di agosto visto che le ultime erogazioni sono datate 2 luglio. Significa che entro il mese di agosto il quadro dei soldi realmente finiti nelle casse delle aziende dovrebbe essere sufficientemente chiaro. A breve potrebbero aggiungersi altri 5 miliardi tra i 3,3 miliardi di spazi finanziari per debiti non estinti alla data dell'8 aprile, che Comuni e province stanno pagando, e gli 1,4 miliardi di anticipazioni erogate alle Regioni per

debiti non sanitari. Senza contare i 2,3 miliardi attivati per la liquidazione delle obbligazioni sanitarie che, stando ai tempi pattuiti con il Governo, dovrebbero arrivare ai creditori entro il mese prossimo.

Più scaglionato il piano dei pagamenti dei dicasteri che sono riusciti a reperire 90 milioni aggiuntivi grazie ai loro piani di rientro: quasi la metà della somma relativa al ministero dell'Interno (207 milioni) ha come termine di pagamento il 31 dicembre 2013. La Giustizia, per un importo di 112 milioni, prevede di pagare entro il 30 settembre. Fa eccezione il Lavoro che ha già erogato tutto l'erogabile ma è una somma di modesta entità (62mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La radiografia delle risorse disponibili LO STATO DELL'ARTE Immissione di liquidità nella Pa per pagamento di debiti arretrati nel 2013. (dati in milioni di euro) ENTRO IL 15/05/2013 ENTRO IL 05/07/2013 Attribuiti Richiesti Attribuiti Richiesti 4.500 5.258 500 631 GLI SPAZI FINANZIARI RICHIESTI DAGLI ENTI LOCALI. (dati in milioni di euro) ENTI LOCALI Totale spazi finanziari Totale liquidità REGIONI MINISTERI INCREMENTO RIMBORSI FISCALI TOTALE 6.800 2.200 8.000 10.200 500 2.500 PREVISTO 20.000 6.611 2.200 4.181 Totale spazi finanziari Totale liquidità 5.000 1.800 5.000 1.611 6.381 500 2.200 15.692 ATTIVATO LE RICHIESTE DELLE REGIONI Risorse per i debiti non somministrati. (dati in migliaia di euro) Richiesta verificata Anticipazione 90% 37.968 Molise 27.460 2.295.144 Piemonte 1.107.900 157.098 Toscana 95.274 607.325 Sicilia 347.132 8.473.592 Totale 5.630.389 Calabria 499.958 250.561 Campania 825.673 1.452.600 Lazio 3.955.099 2.287.800 Liguria 57.812 42.227 Marche 37.515 19.435 Fonte: Ministero dell'Economia

Foto: La radiografia delle risorse disponibili

Saccomanni: piano comune in tempi brevi

Nel vertice sull'Imu partiti ancora lontani

Marco Rogari

Intesa solo sul metodo nel vertice al Tesoro sull'Imu. I partiti restano distanti. Tra le varie ipotesi allo studio quella della service tax unica, ma anche quella di agire sulla franchigia. L'obiettivo è arrivare alla stesura della riforma subito dopo la pausa estiva. Il ministro Fabrizio Saccomanni: soluzione condivisa entro breve tempo.

Marco Rogari u pagina 5

ROMA

Trovare un'intesa all'inizio di agosto. E arrivare alla stesura della riforma subito dopo la pausa estiva. La tabella di marcia per giungere al riassetto della tassazione sugli immobili superando (o rimodulando) l'Imu è stata di fatto tracciata ieri nella riunione tecnica della cabina di regia che si è svolta a via XX settembre. Con tanto di indicazione di tappe sotto forma di singoli incontri bilaterali tra tecnici del Tesoro e partiti. Un'incontro di circa un'ora è mezza ancora interlocutorio al quale hanno partecipato il ministro, Fabrizio Saccomanni con gli esperti dell'Economia e quelli della maggioranza: Matteo Colaninno per il Pd, Renato Brunetta per il Pdl, Linda Lanzillotta per Scelta civica, Pino Pisicchio per il gruppo misto e Hans Berger per il gruppo Autonomie. Nella stessa nota diffusa dal ministero dopo la riunione si afferma che Governo e forze politiche di maggioranza si impegnano a trovare «soluzioni condivise in tempi brevi». E si aggiunge che «per quanto riguarda l'Imu e la tassazione sugli immobili si è convenuto di elaborare una soluzione definitiva entro agosto». Una soluzione che non sembra essere ancora a portata di mano.

L'esame nel dettaglio del cosiddetto dossier Saccomanni, in cui è sviluppato un'ampio ventaglio di ipotesi di intervento con contestuali analisi sulle ricadute in termini di coperture necessarie, non è servito a ridurre in maniera significativa le distanze. Non sembra insomma ancora matura la scelta tra il modello "service tax" (tassa unica in cui inglobare anche la Tares ma con garanzie specifiche per gli inquilini), franchigia (ampiamento fino a 600 euro delle detrazioni per la prima abitazione) e rimodulazione dell'imposta tenendo conto, in attesa che vada a regime la riforma del catasto, della metratura dell'immobile con eventuale raccordo con l'Isee.

I partiti vanno comunque avanti. Proprio per accelerare il più possibile e cercare di superare i numerosi scogli Saccomanni e la maggioranza hanno deciso di procedere «in tempi brevi» con un percorso a tappe fatto di incontri tecnici bilaterali tra rappresentanti del ministero e delle singole forze politiche. Che serviranno per esaminare e limare le proposte dei partiti. Alla fine di questo tour d'incontri, ci sarà un vertice governo-maggioranza, quasi sicuramente a inizio agosto, per trovare un'intesa sulla «proposta di sintesi» che sarà formulata dal Governo.

Ma c'è già chi, come il Pdl, ha lasciato sul tavolo di Saccomanni un articolato compiuto. Brunetta ha consegnato una proposta dettagliata sull'eliminazione in via strutturale dell'Imu (quindi non limitata a una proiezione annuale) che si muove entro un perimetro di gettito di 40 miliardi. Lo stesso Brunetta prima di presentarsi all'incontro ha però ribadito che l'Imu sulla prima casa non si dovrà pagare già nel 2013 ricordando che le case di lusso e i castelli hanno già versato la prima rata dell'imposta. Ma per il Pd il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ripete che l'Imu non può essere cancellata in blocco: «Non si può eliminare sulle abitazione di valore più elevato». E i democratici puntano anche a estendere la fetta di immobili fin qui considerati di lusso. Colaninno, in ogni caso, considera un elemento positivo il percorso a tappe tracciato dalla riunione tecnica della cabina di regia. A confermare che l'incontro di ieri sera è stato «interlocutorio» è la vicepresidente del Senato Lanzillotta, che afferma: «Abbiamo sottolineato come questo intervento deve avvenire con adeguate coperture, tenendo fermi gli equilibri di finanza pubblica e realizzando una più equa redistribuzione della tassazione.

Sul fronte dell'Iva, l'Economia ribadisce che spetta alla maggioranza individuare eventuali coperture alternative all'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap per la sterilizzazione già decisa fino al 1° ottobre (v.

articolo a fianco). Quanto al prolungamento a fine anno dello stop al "balzello", Saccomanni conta di garantire almeno una parte della copertura con il maggior gettito Iva derivante dall'anticipo in autunno di una fetta della tranche dei pagamenti dei debiti Pa prevista per il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Service tax Nell'ambito della riflessione aperta sul riordino della tassazione sugli immobili, una partita che riguarda tributi che garantiscono un gettito per 40 miliardi annui, c'è anche l'ipotesi di introdurre una "service tax", la tassa sui servizi in grado di assorbire in unico prelievo la tassazione sugli immobili, sui rifiuti e sui servizi comunali. Una forma di prelievo spesso evocata da quando si parla di federalismo municipale che graverebbe sia sul proprietario che sull'inquilino

GLI INCASSI Il gettito Imu 2012 - In miliardi **LA COMPOSIZIONE** Il gettito Imu 2012: ad aliquota base e derivante dalla manovra deliberate dai comuni - In miliardi **LA PLATEA DEI CONTRIBUENTI** La distribuzione dei contribuenti Imu - In milioni **L'Imu tra gettito e riforma** 25,9 17,8 **Prima casa** 8,1 **Altri immobili** **TOTALE** 23,8 20,3 **Calcolato ad aliquota base** 3,5 **Da manovre comunali** **TOTALE** 23,8 9,9 **Acconto** 13,9 **Saldo** **TOTALE**

4 miliardi

Il gettito prima casa

Gli incassi 2012 dell'imposta sulla prima abitazione

227 euro

L'importo medio versato

L'Imu sulla prima casa pagata dai contribuenti lo scorso anno

85%

Chi non ha superato i 400 euro

I versamenti Imu prima casa compresi entro i 400 euro **LE IPOTESI SUL TAVOLO**

FRANCHIGIA PIÙ ALTA Esenzione fino a 600 euro

Una prima ipotesi sul tavolo del governo sarebbe quella di superare l'Imu partendo dalla cancellazione dell'acconto di giugno rinviato al 31 agosto. Portando fino all'80% la platea dei contribuenti a esenzione totale, aumentando la franchigia a 600 euro per la prima casa

NUOVI PARAMETRI

L'aggancio ai metri quadri Un'altra soluzione potrebbe essere anche l'eventuale ancoraggio dell'esenzione prima casa all'Isee oppure il ricorso al parametro dei metri quadrati effettivi. Ma anche quella di assegnare direttamente ai Comuni la gestione dell'Imu

SERVICE TAX Tassa unica sui servizi

Altra ipotesi su cui si ragiona è l'introduzione di una "service tax", la tassa sui servizi in grado di assorbire in unico prelievo la tassazione sugli immobili, sui rifiuti e sui servizi comunali. Ipotesi spesso evocata da quando si parla di federalismo municipale

Foto: L'Imu tra gettito e riforma **GLI INCASSI** Il gettito Imu 2012 - In miliardi **LA COMPOSIZIONE** Il gettito Imu 2012: ad aliquota base e derivante dalla manovra deliberate dai comuni - In miliardi **LA PLATEA DEI CONTRIBUENTI** La distribuzione dei contribuenti Imu - In milioni

Pagamenti Pa LA TABELLA DI MARCIA E I SETTORI

Il piano per la fase 2: 10 miliardi aggiuntivi entro fine anno

Ma c'è anche l'ipotesi di ricalcolare l'intero stock a 45-55 miliardi e pagare tutto nel 2013 IN AUTUNNO A settembre il censimento che aggiornerà le stime effettuate a campione da Banca d'Italia, poi intervento nella legge di stabilità
Eu.B. C.Fo.

ROMA

Prima l'ammontare certo di tutto lo stock accumulato, poi l'avvio della «fase 2». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni scandisce il piano per anticipare al 2013 una parte (o tutto) il plafond stanziato per il 2014 oppure, addirittura, per smaltire l'intero arretrato.

Il ministro usa grande cautela, ma nelle parole e nelle valutazioni dei tecnici, anche a margine dell'incontro, emerge un quadro in grande movimento. Secondo la Ragioneria dello Stato la stima effettuata a marzo da Banca d'Italia, circa 91 miliardi di euro di debiti accumulati dalla Pa, potrebbe risultare sovrastimata ai fini dell'applicazione del decreto sblocca pagamenti. Ironia della sorte, all'epoca l'attuale Ragioniere generale, Daniele Franco, era in Banca d'Italia con il ruolo di direttore centrale per la ricerca economica, ma quell'indagine era stata svolta a campione - è stato ricordato anche ieri - e soprattutto sulla base di una sorta di autodichiarazione delle stesse imprese recante l'importo da pagare. In realtà, nella massa che Banca d'Italia stimava pari a circa il 5,8% del Pil, è inclusa una quota di debiti considerati fisiologici, nell'ordine di 20-30 miliardi, e una quota di debiti oggetto di contenzioso, all'incirca per altri 10-15 miliardi. A conti fatti, dunque, quando a metà settembre sarà completata la mappatura dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012, si potrebbe scoprire che il totale da smaltire viaggia intorno ai 45-55 miliardi. A quel punto, il governo potrebbe addirittura tentare di accelerare per smaltire in toto l'arretrato, senza limitarsi ad anticipare i 20 miliardi previsti per il 2014 e per i quali, trattandosi di spesa corrente, non sussistono criticità legate all'aumento del deficit.

Si tratta naturalmente dell'ipotesi più ambiziosa, all'interno di una forchetta che secondo i tecnici parte da 8-10 miliardi e dipende da diverse variabili. Saccomanni lega la possibile accelerazione all'entità dei debiti reali che emergerà dal censimento, alla velocità con cui nelle prossime settimane le amministrazioni mostreranno di saper pagare, all'andamento dei mercati per verificare la fattibilità di emissioni di debito pubblico finalizzate a reperire risorse per completare il piano.

Si può ipotizzare un intervento minimo da 10 miliardi, anche se - ha spiegato Saccomanni citando questa cifra «solo a titolo di esempio» - l'incremento Iva che deriverebbe dall'operazione di anticipo del piano pagamenti va considerato con molta cautela. Il gettito incrementale legato ai 20 miliardi previsto per il 2013 è già calcolato nel tendenziale di finanza pubblica, mentre l'importo addizionale si avrebbe solo con eventuale anticipazioni rispetto al 2014 e «nell'ordine del 10-15%, considerando le differenti aliquote e transazioni sui cui l'Iva non si applica». Nel caso di 10 miliardi anticipati, in sostanza, si tratterebbe di 1,5 miliardi.

A ogni modo, il decreto 35 reca già tracce del piano d'autunno. Alla Nota di aggiornamento del Def sarà allegata una relazione che conterrà lo stato dei pagamenti e le iniziative necessarie, da assumere anche con la legge di stabilità per il 2014, per completare lo smaltimento di quanto maturato al 31 dicembre 2012. L'emissione di titoli di Stato, impattando esclusivamente sul debito, è uno strumento compatibile con l'anticipo dei pagamenti dal 2014 al 2013. Ma sullo sfondo resta ben presente al ministero dell'Economia e alla Ragioneria un'ulteriore arma, potenzialmente risolutiva. Una modifica apportata al decreto 35 nel corso dell'iter parlamentare prevede infatti la possibilità di autorizzare la cessione di garanzia dello Stato a favore di «istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali»: il meccanismo faciliterebbe la cessione dei crediti alle banche e coinvolgerebbe anche la Cassa depositi e prestiti (e potenzialmente la Bei) nel caso di morosità da parte delle Pa debentrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le autonomie. La Ragioneria conferma che le Province hanno pagato e i Comuni si stanno muovendo
Regioni ancora indietro con le procedure

Eu. B. C. Fo.

ROMA

È soprattutto dalla parte dei governatori che bisogna voltarsi per capire perché solo una parte delle risorse smobilizzate dallo Stato per i debiti arretrati delle Pa è finita nelle casse delle imprese. A confermarlo sono stati ieri i tecnici della Ragioneria generale dello Stato durante la presentazione del monitoraggio sull'attuazione del decreto 35. Evidenziando che mentre le Province hanno pagato e i Comuni si stanno muovendo lo stesso non può dirsi per le Regioni. Ma le ragioni del loro ritardo non vanno ravvisate nel ritardo o nelle omissioni con cui gli amministratori si stanno muovendo quanto negli "appesantimenti" che lo stesso decreto impone per la concessione delle anticipazioni di liquidità con cui estinguere i debiti insoluti. Sia sanitari che non.

Oltre ad attivare un tavolo di verifica con il governo per monitorare l'intera procedura le Regioni devono infatti adottare tutte le misure per assicurare la copertura del prestito ricevuto. È di ieri la notizia che il Molise ha deciso di aumentare bollo auto, Irpef e Irap per fornire le garanzie richieste dal Dl.

Una testimonianza ulteriore del ritardo regionale giunge dalle tabelle fornite dal Mef. Innanzitutto per i debiti non sanitari. A fronte di richieste verificate al tavolo con l'esecutivo per 8,4 miliardi sono già state ripartite tra i diversi enti 5,6 miliardi. Una parte dei quali (2,5 miliardi) è attesa per quest'anno. Ma al momento ne sono stati erogati solo 1,3: 924 milioni al Lazio (che dovrà usarli entro il 27 luglio), 447 milioni al Piemonte (che avrà tempo fino al 7 agosto) e 17 milioni alla Liguria 8che materialmente però non li ha ancora ricevuti. Dopodomani è attesa la firma del contratto con Molise e Toscana mentre appaiono più indietro Sicilia, Calabria e Campania che sono ancora alle prese con i piani per le coperture.

Lo scenario non muta se si passano a esaminare la sanità. Dei 5 miliardi di prestiti in calendario per il 2013 ne risultano attivati 2,3. All'appello si contano solo quattro Regioni che hanno già ricevuto l'accredito e che, nel rispetto dei termini fissati con l'esecutivo, dovranno saldare le loro obbligazioni entro il 21 agosto. Più nel dettaglio si tratta della Campania (531,9 milioni di euro), del Lazio (832 milioni), del Piemonte (803 milioni) e della Puglia (185,9 milioni). A cui a breve si sommeranno gli 81 milioni riconosciuti alla Liguria.

Ora toccherà ai governatori provvedere ai pagamenti e se possibile accelerare. Nella consapevolezza che, se non rispetteranno i termini, l'esecutivo potrà esercitare il potere sostitutivo riconosciutogli dall'articolo 6, comma 11-bis, del Dl 35. Da un lato, adottando i provvedimenti e gli «atti necessari, anche normativi, in attuazione dell'articolo 120 della Costituzione» e, dall'altro, provvedendo alla nomina di un commissario ad acta. Fermo restando che la stessa facoltà potrà essere esercitata nei confronti di Comuni e Province se non useranno gli spazi finanziari o i prestiti ottenuti per effetto del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DELEGA FISCALE

L'interpello salverà dall'abuso del diritto

u pagina 21 Il Governo dovrà esprimersi sull'ipotesi di estendere lo strumento dell'interpello preventivo per evitare l'abuso del diritto. Lo ha detto il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Pdl), dove prosegue l'esame del disegno di legge delega fiscale in comitato ristretto.

Oltre ad aver dato il via libera alla riforma del Catasto (si veda Il Sole 24 Ore di domenica 21 luglio), la Commissione ha affrontato gli articoli dal cinque all'otto e, nel quadro della revisione delle norme sull'abuso di diritto, è emersa l'ipotesi di un ampliamento del ricorso all'interpello.

Un'innovazione cui aveva fatto riferimento anche il comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, nel corso di una recente audizione. L'obiettivo - per Capolupo - è sancire in maniera chiara e inequivoca l'ambito di operatività del'abuso del diritto puntando a una sempre maggior collaborazione con il contribuente. Cosa che - aveva quindi aggiunto - si potrebbe ottenere con l'interpello preventivo facoltativo, che potrebbe condurre a ottenere la disapplicazione della norma antiabuso per casi concreti e personali». Un po' come avviene attualmente avviene nell'ambito degli interpelli per la disapplicazione della normativa relativa alle società non operative e a quelle in perdita sistematica.

Se la proposta sarà davvero accolta, il contribuente potrebbe conoscere il parere dell'amministrazione finanziaria descrivendo l'operazione potenzialmente abusiva e indicando le valide ragioni economiche a fondamento della stessa.

Oltre che sull'abuso del diritto la delega fiscale muove decisa verso tre obiettivi. Il primo è la riforma del sistema catastale con l'aggiornamento di valori e indici di riferimento del patrimonio immobiliare (si veda Il Sole 24 Ore del 21 luglio). Quindi la riforma della tassazione per le piccole imprese attraverso la semplificazione degli adempimenti e un ribilanciamento delle agevolazioni. E, infine, la certezza del diritto, specialmente in ambito tributario. In quest'ottica vanno letti gli interventi diretti a codificare la nozione di abuso del diritto e a meglio disciplinare le forme di contrasto all'elusione. Senza dimenticare le modifiche alle norme e alle sanzioni penali applicabili alle irregolarità di carattere fiscale tese a colpire con le conseguenze maggiori solo i casi più gravi di violazione.

La delega dovrà garantire la scelta tra regimi alternativi quando l'operazione è giustificata da ragioni extrafiscali "non marginali". Per stimolare l'adempimento spontaneo degli obblighi fiscali la delega introduce norme volte alla costruzione di un migliore rapporto tra fisco e contribuenti attraverso forme di comunicazione e cooperazione rafforzata. E ora di interpello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Correttivo al Dl Iva-lavoro

Debiti dei Comuni, tetto di spesa all'8%

Gianni Trovati

MILANO

Tornano a crescere i limiti di indebitamento per gli enti locali, grazie a un emendamento approvato ieri in commissione al Senato al decreto «Iva e lavoro» (Dl 76/2013).

Il ritocco, presentato dai relatori Maria Grazia Gatti (Pd) e Salvatore Sciascia (Pdl), fa spostare in avanti di un anno la discesa dei limiti che bloccano la possibilità per le amministrazioni locali di accendere nuovi mutui, discesa avviata dalla legge di stabilità 2011 (articolo 2, comma 39 della legge 225/2010) e poi più volte ritoccata.

Il nuovo intervento, in pratica, porta dal 6 all'8% il rapporto massimo fra gli oneri di ammortamento e le entrate dei primi tre Titoli (tributi, trasferimenti e tariffe) del bilancio; il tetto del 6%, previsto per quest'anno, viene rinviato all'anno prossimo, e quello strutturale del 4% dovrebbe debuttare secondo il nuovo calendario a partire dal 2015.

Il parametro di calcolo rimane invariato, e chiede di sommare al numeratore gli oneri dei nuovi debiti a quelli già in corso, e di considerare al denominatore i dati di bilancio del penultimo anno precedente: quest'anno, dunque, valgono i numeri delle entrate scritti nei consuntivi del 2011.

L'emendamento nasce nel tentativo di ridare fiato alle possibilità di investimento degli enti locali, ma da solo non basta, perché senza interventi sul Patto di stabilità gli investimenti "riaperti" con la revisione dei limiti di debito rischiano di non potersi tradurre in pratica, e soprattutto in pagamenti effettivi.

Per il 2013, tutto lo sforzo si è concentrato sui bonus relativi al pagamento degli arretrati e al rapporto con le Regioni nel "Patto verticale" (su cui qualche amministrazione regionale ha fatto però mancare il proprio appoggio), mentre una revisione strutturale dei vincoli è stata annunciata dal ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, per la legge di stabilità, e guarderà al prossimo anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. Rete di imprese con i privati

Riscossione locale, entra Legautonomie

G.Tr.

Anche Legautonomie entra nel campo della riscossione locale, che attende la riforma (e il conseguente ipotizzato addio di Equitalia) nei prossimi mesi. Lo fa attraverso Leganet srl, che con ad Aipa spa, Andreani Tributi spa e Tecnologia & Territorio srl ha creato una rete d'impresa (aperta ad altri soggetti) per affiancare i Comuni nello svolgimento delle attività di riscossione dopo l'uscita di scena di Equitalia, che oggi lavora ancora per circa 6mila enti. L'alleanza con il gruppo degli operatori privati funziona attraverso un contratto di rete, con il quale le aziende si impegnano a collaborare ciascuna secondo le proprie competenze specifiche in ambiti attinenti che vanno dalla ricerca e sviluppo al marketing e alla formazione. La rete sarà disciplinata anche da un Codice etico, nell'attesa che la legge di conversione del Dl 69 e soprattutto i provvedimenti attuativi della delega fiscale mettano in campo la riforma, che in calendario ha anche la definizione delle nuove regole nei rapporti fra società di riscossione ed enti locali e il varo di un codice deontologico che vincoli gli operatori.

Per il momento, della partita si è occupato il Dl 69 che all'articolo 53, oltre a riproporre la quarta proroga (al 31 dicembre) dell'uscita di scena di Equitalia ipotizza anche la creazione di un «consorzio» per affiancare i Comuni: consorzio i cui contorni e modalità operative sono ancora però da definire.

Il tutto, ovviamente, sempre che la data del 31 dicembre, definita «inderogabile» dal Dl 69, sia davvero quella definitiva, perché i tempi per l'approvazione di delega e decreti attuativi e per l'avvio delle gare rischiano di essere più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Decreto del fare, ripescati gli emendamenti su libertà di accesso al wi-fi, Expo, coop e tv locali

Niente intesa Pd-Pdl su Imu e Iva Rimborsi, 15 miliardi in pagamento

ROBERTO PETRINI

ROMA - Governoe maggioranza ancora a caccia di una soluzione per Imu e Iva. La lunga riunione di ieri tra i rappresentanti dei partiti che sostengono il governo e i tecnici del Tesoro ha fatto un passo avanti solo nel metodo. Una nota dell'Economia ha spiegato, in serata, che arriveranno «soluzioni condivise in tempi brevi» e che sarà compito della maggioranza parlamentare l'individuazione di eventuali nuove coperture per sostituire quelle, contestate, che sono servite al rinvio dell'Iva di tre mesi (di cui circa 550 milioni dagli acconti Irpef e Irap). Mentre per l'Imu, recita la nota, «si è convenuto sull'opportunità di elaborare una soluzione definitiva entro agosto».

Le posizioni restano infatti distanti: Brunetta (Pdl) ha ripetuto che nel 2013 l'Imu prima casa non si paga, Fassina (viceministro dell'Economia del Pd) ha replicato che «l'eliminazione sarebbe un freno alla ripresa» e costerebbe due miliardi per le abitazioni di maggior valore. Da segnalare anche le diverse posizioni cumulate negli ultimi giorni all'interno del governo dai due ex sindaci di due grandi città: Zanonato (ministro per lo Sviluppo e già sindaco di Padova) ha annunciato che l'Imu sarà azzerata, mentre ieri Delrio (ministro per gli Affari regionali già sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci) ha detto che la pagheranno solo gli immobili di lusso (ricordando tuttavia che questa categoria è limitata allo 0,1 per cento delle abitazioni). Scoppia intanto la bagarre intorno al decreto «del fare»: il provvedimento era ieri alle soglie dell'esame dell'aula di Montecitorio, dopo aver avuto il via libera in Commissione venerdì.

Ma il decreto è tornato indietro per permettere l'approvazione della norma che consente la liberalizzazione del wi-fi nei locali pubblici. Con l'occasione sono stati reintrodotti tre emendamenti, che erano stati fermati dalla Ragioneria per mancanza di copertura, e che riguardano l'Expo (5 milioni), la riduzione dei contributi previdenziali alle cooperative e il ripristino dei finanziamenti alle tv locali (26 milioni su due anni). Il viceministro dell'Economia Fassina ha presentato nuove coperture attinte al «fondo Brunetta» per la riduzione dell'Irap e alle risorse per la banda larga. La procedura non è piaciuta a Massimo Corsaro (Fratelli d'Italia) che ha parlato di «dilettantismo e coperture vaghe» e ai Cinque Stelle.

Intanto il ministro dell'Economia Saccomanni «spinge» il pagamento dei debiti alle imprese. Il ministro ha ricordato che a settembre ci sarà una «mappatura completa e potrebbe essere in quella sede» che verificheremo la possibilità di un ulteriore pagamento dei debiti che, stando alle cifre fornite ieri, al 22 luglio ammontano a 15,7 miliardi già erogati agli enti. Se le condizioni finanziarie lo consentiranno, ha aggiunto Saccomanni, sarà possibile pagare nel 2013 tutti e 40 i miliardi di debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese, anticipando così l'ulteriore tranche di 20 miliardi prevista al momento per il 2014.

Foto: IL MINISTRO Fabrizio Saccomanni guida il Tesoro

Il nodo del wireless fa slittare il decreto del Fare. Delrio: autunno caldo, ha ragione Casaleggio

Imu sulle prime case sopra i 150 mq

PAOLO RUSSO ROMA

Dal vertice tecnico di ieri tra maggioranza e governo, nonostante sia stato un incontro ancora interlocutorio, è emersa l'ipotesi di assoggettare all'imposta solo le prime case che superano i 10 vani, almeno 150 metri quadrati. Nel mirino del governo ci sarebbero inoltre gli immobili dei centri storici, spesso costosissimi, accatastati come popolari e le ville classificate come rustici e case rurali, ma ristrutturate di tutto punto. Intanto, il Tesoro ha sbloccato 15,6 miliardi per pagare i debiti dello Stato alle imprese. Slitta invece il «decreto del fare» per consentire una rimodulazione del wireless gratis. Giovannini, Russo e Talarico ALLE PAG. 6 E 7 Nella partita infinita dell'Imu gli uomini di Saccomanni provano a calare il jolly: far pagare di più le finte case popolari, rustici in versione extra-lusso compresi, per esonerare tutti gli altri dalla tassa. Che dopo il vertice tecnico tra maggioranza e governo di ieri sembra dividere un po' meno i partiti. Una partita che non appassiona per niente il Ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio. Il quale vede «una situazione al limite della rabbia», dice di condividere l'allarme lanciato dall'ideologo del M5S Casaleggio e si tira fuori dalla disputa su Imu e Iva ammettendo: «non sposteranno di uno zero virgola il Pil del Paese». Fatto è che ieri il tira e molla sull'Imu è andato avanti con i tecnici dell'economia impegnati a passare i rassegni tutte le soluzioni a Matteo Colaninno (Pd), Renato Brunetta (Pdl) e Linda Lanzillotta (Scelta civica). Un incontro ancora una volta interlocutorio ma dal quale è emersa una novità: l'Imu si pagherebbe indipendentemente dalla classe catastale di appartenenza quando l'immobile supera i 10 vani, almeno 150 metri quadri. Dimensioni maxi che si trovano solo in palazzine di lusso ma che spesso il nostro vecchio e logoro catasto classifica come di tipo economico se non popolare. Quelle nella categoria A2 delle più comuni abitazioni civili sarebbero quasi 700mila (il 9,7% del totale) e quelle in A3, ossia di tipo economico, altre 329mila, pari al 4,5%, dicono i dati elaborati all'impronta dalla Uil servizio politiche territoriali. Ma l'operazione non finisce qui. Nel mirino ci sarebbero anche le abitazioni, spesso costosissime, dei centri storici delle città, che sono accatastate come popolari o ultrapopolari. Il censimento per il loro reale valore di mercato lo ha già fatto l'ex agenzia del territorio ed anche loro potrebbero finire insieme alle case extra-large nella nuova classe «super A2» dove l'Imu continuerebbe a colpire le prime case e mazzolerebbe di più anche sulle seconde o terze con aliquote più alte delle attuali. Conti ben più severi degli attuali finirebbero per saldarli anche i proprietari di ville e villoni classificati come rustici e case rurali ma ristrutturati di tutto punto. Oggi pagano una inezia anche se seconde case, domani potrebbero sborsare quanto i proprietari di immobili extra-lusso. Censirli non è difficile perché, salvo chi ha fatto lavori abusivi, tutti gli altri hanno dovuto segnalare le ristrutturazioni all'agenzia del territorio in quanto sotto vincolo paesaggistico. L'idea non è nuova ma fino ad ora è stata alla fine sempre rimessa nel cassetto perché il giochino di trasformare in super-dimore rustici e casali è particolarmente di moda nell'establishment. Questo per quanto riguarda la tassa sul mattone, che anche se riveduta e corretta per salvare le prime case non di lusso, finirebbe comunque per essere convogliata nella nuova «tassa Ics», l'Imposta casa e servizi, che assorbirebbe anche la Tares sui rifiuti e l'addizionale Irpef. La nuova imposta conterrebbe inoltre sconti per le famiglie più numerose nella sua componente di possesso immobiliare, mentre quella che si paga per i servizi, rifiuti in testa, sarebbe commisurata ai metri quadri e al numero dei familiari. Nel senso che più si è e più si paga. Soluzione in vista anche per capannoni industriali e negozi, che dovrebbero poter dedurre l'Imu dalla base imponibile dell'Ires. Resta il problema delle coperture. Ma anche qui il traguardo sembra meno lontano. Qualcosa, circa 400 milioni, arriverà dalla nuova «Imposta municipale secondaria» che accorpa canoni di pubblicità e occupazione suolo pubblico. Molto di più si otterrà dallo spostamento di alcuni prodotti dall'Iva agevolata del 4 e del 10% verso quella ordinaria del 21. Ma il grosso del contributo arriverà dalla oramai imminente spending review tarata sui costi standard di tutta la pubblica amministrazione, ovvero da tagli alla spesa. Ora i partiti diranno la loro, poi sarà il governo a fare la sintesi.

Lo Stato paga le aziende "Già partiti 15,6 miliardi"

Saccomanni: questi soldi sono decisivi per rilanciare l'economia
ROSARIA TALARICO ROMA

Stavolta non si tratta di annunci, di decreti e di altre procedure burocratiche più o meno lunghe da sbloccare. Il Tesoro ha finalmente messo a disposizione 15,6 miliardi di euro a ministeri ed enti locali con le casse esangui. Si tratta di una quota dei 20 miliardi previsti nel 2013 per il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione. Tra erogazioni finanziarie vere e proprie, rimborsi fiscali e deroghe al patto di stabilità interno Comuni, province e regioni hanno ricevuto la liquidità necessaria per sanare situazioni debitorie con le aziende che aspettano di incassare da mesi, quando non da anni. Secondo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si tratta di un contributo capace di «alterare in positivo» le condizioni in cui versa l'economia italiana. Se l'iter continuerà a procedere con questa tempistica, il governo potrebbe anche decidere, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, di procedere ad una nuova tranches di pagamenti, ha annunciato Saccomanni, anticipando parte (o addirittura tutto) l'importo previsto per il 2014 (altri 20 miliardi). A settembre sarà infatti completata la mappatura dei debiti voluta dall'esecutivo, che dovrebbe dare finalmente un quadro certo dell'ammontare del fenomeno. Finora i dati della Banca d'Italia stimavano un importo totale di circa 90 miliardi. Ma il dato, ha spiegato il ministro, è stato elaborato «dal lato dei creditori, non delle amministrazioni debentrici come invece stiamo tentando di fare ora». Ed è pacifico che sul punto ci siano idee divergenti. Per Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre si tratta di numeri che sottostimano il fenomeno. «I dati della Banca d'Italia si riferiscono ad un'indagine campionaria nella quale non sono comprese le aziende con meno di 20 addetti, che costituiscono il 98% del totale delle imprese italiane - spiega Bortolussi - in questa ricerca inoltre non sono state coinvolte le imprese che operano nei settori della sanità e dei servizi sociali che, storicamente, sono quelli dove si annidano i ritardi di pagamento più eclatanti». E così che si arriva a 120 miliardi di ammontare totale dei debiti. Non solo. I tempi di pagamento non sarebbero comunque così rapidi. «Ipotizzando che nel frattempo non si accumulino altri debiti - prosegue nel ragionamento Bortolussi - se si procederà erogando solo 20 miliardi all'anno, l'ultimo creditore, secondo la nostra stima riceverà quanto dovuto alla fine del 2018 o 2017 se invece si considera valida la cifra di 91 miliardi di debito stimata dalla Banca d'Italia». Anticipare a quest'anno tutti i 20 miliardi del 2014, permetterebbe di effettuare nuovi pagamenti che porterebbero nelle casse dello Stato anche nuova Iva, quantificabile secondo Saccomanni nel 10-15% dell'importo ed utilizzabile per coprire eventuali nuove misure. Ad esempio un ulteriore rinvio dell'aumento dell'Iva fino al 31 dicembre, come ipotizzato in questi giorni. «Non vedo ostacoli di carattere politico, solo tecnico-operativo», ha puntualizzato il titolare del Tesoro «se anticipassimo 10 miliardi ci potrebbe essere 1-1,5 miliardi di euro di Iva da usare per la copertura di oneri dell'ultima parte dell'anno. Visto il carattere anticongiunturale della manovra, abbiamo tutto l'interesse a massimizzare la concentrazione nei tempi più brevi possibili». A incalzare Saccomanni pensa il presidente dei deputati Pdl, Renato Brunetta: «Da settimane chiedo che siano anticipate al 2013 le risorse stanziare nel 2014, per complessivi 50 miliardi di euro, consentendo in questa maniera uno shock positivo per l'economia italiana, se non partiamo bene finiremo per compromettere ulteriormente la nostra credibilità, questo è un altro dei lussi che non possiamo più permetterci».

Potremo addirittura anticipare al 2013 il versamento di 10 miliardi previsti per il 2014 ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni VERIFICHE GIA' CONCLUSE sulle anticipazioni per pagare i debiti non sanitari

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Riforma Imu, così si cambia

Vertice tecnico al Tesoro: sconti ed esenzioni nel 2013, tassa unica con la Tares dal 2014 L'imposta resterà per le abitazioni di pregio. Debiti Pa, erogati 15 miliardi agli enti locali
Barbara Corrao

Cifoni, Corrao, Di Branco e Franzese alle pag. 2 e 3 R O M A Una riunione ancora interlocutoria, ma che apre degli spiragli. E che consente al ministero dell'Economia di affermare che «soluzioni condivise» sui nodi Imu e Iva sono in dirittura d'arrivo. In che tempi? E qui, bisogna distinguere: per l'Iva Maurizio Saccomanni ha spuntato una piccola vittoria. Se si vorrà cambiare la copertura individuata con l'anticipo degli acconti Ires, Irpef e delle ritenute delle banche «sarà compito della maggioranza parlamentare individuare e proporre eventuali correttivi», afferma il comunicato diffuso dal Tesoro al termine della tavola tecnica con i partiti di maggioranza. L'occasione sarebbe il decreto del Fare, che ieri è tornato dall'aula in commissione alla Camera con tempi che rimangono stretti in vista del passaggio al Senato. Per l'Imu invece, si va verso una ridefinizione complessiva che assomiglia sempre più alla Council Tax inglese: una tassa municipale unica che ingloberebbe l'Imu, l'addizionale Irpef, la Tares e che diventerà il pilastro della finanza locale. Ma che andrà a regime nel 2014. Per quest'anno invece si allontana l'ipotesi di un'abolizione secca dell'imposta sulla prima casa che costerebbe 4 miliardi di copertura, difficili da reperire se non con tagli significativi o nuove tasse. Si cerca dunque una «soluzione condivisa» che tenga comunque conto delle richieste del Pdl di dare un segnale forte ma che, in attesa della riforma catastale alla quale si sta pure lavorando, garantisca quei criteri di equità sui quali il Pd non è disposto a cedere. Come? Probabilmente considerando il valore reale dell'immobile, il che significa in qualche modo agganciarlo alla superficie e ai parametri di mercato, prendendo intanto quelli dell'osservatorio immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. E mantenendo la tassa sugli immobili di prestigio, in una formula più ampia delle attuali categorie A8 e A9, in modo di ridurre il problema della copertura. La sintesi arriverà in tempi ravvicinati, dicono i partecipanti all'incontro, passando prima attraverso nuovi incontri bilaterali tra il Tesoro e i singoli partiti di maggioranza e poi attraverso una nuova riunione collegiale che potrebbe arrivare anche la prossima settimana. Il fatto certo, conferma il comunicato del ministero dell'Economia, è che la soluzione definitiva arriverà entro agosto.

CARTE COPERTE All'uscita del vertice, dunque, si profila una via d'uscita. La linea generale, dopo i toni accesi dei giorni scorsi, è low profile. Si punta l'attenzione sul «metodo di lavoro», sulla riunione ancora «interlocutoria» in vista dei prossimi appuntamenti ravvicinati. E così tutte le dichiarazioni ufficiali sono prudenti come quelle di Linda Lanzillotta, vice presidente del Senato, che ha partecipato all'incontro per Scelta civica. «Abbiamo impostato un metodo - afferma - per riuscire ad arrivare entro il 30 agosto ad una proposta di rimodulazione dell'Imu». Da notare: rimodulazione e non abolizione. «Abbiamo inoltre sottolineato - prosegue - come questo intervento deve avvenire con adeguate coperture, tenendo fermi gli equilibri di finanza pubblica e realizzando una più equa redistribuzione della tassazione», conclude la senatrice di Scelta civica che chiede norme per la detassazione dell'Irap nella legge di stabilità. Tacciono Matteo Colaninno e Renato Brunetta, che hanno partecipato alla riunione per conto rispettivamente del Pd e del Pdl. Ma al di là delle dichiarazioni e dei silenzi, l'impressione è che qualcosa si stia muovendo anche se tutti i protagonisti della trattativa, partiti da una parte e governo dall'altra, aspettano che sia l'altro a fare la prima mossa. Il Pdl ha presentato all'esecutivo una bozza di articolato che anticipa la riforma della tassazione sugli immobili, incluse le coperture. Il Pd punta su sconti ed esenzioni legati a superficie e reddito. A tutti Saccomanni ha distribuito la sua rassegna delle ipotesi possibili, modulata sulla base dei costi: tanto più ampia sarà la revisione dell'Imu, tanto maggiori i fondi da reperire per finanziarla. In attesa che qualcuno faccia il primo passo, la consegna per ora è di muoversi con prudenza politica. Ed arrivare così al compromesso finale.
Barbara Corrao

Foto: IL TESORO ASSICURA: IN TEMPI BREVI SOLUZIONI CONDIVISE SULL'IVA VERSO UNA CONFERMA DELLE COPERTURE Il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco e il ministro Saccomanni

LE NOVITA'

Riforma del catasto, rischio aumenti solo dal 2014

Michele Di Branco

R O M A Si marcia a passo di carica. E l'intenzione è quella di chiudere la partita entro la fine dell'estate. Ma la riforma del catasto, destinata a stravolgere i meccanismi attraverso i quali si pagano le tasse sugli immobili, entrerà in vigore non prima del 2014. Lo dicono fonti del governo aggiungendo che il nuovo sistema sarà preceduto da una fase transitoria. Ancora pochi mesi, insomma, prima della rivoluzione. Per capire la portata della novità, basti pensare che l'attuale impianto catastale si basa su norme che risalgono al 1939. La legge prevede che l'operazione complessivamente sia a saldo zero: l'incremento della rendite e dunque della base imponibile dovrebbe essere compensato da una riduzione delle aliquote. Ma resta da capire come sarà applicato questo principio a livello locale: comunque ci sarà qualcuno che perderà e qualcuno che guadagnerà. LA RIVOLUZIONE Così il salto verso gli algoritmi che guideranno i criteri di calcolo delle rendite immobiliari appare davvero enorme. Il caposaldo della riforma è il passaggio dai vani ai metri quadrati. Due i parametri di riferimento: il valore patrimoniale e la rendita catastale. Questi sono determinabili appunto attraverso un algoritmo basato su funzioni statistiche complesse. Il valore patrimoniale sarà legato ai metri quadrati e dipenderà anche dal valore di mercato (indicato dall'osservatorio immobiliare prendendo in esame l'ultimo triennio), dalla localizzazione e dalle caratteristiche edilizie. Saranno presi in considerazione molteplici fattori: se ci sono le scale, se è presente o meno l'ascensore, in quale piano si trova l'immobile, come è esposto e dove si affaccia e l'anno di costruzione. Dalla valutazione di queste caratteristiche moltiplicate per i metri quadrati scaturisce il valore patrimoniale. La rendita catastale sarà invece calcolata partendo dai valori locativi annui espressi al metro quadrato ai quali si applicherà una riduzione (tra il 47 e il 52%) derivante dalle spese per manutenzione straordinaria, amministrazione e assicurazione. Dopo questa sottrazione il nuovo valore sarà moltiplicato per la superficie. E il risultato sarà la rendita catastale. I CORRETTIVI Nelle intenzioni del governo c'è la volontà di correggere ulteriormente il risultato finale coinvolgendo anche il nuovo indicatore Isee in modo da tenere conto delle condizioni di vita concrete delle famiglie. La riforma affida ai Comuni una funzione cruciale. Dovranno essere i sindaci a comunicare le caratteristiche dell'immobile. Con la riforma sarà di fatto costruito un catasto dei valori patrimoniali agganciato a rendite realistiche di mercato. Considerata la portata dei cambiamenti (che potenzialmente potrebbero portare ad aumenti impositivi molto rilevanti), i tecnici del governo stanno lavorando per permettere ai proprietari di tutelarsi da decisioni giudicate sproporzionate utilizzando il meccanismo dell'autotutela o i ricorsi in commissione tributaria o al Tar. La riforma è attesa con una certa trepidazione da inquilini e operatori. Confedilizia, pur non avendo manifestato una opposizione pregiudiziale, è perplessa. Non convince del tutto l'idea di affidare le funzioni di catasto ai Comuni, direttamente interessati alla riscossione dell'Imu e pertanto in odore di conflitto d'interessi. Con il rischio che gli amministratori, per far quadrare i conti, siano tentati di procedere ad aumenti indiscriminati delle rendite. Per questa ragione, l'invito che parte dalla confederazione è quella che i nuovi valori immobiliari vengano sottoposti al giudizio terzo di un organismo istituzionale indipendente in grado di accertarne la congruità. Michele Di Branco

Gli aumenti virtuali delle rendite. Le stime di Confedilizia Napoli Per un appartamento di 100 mq al Vomero la rendita crescerebbe del 1.144 per cento Milano La rendita in zona Cenisio passerebbe da 877,98 a 7.800 euro, con un incremento del 788% Palermo Per lo stesso tipo di abitazione a Brancaccio l'incremento della rendita sarebbe del 1.127% Perugia La rendita (zona Madonna Alta) passerebbe da 516,46 a 5.640 euro (+992%) Roma In zona sub-Aurelio, la rendita virtuale avrebbe un incremento del 1.347 per cento
Foto: I NUOVI CALCOLI LEGATI AI VALORI DI MERCATO SI PASSERA' DAI VANI AI METRI QUADRATI

IL RAPPORTO

Debiti Pa, sbloccati 15,7 miliardi una nuova tranche a settembre

Saccomanni più ottimista: «Possibile accelerare ulteriormente i versamenti» Sono tre (Lavoro, Istruzione e Salute) i ministeri che hanno iniziato a saldare

Luca Cifoni

ROMA Il ministero dell'Economia ha reso disponibili finora 15,7 miliardi da destinare al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Tocca ora a Regioni Province e Comuni e ai ministeri far arrivare effettivamente queste somme alle imprese: alcuni pagamenti sono già in corso, altri sono programmati per le prossime settimane. A settembre poi il governo farà il punto della situazione e potrebbe decidere di anticipare a quest'anno di almeno una parte della seconda tranche di 20 miliardi prevista per il 2014. È stato lo stesso ministro Fabrizio Saccomanni a presentare ieri lo stato dell'arte, insieme ai vertici della Ragioneria generale dello Stato. L'obiettivo è mostrare che dopo il decreto voluto la scorsa primavera dal governo Monti la procedura di sblocco dei pagamenti sta andando avanti e allo stesso tempo responsabilizzare le amministrazioni che concretamente devono effettuare i pagamenti. Non c'è ancora il numero più interessante, ossia il totale dei pagamenti già pervenuti ai fornitori; ma varie scadenze - ad esempio quelle relative ai debiti sanitari di alcune Regioni - sono fissate al 21 agosto, dunque nei giorni successivi si potrà fare qualche valutazione più approfondita. GLI SPAZI FINANZIARI Nel dettaglio i 15,7 miliardi sono la somma di 6,6 disponibili per gli enti locali, ossia Comuni e Province, 6,4 per le Regioni e le Province autonome, 500 milioni per i ministeri e 2,2 di maggiori rimborsi fiscali. Ma questa cifra può essere scomposta anche in un altro modo: circa 5,8 miliardi si riferiscono ad anticipazioni di liquidità da parte dello Stato o della Cassa Depositi e Prestiti, 7,2 a «spazi finanziari» ossia a deroghe concesse a Regioni ed enti locali rispetto ai vincoli del patto di stabilità, quei vincoli che finora non hanno permesso di spendere agli enti che pure avevano i soldi in cassa. A parte ci sono i rimborsi di imposta e le somme a disposizione dei ministeri. TOCCA ALLE AMMINISTRAZIONI Insomma in un modo o nell'altro le amministrazioni hanno ora a disposizione oltre tre quarti dei 20 miliardi che dovrebbero essere rimborsati nel 2013. La palla è a loro. Naturalmente non tutte si sono comportate nello stesso modo. Così tra i ministeri il Lavoro ha già interamente onorato le proprie modeste pendenze, pari a 62.595 euro. Pagamenti di importo più cospicuo sono in corso anche da parte dei dicasteri dell'Istruzione e della Salute. Tra le Regioni, relativamente ai debiti sanitari, tre hanno dimostrato di non aver bisogno di finanziamenti essendo in grado di provvedere da sole: si tratta di Basilicata, Lombardia e Marche. Altre hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere le anticipazioni e dovrebbero pagare entro gli ultimi giorni di agosto; il Lazio ha fatto sapere di poter completare i pagamenti già nei prossimi quindici giorni. Altre ancora sono più indietro mentre dalla Sardegna non risulta ancora pervenuto alcun atto al ministero. Alle risorse disponibili per il 2013 si aggiungono poi, sotto forma di residui passivi «sbloccati», circa 2,3 miliardi derivati dalle privatizzazioni di Sace e Fintecna. Come ha spiegato il ministro Saccomanni, sarà settembre il mese in cui ragionare su un'ulteriore accelerazione. Dipenderà da due fattori: l'efficienza delle procedure e soprattutto le condizioni sul mercato dei titoli di Stato, che devono essere favorevoli alla emissione di ulteriore debito. L'ipotesi, a cui il responsabile dell'Economia si è detto favorevole, è anticipare a quest'anno almeno una parte dei 20 miliardi programmati per il 2014, se non tutti. Inoltre potrà essere presa in considerazione l'applicazione di altri meccanismi, come quello che prevede la garanzia dello Stato per anticipazioni da parte del sistema bancario. Sempre a settembre dovrebbe essere disponibile un quadro più aggiornato dello stock arretrato, grazie ai dati che affluiscono dalle amministrazioni sulla piattaforma elettronica del Mef. Ma come ha ricordato il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco la vera sfida è far sì che d'ora in poi le amministrazioni paghino secondo i tempi previsti dalla direttiva europea, 30 giorni. Luca Cifoni 6.661 500 500 500 6.380 2.200 20.000 Risorse previste milioni di euro ANSA-CENTIMETRI Già stanziata: 15.692 milioni di euro 6.800 10.200 2.500 STATO DELL'ARTE NELLA RESTITUZIONE DEI CREDITI VANTATI NEI CONFRONTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE Enti locali Regioni Ministeri

Rimborsi fiscali Le risorse p er saldare i debiti della P.A.

Foto: LE RISORSE ARRIVATE A REGIONI, COMUNI E DICASTERI: ORA DEVONO AFFLUIRE NELLE CASSE DELLE AZIENDE

Il governo sblocca 15 miliardi per le imprese

Antonio Signorini

Il governo sblocca 15 miliardi per le imprese a pagina 10 Roma Il Partito democratico e Scelta civica cavalcano le tesi «tecniche» della Ragioneria e mettono in difficoltà governo e Pdl. Ieri al primo tavolo tecnico su Imu e Iva non sono arrivate proposte concrete del governo a parte un dossier molto generico sulle due imposte e sulle difficoltà a trovare coperture redatto da Vieri Ceriani (ex sottosegretario, già consulente di Vincenzo Visco). In compenso per tutta la giornata il Pd ha fatto capire di non voler concedere al centrodestra la «vittoria» di una riforma sull'imposta. Lo stesso Matteo Colaninno, responsabile economia dei democratici, al tavolo ha accusato il Pdl di volere fare «campagna elettorale» sull'Imu. Tesi simili da due esponenti del governo Pd doc come Stefano Fassina, viceministro all'Economia, e Graziano Del Rio, ministro agli Affari regionali. Tensioni che covano da giorni e che ieri si sono riprodotte al vertice. «La nostra convinzione è che l'intervento sull'Imu serva assai poco a rilanciare l'economia e abbiamo ribadito l'urgenza di intervenire sul costo del lavoro», ha spiegato Lidia Lanzillotta, che rappresentava il partito di Monti al tavolo. Il metodo scelto dal governo prevede che si facciano dei tavoli bilaterali e poi una plenaria per fare «una sintesi» che spetterà al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. «Noi - ha spiegato Renato Brunetta - abbiamo già consegnato le nostre proposte e abbiamo la coscienza a posto. Aspettiamo i partner di coalizione». Novità, e non positive, anche sull'Iva. Diventa sempre meno praticabile introdurre coperture alternative al rinvio dell'aumento di luglio. Possibile quindi che l'aumento degli acconti previsto dal decreto, resti insieme alle altre coperture, in particolare la tassa sulle sigarette elettroniche. Intanto il Tesoro ha fatto il punto sui debiti della pubblica amministrazione. Ci sono 15,7 miliardi di euro pronti per le imprese creditrici, ha annunciato Saccomanni. In parte sono stati già erogati - anche se per il momento non è possibile stabilire quanti - ma la tranche di denaro che il governo deve mettere a disposizione di regioni, province e comuni per il 2013 è già praticamente esaurita. L'obiettivo dei 20 miliardi entro quest'anno è a portata di mano e già si pensa ad un'accelerazione per anticipare, totalmente o in parte, la quota del 2014. «Non vedo ostacoli di carattere politico, solo tecnico-operativo», ha spiegato il ministro dell'Economia. In cima alla lista delle regioni che hanno ricevuto trasferimenti dal Tesoro, il Lazio che, tra debiti sanitari e non, ha incassato proprio ieri 1,7 miliardi di euro, ai quali si aggiungono quasi 30 milioni di margini di spesa in deroga al patto di stabilità. Seguono il Piemonte, con 1,2 miliardi e la Campania con 531 milioni. Intanto il governo cerca di trovare una soluzione sul finanziamento pubblico ai partiti. Ieri si è tenuto un vertice tra i relatori e il ministro alle Riforme Gaetano Quagliariello per trovare un'intesa sugli emendamenti al ddl.

Foto: GUARDIANO DEL TESORO Il ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni al recente vertice con la delegazione Fmi

Il via libera ai pagamenti dovuti non significa automaticamente che i soldi siano già arrivati al mondo produttivo: adesso tocca agli enti locali completare le operazioni I benefici alla fine arriverebbero anche dal gettito Iva Effetto recessione sulle finanze pubbliche: solo Atene ha fatto peggio di noi oltre la crisi

Il governo sblocca 15 miliardi per le aziende

Eurostat: l'indebitamento dell'Italia supera il 130% del Pil Saccomanni accelera: pronto ad aumentare i rimborsi, è una spinta positiva per la nostra economia Gli ostacoli? Solo tecnici, non politici
NICOLA PINI

Il pagamento dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione alle imprese procede secondo i tempi previsti e può «alterare in senso positivo le condizioni del sistema economico italiano». 15,7 miliardi sono stati sbloccati dal ministero del Tesoro e a settembre il governo oltre a completare l'erogazione prevista per quest'anno (20 miliardi totali) potrebbe anticipare a fine 2013 una nuova «significativa» tranche di rimborsi. «Non vedo ostacoli di carattere politico, solo tecnico-operativo», ha precisato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni non escludendo, nella migliore delle ipotesi, che tutta la posta da rimborsare calendarizzata nel 2014, altri 20 miliardi, possa essere anticipata all'ultimo trimestre dell'anno. Lo sblocco dei quasi 16 miliardi non significa che i soldi siano già arrivati alle imprese creditrici. Ma il Tesoro li ha concretamente messi a disposizione delle diverse amministrazioni - Comuni, Province, Asl, Regioni, ministeri - i pagamenti sono stati avviati e gli enti Fabrizio Saccomanni ancora a quota 123,8% del Pil e a dicembre al 127. Con la recessione più dura del previsto il balzo era atteso, ma resta da brivido. In Europa siamo secondi solo alla Grecia per l'entità del debito che in Italia è di quasi 30 punti più alto della media euro. Benché l'operazione rimborsi pesi anche sulla dinamica dell'indebitamento (il governo per pagare deve finanziarsi con nuove emissioni di titoli che faranno salire il debito di oltre 2 punti di Pil) Saccomanni punta molto su questa manovra che permetterà di far affluire una quarantina di miliardi alle imprese in una fase molto critica, con il credito bancario erogato con il contagocce e il mercato interno ancora piatto. «Non so se sia un piccolo o grande passo ma è un passo importante» per accelerare il ritorno sul sentiero della crescita, ha spiegato il ministro in una conferenza stampa con il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco. Confermando che l'inversione del ciclo è attesa tra il terzo e il quarto trimestre del 2013 e che l'esecutivo «ha tutto l'interesse» a fare il più presto possibile nel pagamento dei debiti perché «questa operazione ha un carattere anticongiunturale». Si tratterà di vedere se le condizioni finanziarie dell'ultimo trimestre consentiranno l'erogazione aggiuntiva, cioè se l'Italia potrà andare sui mercati a chiedere un'altro cospicuo finanziamento. Per settembre Saccomanni annuncia i risultati della mappatura di tutti i debiti commerciali pubblici. Le stime circolate finora riflettono il punto di vista dei creditori, cioè delle imprese. Il Tesoro vuole fotografare la situazione dal suo punto di vista. Alla fine detratti i debiti fisiologici e quelli a rischio contenzioso l'ammontare reale dello scaduto potrebbe essere inferiore ai 90 miliardi stimati dalla Banca d'Italia ma comunque superiore ai 40 miliardi che il decreto varato a fine aprile dal governo Monti ha deciso di erogare in due tranche entro la metà del 2014. Accelerare l'operazione avrebbe anche un'altra utilità per il governo. Perché i nuovi pagamenti porterebbero nelle casse del Tesoro anche più Iva. Il 10-15% dell'importo, stima Saccomanni. «Se per ipotesi anticipassimo 10 miliardi ci sarebbero 1-1,5 miliardi in più di gettito da utilizzare a fini di copertura di oneri», ha spiegato. Il ministro non lo ha detto espressamente ma con una somma simile potrebbe essere evitato l'aumento dell'aliquota Iva rinviato per ora all'ultimo trimestre dell'anno. Dei 15,6 miliardi già sbloccati dal Tesoro, 9,4 derivano da deroghe al patto di stabilità interno, altri 6,2 sono anticipi di liquidità erogati alle amministrazioni in disavanzo. Oltre ai 20 miliardi in pagamento nel 2013, altri 2,6 miliardi, arriveranno alle imprese grazie ai proventi che il Tesoro ha incassato vendendo a Cassa depositi e prestiti le controllate Sace, Fintecna e Simest.

Foto: 130,3%

Foto: il rapporto debito/Pil in Italia

Foto: 160,5%

Foto: il rapporto debito/Pil in Grecia

Foto: il rapporto debito/Pil nella zona euro

Foto: 92,2%

Foto: 2.074,7 miliardi

Foto: il nostro debito pubblico

Foto: I crediti delle imprese con lo Stato

Foto: 90 miliardi

Imu, altro nulla di fatto Si attendono le proposte dei partiti Poi spetterà al ministro fare la sintesi

Ancora braccio di ferro tra Pdl e Pd sulla tassazione della prima casa Iva, rimane il problema risorse (N.P.)

I partiti faranno le loro proposte e alla fine il ministero del Tesoro farà una sintesi. Il primo incontro tecnico sull'Imu tra governo e maggioranza partorisce un'intesa solo su come andare avanti e lascia irrisolto il braccio di ferro politico sulla futura tassazione della casa. Sul nodo più "sensibile" per l'esecutivo la svolta ancora non c'è: il Pdl continua a chiedere l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, Pd e Scelta civica puntano su una rimodulazione light che lasci risorse da investire sul fronte lavoro. Posizioni riaffermate ieri da un lato da Renato Brunetta, dall'altro da Stefano Fassina e Linda Lanzillotta. Dopo la cabina di regia della scorsa settimana ieri si sono visti i rappresentanti dei partiti e i tecnici del Tesoro, presente anche il ministro Fabrizio Saccomanni. Si è deciso per un giro di incontri bilaterali nei prossimi giorni tra i cinque gruppi parlamentari di maggioranza (ci sono anche Gal e il gruppo misto) e i rappresentanti del ministero. Poi ci sarà un appuntamento collegiale dove Saccomanni presenterà la proposta di sintesi del governo. Forze politiche ed esecutivo si impegnano a trovare «soluzioni condivise in tempi brevi» sull'Imu, assicura in una nota il Tesoro. È confermato che entro la fine di agosto sarà portato a termine il ridisegno complessivo della tassazione immobiliare. Per il 2013 resta tuttavia in piedi l'ipotesi di una soluzione ponte: la rata di giugno, già sospesa, sarà probabilmente cancellata ma a dicembre una parte dei contribuenti potrebbe dover pagare qualcosa. Si vedrà nei prossimi giorni. Sul capitolo Iva l'incontro di ieri è servito a decidere che le eventuali correzioni al decreto che ha rinviato di tre mesi l'aumento dell'aliquota saranno compito della maggioranza. A sollecitare una modifica è soprattutto il Pdl che chiede di cambiare la copertura (serve un miliardo di euro) sin qui trovata con l'aumento degli anticipi fiscali di fine anno. Il governo almeno per ora non presenterà un proprio emendamento. Restano poi da trovare le risorse (un altro miliardo) per evitare che l'aumento Iva scatti nell'ultimo trimestre dell'anno.

MAGGIORANZA Ennesima fumata nera sul fisco

Nulla di fatto su Iva e Imu Delrio: rischio esplosione

Andrea Colombo ROMA

ROMA

O Berlusconi non conosce il noto adagio secondo cui una notizia smentita è data due volte oppure lo conosce sin troppo bene e quando ordina di negare la ricostruzione, uscita ieri su Repubblica, di un suo presunto sfogo telefonico contro Angelino Alfano vuol solo rincarare la dose.

Quali che siano le sue intenzioni, è difficile credere che nei confronti dell'ancora ministro degli Interni il capo non nutra qualche sentimento asprigno. La bufera non è passata e non passerà. Sulla pelle della cosiddetta maggioranza ha lasciato tante cicatrici che nemmeno sulla creatura del dottor Frankenstein.

Alla fine persino Emma Bonino, la bella addormentata, apre mezzo occhio, si accorge che «sulla vicenda ci sono ancora punti oscuri da chiarire», a mezza bocca ammette persino che l'ambasciatore kazako dovrebbe proprio essere sostituito. Nell'interesse del Kazakistan, per carità, dal momento che qui «nessuno più lo incontrerebbe». Angelino, di conseguenza, resta un ministro che dire traballante è poco.

Ma in fin dei conti, il merito della turpe vicenda è ancora il meno. Il peggio è lo strascico che lascia in un momento che è teso oggi e rischia di esserlo molto di più tra dieci giorni. Il nodo di domani potrebbe chiamarsi sentenza definitiva a carico di Silvio Berlusconi, con tanto di decadenza da parlamentare. Quello di oggi si chiama fisco.

Lo scontro su Imu e Iva, nonostante i messaggi rassicuranti spesi ogni giorno a piene mani, è ancora in corso. Alla vigilia della cabina di regia che ieri ha inutilmente affrontato il problema, bastava ascoltare i toni opposti di Brunetta e del viceministro Fassina per sincerarsi di quanto la soluzione del dilemma sia lontana. Per il primo l'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa era cosa già fatta, tanto che il vertice avrebbe dovuto occuparsi solo di come evitare l'aumento dell'Iva. Fassina era di parere opposto: «Cancellare completamente l'Imu frenerebbe la ripresa».

Nella eterna querelle si inserisce il ministro degli Affari regionali Delrio, che a sorpresa dà ragione al guru pentastellato Casaleggio, quando vaticina possibili esplosioni di rabbia popolare, non in un futuro incerto ma nel prossimo autunno, e sempre a sorpresa si smarca dal braccio di ferro sul fisco: «Imu e Iva non muoveranno dello zero virgola il Pil del Paese». I problemi sono altri, primi fra tutti il saldo dei debiti della Pa con le imprese e lo sblocco del patto di stabilità almeno per le opere strategiche. La defiscalizzazione viene dopo, e di conseguenza.

Per quanto riguarda il primo capitolo, il ministro Saccomanni assicura di aver già «attivato il pagamento di 15,7 miliardi» sui 40 promessi e si augura di poter anticipare l'intero saldo al 2013. Però quando questi soldi arriveranno nelle casse delle aziende moribonde non si può dire. Quanto allo sblocco del patto di stabilità, a tutt'oggi non ce n'è traccia. Delrio, insomma, ha ragioni da vendere. Destinate però a restare pura teoria.

In compenso la disfida su Imu e Iva, per quanto ininfluenza nella sostanza, continua a tenere banco in virtù del suo peso politico. Come sempre, l'unica è rinviare. Anche il vertice di ieri si è concluso con fumata nera. Anzi, come preferisce dire la vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta: «È stato interlocutorio».

L'elenco dei fattori parla da sé. Nulla o quasi di fatto sulle priorità giustamente segnalate dal ministro Delrio, stallo e rinvio continuo sui nodi di Imu e Iva (con tutto quel che ciò comporta in termini di caos nei bilanci dei comuni, che senza l'Imu sono destinati a finire per aria), tensione politica portata alle stelle dal disastro firmato Alfano, sentenza definitiva Mediaset dietro l'angolo. Più varie ed eventuali, come la rissa in corso sulla legge antiomofobia. La somma di tutti questi elementi è altrettanto chiara e indica dove si trovi il governo Letta meglio di ogni dichiarazione altisonante: in un vicolo cieco.

LA TRAPPOLA DEL CATASTO

ALTRO CHE ABOLIRE L'IMU QUI CE LA RADDOPPIANO

Con la rivalutazione degli estimi che vuol fare il governo, la botta fiscale sulle seconde abitazioni aumenterà del 60%. E poi si sommerà alla Tares... Liberiamoci dalla crisi: con la prima casa si possono ancora fare affari
MAURIZIO BELPIETRO

Le tasse sono come le ciliegie: una tira l'altra e quando il Fisco comincia non riesce a fermarsi più. Altro che eliminare le imposte o, per lo meno, contenere quelle che già ci sono. Qui, nell'ora di fare i conti, cioè a settembre, si rischia di scoprire di dover pagare di più invece che di meno come ci era stato promesso. La novità riguarda la revisione del catasto, cioè dell'inventario dei beni immobili. Opera mastodontica di cui si parla da anni, giustificata dalla necessità di tenere aggiornata la situazione degli edifici in Italia, ma in realtà orientata a ricalcolare, ovviamente al rialzo, i valori del mattone. È vero, oggi al catasto risultano quotazioni largamente al di sotto dei prezzi di compravendita, perché nessuno si è mai preoccupato di tenerli al passo con le stime attribuite dal mercato. Così all'ana grafe delle proprietà alcuni palazzi sono registrati come se si trattasse (...) segue a pagina 3 servizi alle pagine 19-20-21 (...) di box, con cifre assolutamente ridicole. L'introduzione dell'Imu era stata sostenuta proprio dall'esigenza di rettificare la valutazione. A chi si lamentava per l'eccessivo peso dell'imposta municipale sui portafogli delle famiglie, Mario Monti replicò dicendo che altrove si pagava di più e dunque anche gli italiani avrebbero dovuto rassegnarsi. Per tosare i proprietari di appartamenti - cioè gran parte degli italiani - il governo introdusse aliquote piuttosto elevate, che poi i Comuni spendaccioni resero ancor più salate. Ora, proprio mentre si annuncia l'intenzione di cancellare l'Imu, se non per tutti almeno per chi ha una prima casa, in Parlamento approda una misura che rivede la rendita catastale di ogni abitazione. Il che significherebbe far lievitare il prelievo sul mattone nel momento in cui lo si compra. Ma anche aumentare l'Imu sulla seconda casa grazie alla revisione delle rendite catastali. Alcuni esperti hanno calcolato che l'incremento sarebbe a tre cifre, andando dal 383 in più di Bologna al 900 di Roma. Il che, sempre secondo gli studiosi che hanno provato a capirci qualcosa, vorrebbe dire una bella batosta, pari al 60 per cento in più di quanto si pagava fino a ieri. A ciò si aggiunga che la nuova Imu così ricalcolata si sommerebbe alla Tares, cioè alla tassa sui rifiuti, rivelandosi un salasso per il contribuente. In pratica, se con una mano il governo promettere di togliere l'Imu a chi possiede la casa in cui abita, con l'altra si riprende la somma con gli interessi, prelevando il denaro dalle tasche di quei risparmiatori che hanno avuto la malsana idea di comprarsi con il lavoro di una vita un alloggio per la villeggiatura o un appartamento per garantirsi un reddito aggiuntivo una volta ritirati in pensione. La bella notizia - si fa per dire - si somma ad un'altra novità che sembra fatta apposta per giustificare la scarsa considerazione che ormai ogni italiano nutre nei confronti della classe politica. È dell'al tro ieri la manovra dei tesoriери dei partiti per aggirare la decisione di abolire il finanziamento pubblico. I cassieri sono a corto di quattrini e quindi non si rassegnano a far passare un provvedimento che, pur godendo di straordinaria popolarità, li impoverirebbe al punto da costringerli a mettere in liquidazione la ditta. Insomma, mentre gli italiani tirano la cinghia e su di loro gravano nuove imposte, i partiti continuano a battere cassa e anche quando sembrano arrendersi all'opinione pubblica trovano il modo di spillare denaro. I trucchi per mantenere il finanziamento statale si sommano a quelli per evitare la chiusura delle Province, le quali a furor di popolo avrebbero dovuto sparire già quest'anno, ma grazie alla Corte costituzionale sono state tenute artificialmente in vita. Come è noto, si tratta di enti privi di poteri concreti ma ricchi di incarichi ben remunerati e questa situazione basta da sola a spiegare la resistenza alla chiusura. Meno noto è che alcune Province, mentre erano in attesa di essere abolite, si sono fatte - o progettano di farsi - una sede nuova e questo non si riesce a spiegare neppure ricorrendo alla cronica distanza che esiste tra Palazzo e Paese reale. Sta di fatto che, come ha scoperto il nostro Franco Bechis, mentre si vorrebbe vendere il patrimonio pubblico, per ridurre con la cessione dei palazzi non più necessari il debito pubblico, Comuni, Province, Regioni moltiplicano le sedi e gli uffici periferici. Altro che spending review: nella pubblica amministrazione si fa la spending e basta. Perché stupirsi, dunque, se poi il debito

pubblico arriva alla cifra record del 130,3 per cento del Pil, come ha certificato ieri l'Eurostat?
maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Foto: DUELLANTI Stefano Fassina e Renato Brunetta discutono nel corso di «Porta a Porta». Per il viceministro dell'Economia del Pd «non ci sono spazi per un'eliminazione totale dell'Imu. Cancellare l'Imu farebbe peggiorare l'inequità sociale e le difficoltà economiche delle categorie più deboli» [Olycom]

LE NOVITÀ Tra i parametri ci sono le scale, l'anno di costruzione, il piano, l'esposizione, il riscontro d'aria, l'affaccio, l'ascensore, il riscaldamento, eccetera

Così cambia il catasto (per fregare chi ha casa)

Il governo accelera: si passa dalla valutazione dei vani a quella dei metri quadri Le rendite più alte colpiranno soprattutto seconde abitazioni e compravendite

FRANCESCO DE DOMINICIS

La tagliola è pronta a scattare. Mentre il Governo di Enrico Letta è in alto mare sulla riforma dell'Imu, il Parlamento accelera sul nuovo catasto. Uno scherzetto - si fa per dire - che per i proprietari di casa si potrebbe rivelare una clamorosa mazzata, con le tasse sugli immobili che potrebbero salire del 60% o forse di più. Addio ai vecchi vani, pronti a far spazio ai metri quadri. E valori adeguati ai prezzi di mercato. Sono i due pilastri attorno ai quali ruota, appunto, la riforma degli «estimi», vecchi attrezzi del mestiere dello Stato creati 30 anni fa e aggiornati con l'introduzione dell'Ici, ma rimasti sempre distanti dalla realtà. Un riassetto atteso, ma allo stesso tempo ricco di insidie. L'aggiornamento dei valori e delle rendite, ad aliquote Imu, invariate comporterebbe un innalzamento del prelievo fiscale direttamente proporzionale all'incremento del valore assegnato a un immobile. Che una riforma sia opportuna lo dicono i numeri. Sono complessivamente 61,6 milioni le unità immobiliari censite al catasto alla fine del 2012 e l'imponibile Imu medio per unità è di 69.544 euro. Roba che non ci crede nemmeno un bambino. L'obiettivo è rendere il sistema fiscale sugli immobili meno iniquo di quello attuale. Il testo all'esame della Camera (primo firmatario è l'esponente Pdl, Daniele Capezzone) sembra aver trovato una corsia preferenziale. I tempi non sono chiari. C'è chi vorrebbe far viaggiare questa riforma di pari passo col riassetto dell'Imu (ultima chiamata: 31 agosto) chi preferisce sganciarla. Di là dall'approvazione della legge, resta da capire la tabella di marcia per la concreta attuazione: la stessa agenzia del Territorio (oggi annessa alle Entrate) lo scorso anno aveva indicato in 5 anni il completamento di quelle che viene considerata una vera e propria rivoluzione. Per certi versi, è meglio andarci coi piedi di piombo. Il passo decisivo è quello di aggiornare i dati dell'immenso archivio edilizio italiano, adeguandoli alla realtà e ai valori di mercato, ora 3,73 volte più alti. Ma la riforma, che servirà anche a riequilibrare gli estimi delle grandi città sperequati tra centro e periferia sarà a costo zero? Per evitare stangate clamorose, sia sulle famiglie sia sulle imprese, l'adeguamento della base imponibile dovrà essere accompagnato da una riduzione delle aliquote Imu. Secondo gli ultimi dati ufficiali, per le abitazioni il valore corrente di mercato è pari, in media a 3,73 volte la base imponibile ai fini Ici. Se si guarda all'Irpef, invece, lo stesso rapporto oscilla tra il 3,59 delle abitazioni principali e il 3,85% delle seconde case. I canoni di locazione, poi, sono superiori di 6,46 volte a quelli delle rendite catastali. Il nuovo catasto contemplerà, perciò, insieme con la rendita, ovvero al reddito medio ordinariamente detraibile al netto delle spese di manutenzione e gestione del bene, il valore patrimoniale del bene, al fine di assicurare una base imponibile adeguata da utilizzare per le diverse tipologie di tassazione. Nel cuore del catasto 2.0 pulsa proprio il «valore patrimoniale». Si tratta di un nuovo algoritmo: secondo quanto spiegato sul Sole24Ore di domenica, sarà determinato partendo dal valore di mercato al metro quadrato per ciascuna tipologia immobiliare rilevata sul mercato (probabilmente si useranno i dati dell'ex agenzia del Territorio). Viene determinata, poi, una serie di coefficienti in successione: scale, anno di costruzione, piano, esposizione, riscontro d'aria, affaccio, ascensore o meno, riscaldamento centrale o autonomo, stato di manutenzione. Nasce così un algoritmo che, applicato al valore al metro di partenza, lo rettifica. Poi lo si moltiplica per i metri quadrati della casa ed ecco, appunto, il «valore patrimoniale». Ci sarà, poi, una rideterminazione della classificazione dei beni immobiliari. Oggi, a esempio, per le sole abitazioni sono previste 11 classi: dalla casa signorile ai castelli (A9), passando per abitazioni di tipo economico (A3), popolare (A4) e ultrapopolare (A5) che spesso, con i cambiamenti avvenuti nel corso degli anni, non rispettano più la realtà. Un documento del Tesoro alla base della riforma all'esame di Montecitorio fa un esempio: «Tipicamente - è scritto abitazione classificate come popolari (A4) lo sono rimaste nel tempo, anche se oggi, pur essendo ubicate in zone centrali, il loro valore è di fatto più

elevato di edifici di civile abitazione (A2) ubicati in zone semicentrali o, addirittura, periferiche». Per gli immobili speciali, invece, è prevista una riqualificazione dei metodi di stima diretta. Infine, come già accennato, è previsto il superamento - per le abitazioni e gli uffici, del vano come unità di misura della consistenza ai fini fiscali: sarà sostituito con il criterio di superficie che verrà espresso in metri quadrati. Resta centrale la nuova Imu. Ma sulla tassa comunale il Governo è in alto mare. Ieri è andato a vuoto il vertice convocato dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. A via Venti Settembre si sono riuniti i tecnici del ministero e i rappresentanti dei partiti della maggioranza. Chi sperava di uscire con la soluzione in tasca è rimasto deluso. Peggio: il percorso stabilito ieri sembra allontanare una via d'uscita breve. Sono stati fissati, infatti, incontri tecnici bilaterali fra gli esperti del Tesoro e le singole forze politiche. Il termine per trovare una «soluzione condivisa» è agosto, cioè lo stesso stabilito dal decreto che ha sospeso la rata Imu di giugno sulle abitazioni principali. Saccomanni spera nel gol al fotofinish, ma se dovesse fallire il rischio, per i contribuenti, è altissimo. A settembre si vedrebbero costretti a versare l'acconto Imu sulla prima casa e a dicembre, il saldo, potrebbe essere più pesante del 2012 se el casse dello Stato e le finanze dei comuni dovessero risentire ancora della recessione. E come se non bastasse, nel 2014, potrebbe arrivare il nuovo catasto.

twitter@DeDominicisF

Foto: Sforza Fogliani [Fotogr.]

Lo Stato apre la cassa per salvare le imprese

Misure Il Tesoro sblocca 15,7 miliardi per saldare i debiti della Pa Imu e Iva, altro rinvio. Finanziamento ai partiti: il governo preme
Sarina Biraghi

Dal Tesoro alle imprese quanta «distanza» c'è? O meglio, cosa c'è di mezzo? Un prodotto «doc» del nostro Paese: la burocrazia. Non per altro il ministro Saccomanni ha avviato la sua operazione trasparenza sui debiti della Pubblica amministrazione. Non si sa ancora, infatti, quanti di quei 15,69 miliardi «attivati» dallo Stato (sui 20 di plafond per il 2013) finalizzati al pagamento delle fatture arretrate della Pa sono già nelle tasche delle imprese che, secondo una stima di Bankitalia, vantano crediti per 90 miliardi. Del resto, il principio stesso del decreto varato dai tecnici e convertito in legge dal governo Letta, è proprio l'eliminazione della prassi degli enti di pagare con ritardi esagerati i loro fornitori. Quindi finché il ministero non avrà la mappatura delle fatture liquidate non ci saranno altri pagamenti che invece si potrebbero fissare già per settembre. Il problema, dunque, non è politico, ma tecnico-operativo. E allora, a buon intenditor poche parole: sindaci e governatori hanno in cassa i soldi, perciò procedano secondo la legge. E non si facciano alibi con conteggi da controllare o da rifare, con impiegati in ferie... Il provvedimento, infatti, impone alle Regioni e agli enti locali, da un lato, di saldare i loro debiti entro 30 giorni da quando hanno ricevuto le risorse dallo Stato e, dall'altro, di comunicare nei 15 giorni successivi l'elenco dei crediti che sono riusciti a soddisfare. Questo significa che entro agosto il quadro dei soldi realmente finiti nelle casse delle aziende dovrebbe essere chiaro. Per l'ex inquilino di Palazzo Koch il saldo dei debiti commerciali alle imprese italiane è un modo per provare ad agganciare la ripresa, perché come sostiene il Pdl e anche parte del Pd l'Iva incassata dal pagamento delle fatture della Pa, potrebbe essere sufficiente a coprire l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e anche l'aumento dell'Iva. Comunque una boccata d'ossigeno per le aziende sempre più in bilico mentre le famiglie italiane continuano ad aspettare la soluzione per Imu e Iva, lontana, poiché il governo ha rinviato ancora la decisione in attesa delle proposte dei partiti. Ma non fateci aspettare troppo, perché dopo la profezia di Casaleggio sul rischio sociale, anche il ministro Delrio si è detto d'accordo con la drammaticità dell'appello. Lo siamo anche noi, però il compito del governo non è lanciare allarmi o condividere quelli degli altri, ma trovare soluzioni. Caleri alle pagine 6 e 7

IL TAGLIO DELLE TASSE

Su Imu e Iva il governo continua a non decidere

Il vertice partiti-Tesoro non approda a nulla Saccomanni attende le idee del Parlamento Fil. Cal.

Nulla di fatto su Imu e Iva. Il vertice che si è tenuto al ministero dell'Economia tra i partiti e il ministro Fabrizio Saccomanni ha partorito un metodo di lavoro e la richiesta da parte del Mef alla maggioranza che sostiene il governo di proporre ipotesi di copertura del taglio delle due imposte. Al tavolo tecnico della cabina di regia sui temi economici hanno partecipato Hans Berger (gruppo Autonomie), Renato Brunetta (Pdl), Matteo Colaninno (Pd), Linda Lanzillotta (Sc), Pino Pisicchio (Centro Democratico, presidente gruppo misto) accompagnati da alcuni tecnici, e il ministro Fabrizio Saccomanni insieme ai propri collaboratori. «Il tavolo ha consentito di individuare un metodo di lavoro tale da garantire la condivisione delle scelte di politica economica che verranno effettuate nei prossimi mesi - ha spiegato una nota del Mef. Nei fatti dunque molto poco. Per quanto riguarda l'Iva, infatti, il tavolo ha concordato che sarà compito della maggioranza parlamentare individuare e proporre eventuali correttivi alle coperture già indicate dal Governo nel dl che ha rinviato al primo ottobre l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%. Un atto inconsueto visto che le chiavi della cassa e il polso della contabilità dello Stato sono custodite all'interno del ministero di via XX settembre. Ennesimo rinvio invece per l'Imu e la tassazione degli immobili. Per la decisione sul taglio della tassa sulla prima casa si è convenuto sull'opportunità di elaborare una soluzione definitiva entro agosto. È stato esaminato il lavoro istruttorio svolto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e si è programmato di svolgere in tempi brevi incontri tecnici bilaterali tra i rappresentanti del Ministero e le singole forze politiche. In un successivo incontro collegiale il Governo delinea quindi una propria proposta di sintesi. Un po' pochino per un dossier sul quale i partiti hanno impostato un pezzo importante della campagna elettorale. Ma tant'è. I proprietari di mattoni dovranno attendere le prime piogge estive per sapere se e quanto dovranno sborsare. Sull'operazione comunque non tutti nella compagine governativa sono convinti dell'effetto sul Pil. «Non saranno i provvedimenti su Imu e Iva a spostare il Pil dell'Italia: il futuro del Paese si gioca sullo sblocco del Patto di stabilità e sul pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni» ha detto il ministro agli Affari regionali, Graziano Delrio, ieri a Modena per un convegno sulle infrastrutture. «Oltre a parlare di Imu e Iva, che non muoveranno dello zero virgola il Pil del Paese, e mi assumo la responsabilità di quello che dico», sono due i punti su cui, per Delrio, si gioca il futuro dell'Italia e l'uscita dalla crisi. «I pagamenti delle pubbliche amministrazioni- ha spiegato il ministro- e lo sblocco del Patto di stabilità per le opere infrastrutturali strategiche e di messa in sicurezza del territorio. Abbiamo bisogno di far ripartire il Paese da lì». L'anno prossimo, ha sottolineato Delrio, «grazie all'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea, avremo almeno 8-9 miliardi sbloccabili dal Patto di stabilità, oltre ai Fondi strutturali che sono fuori dal Patto». Secondo Delrio, «per creare lavoro davvero, lo sblocco del patto e dei cantieri è decisivo. Così anche i pagamenti, che ovvieranno al problema grande che hanno le imprese: l'accesso al credito e il dover lavorare in condizioni di finanziamenti esigui». Questi due provvedimenti, ha insistito il ministro, «avranno un impatto molto maggiore rispetto alle altre misure» su Imu e Iva, «che pure sono importanti e non le sottovalutiamo». Le stesse perplessità sono state espresse dal viceministro dell'Economia Stefano Fassina (Pd) secondo il quale «la priorità da affrontare per il governo e la maggioranza purtroppo non è soltanto l'Imu». Secondo Fassina «non si può eliminare sulle abitazioni di valore più elevato» perché «utilizzare 2 miliardi di euro all'anno per il 15% delle abitazioni di maggior valore» di fatto sarebbe un pesante aggravamento dell'inequità e un ulteriore freno per i consumi e la ripresa economica». Fassina ha ricordato, infatti, che «è necessario trovare risorse per cancellare il previsto aumento dell'Iva, per l'ulteriore finanziamento della cassa integrazione in deroga, per rispondere al drammatico problema dei lavoratori e delle lavoratrici esodati, per dare un minimo di risorse al Fondo per le politiche sociali e per la scuola pubblica». «Sono priorità - ha proseguito Fassina - da affrontare all'interno di vincoli strettissimi, come ben noto al Pdl avendo il governo

Berlusconi sottoscritto l'impegno al pareggio di bilancio a partire dal 2013.

INFO Scettico Per il ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio la sua abolizione sulla prima casa e il definitivo stop dell'aumento dell'Iva non sono gli interventi che rimetteranno in moto l'economia italiana

Foto: Iter Si prosegue nelle prossime settimane con summit bilaterali

Foto: Case di pregio Eliminare l'Imu su queste costa due miliardi di euro di copertura

Foto: Ministri Qui sopra il responsabile dell'Economia Fabrizio Saccomanni. A sinistra il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio

A chi ha ottenuto la certificazione del credito non resta che ricorrere al factoring

Debiti Pa, il danno oltre la beffa

Dal primo gennaio dovrebbero essere pagati a 30 giorni

Se si ha la disgrazia di essere creditori della pubblica amministrazione italiana - che sia un ente locale o un ente centrale dello Stato - l'unica speranza di essere pagati risiede nella capacità di fare pressione sugli uffici debitori per ottenere ciò che invece dovrebbe arrivare automaticamente, ma non arriva quasi mai: la ricognizione e la certificazione del proprio credito. Ottenendola, se non altro, si potrà ricorrere a una società di factoring specializzata per farsi scontare la fattura. È la beffa che sta aggiungendosi al danno di uno Stato che ormai paga più lentamente della Grecia e di Cipro: che esista una legge e che sia del tutto disattesa per velocizzare i rimborsi. Beffa nella beffa: dal primo gennaio 2013 sarebbe obbligatorio per gli enti pubblici pagare a 30 giorni, e nessuno o quasi lo fa. «È stato anche principalmente grazie allo spirito d'iniziativa dei nostri clienti che abbiamo potuto fattorizzare centinaia di migliaia di fatture verso lo Stato», conferma Andrea Trupia, direttore commerciale factoring di Banca Sistema, intervenendo negli studi de «La stanza dei bottoni», il talk-show di Class Cnbc sull'attualità gestionale delle imprese, alla puntata sul problema del pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione, «Chiunque può immaginare con quale patema d'animo guardiamo ciò che sta accadendo. Ma se la fattura è un credito certificato, di regola non sorgono problemi». Insomma, un lavoro in più per le imprese, un onere burocratico aggiuntivo: «Sì, ormai per farsi pagare occorre quasi sempre sviluppare un'attività amministrativa aggiuntiva», osserva Raffaele Stefanelli, Finance Director Boston Scientific spa ed esponente del comitato direttivo dell'Andaf (Associazione nazionale direttori amministrativi e finanziari). «Ma la nostra azienda, come tante altre del settore, si sobbarca di buon grado questo lavoro in più, perchè, con buona pace del decreto Passera, è l'unico modo per farsi pagare. Quel che molti non sanno però è che alcuni enti, per allungare le scadenze dei loro pagamenti senza peggiorare la loro classifica, rilasciano gli ordini d'acquisto parecchio tempo dopo aver ricevuto la merce, e quindi sia la fatturazione che i relativi pagamenti si conteggiano da una data d'inizio di molto successiva al vero». D'altronde, al 5 luglio scorso - data-limite, secondo la legge, entro la quale gli enti pubblici avrebbero dovuto accertare e pubblicare on-line l'elenco dei loro debiti verso i privati - soltanto una metà di essi c'era riuscita. Gli altri ancora rovistano negli archivi. E molti, purtroppo, non riusciranno a fare ordine: soprattutto nel Sud ci sono Comuni, Asl, Province e Regioni che si affidano ancora ad una specie di aberrante «tradizione orale» sulle partite commerciali in essere con i fornitori privati. Non a caso, la media dei tempi di pagamento dello Stato italiano segna il record negativo nell'Unione europea: «Nel 2012 siamo stati anche peggio della Grecia con una media di 180 giorni», ricorda Alberto Saravalle, avvocato dello Studio Bonelli Erede Pappalardo, di cui è stato anche presidente, oltre che numero due alle ultime elezioni nella lista «Fare per fermare il declino». «La Grecia era stata l'anno prima il fanalino di coda nell'Europa a 27, con 174 giorni di attesa media per i pagamenti pubblici, ma l'Italia è riuscita a far peggio. La Spagna paga in media a 160 giorni, Cipro a 80, il Paese più virtuoso è la Finlandia che paga a 24. Abbiamo perso molte posizioni, tre anni fa eravamo a 128 giorni medi». Quel che sotto la cenere inizia a covare è però l'accumulo dei nuovi ritardi: perchè dal primo gennaio, con l'obbligatorio recepimento della direttiva europea in materia, anche l'Italia ha dovuto accettare di pagare a 30 giorni, ma non ci sta riuscendo: non ci sono ancora statistiche ufficiali, ma la sensazione è che non sia cambiato assolutamente nulla nel malcostume della pubblica amministrazione e soprattutto, all'interno del suo ambito, degli enti pubblici meno virtuosi. L'ambito territoriale più corretto è invece quello lombardo, dove la Regione è accettabilmente puntuale, spiega Giuseppe Vivace, segretario generale della Confederazione nazionale dell'artigianato: «Sì, soprattutto nel settore sanitario le cose vanno meglio, la Regione Lombardia paga al massimo in 60 giorni, un termine direi ragionevole. Ma non basta una Regione sola... L'impressione è che il governo abbiano costruito soluzioni artificiose, per la mancanza della volontà politica di estendere l'ambito delle compensazioni: crediti commerciali contro debiti fiscali o previdenziali, e già molte aziende respirerebbero!». «Invece ha prevalso la ricerca di annunci a effetto»,

rincarare Saravalle, «quella che abbiamo visto negli ultimi anni: si va in tv, si fanno promesse, poi non succede nulla ma l'effetto annuncio è stato raggiunto. Dobbiamo augurarci che le norme vengano cambiate, e che si attui quella che considero la migliore proposta alternativa, che lo Stato emetta tanti titoli pubblici quanti sono quelli che servirebbero per pagare i suoi debiti. Aumenterebbe il totale del debito pubblico rilevante per l'Unione europea, d'accordo, ma sarebbe una sacrosanta operazione-trasparenza. O, per lo meno, dovrebbe essere adottata la soluzione suggerita dalla Fondazione Centro Studi Astrid in base alla quale lo Stato dovrebbe solo garantire il pagamento dei suoi debiti attraverso la mediazione della Cassa depositi e prestiti, il che permetterebbe alle banche di fattorizzarli finanziandosi poi presso la Bce». All'atto pratico, dunque, non resta che il factoring, come soluzione pratica per chi ha ottenuto la certificazione del suo credito e purchè alla fine il cliente pubblico entro sei mesi paghi: altrimenti la maggior parte delle società di factoring e delle banche non accetta di fattorizzare i crediti dei privati se non in misura minima, e in questi casi neanche il pro-soluto aiuta: «Anche per le regole della Banca d'Italia», conclude Trupia, «le banche che fanno anticipo fatture o factoring dopo un certo periodo di tempo che è scaduto il credito devono in qualche modo chiedere il rimborso anche se il debitore ultimo è un ente pubblico». La sintesi? Beffarda, e drammatica: il problema dei debiti della P.A. è ancora irrisolto, tutto da gestire. Qualche palliativo può essere utilmente adottato, ma la soluzione radicale è ancora lontana dall'essere stata trovata. © Riproduzione riservata

Stanziano subito i 40 mld, come chiede il pdl, è solo un problema tecnico

Saccomanni: non ci sono ostacoli politici per pagare

Nessun «ostacolo politico» ad anticipare tutti i 40 miliardi di euro che il Governo ha destinato al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Per il Ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni non ci sono «ostacoli politici ma al limite solo ostacoli tecnico-operativi». Una risposta che sembra indirizzata a chi, come il capogruppo dei deputati del Pdl, Renato Brunetta, aveva chiesto nei giorni scorsi di «accelerare il più possibile con il progetto pagamenti, dar conto dell'implementazione del decreto diventato legge, anticipare al 2013 le risorse stanziate nel 2014, consentendo in questa maniera una sorta di shock positivo per l'economia italiana». Saccomanni, che ieri ha presentato una relazione sullo stato di attuazione del decreto legge n. 35/2013 sui pagamenti dei debiti della pa alle imprese, ha spiegato che da parte del Governo «c'è la massima attenzione e il massimo impegno». Il decreto prevede circa 40 miliardi, di cui 20 quest'anno (15.692 già messi a disposizione dal Ministero dell'economia) e altri 19.800 per il 2014. Sulla possibilità di anticipare a quest'anno i pagamenti previsti per il prossimo anno Saccomanni ha chiarito che «dovremo avere un quadro più preciso e valutare le condizioni, ma contiamo che le condizioni finanziarie dell'ultimo trimestre consentano un'accelerazione significativa». Il Ministro non esclude un ulteriore intervento a settembre con lo sblocco di una nuova tranche di pagamenti così da aiutare ulteriormente le imprese italiane. L'attuazione delle misure sta procedendo nei tempi fissati dal decreto. Dal 14 maggio scorso gli oltre 5.300 enti locali che hanno fatto richiesta conoscono gli «spazi finanziari aggiuntivi», pari a 4,5 mld, assegnati sul Patto di stabilità interno per provvedere al pagamento dei debiti maturati fino al 31 dicembre 2012. Per venire incontro alle numerose richieste il Mef ha attribuito in seconda istanza, con un decreto del 12 luglio, altri 709 milioni di euro. Circa 1500 enti locali si sono visti riconoscere anticipazioni di liquidità per 3.600 milioni di euro. Sono già state erogate anticipazioni per circa 1,6 miliardi di euro a fronte dei 1,8 previsti per quest'anno. Alle regioni che hanno fatto richiesta di anticipo della liquidità sono stati ripartiti 5.630 milioni di euro per provvedere al pagamento dei debiti relativi all'attività non sanitaria. Le erogazioni saranno fatte al termine delle verifiche fatte da un tavolo tecnico, che ha già esaminato la Regione Lazio (che ha già ricevuto un'anticipazione di liquidità pari a 924 milioni di euro per il 2013 e altri 1.363 milioni per il 2014), la Regione Piemonte (448 milioni per il 2013 e 660 milioni per il 2014), la Regione Liguria (17 milioni per il 2013 e 25 milioni per il 2014), la Regione Molise (11 milioni per il 2013 e 16 milioni per il 2014) e la Regione Toscana (38 milioni per il 2013 e 57 milioni per il 2014).⁴ Per quanto riguarda la copertura dei debiti relativi alla sanità sono state ripartite tra le regioni e le province autonome risorse per 5 miliardi di euro. Sono arrivate richieste per 4,72 miliardi e per questo motivo la quota non richiesta è stata assegnata, con decreto direttoriale, alle regioni che hanno fatto istanza entro il 30 giugno. Sono stati resi invece disponibili per tutti i Ministeri i 500 milioni di euro relativi ai debiti fuori bilancio riconosciuti in base ai requisiti stabiliti dal decreto. Per quanto riguarda invece i rimborsi fiscali i dati registrano per quest'anno erogazioni superiori di 2,2 miliardi rispetto al 2012. © Riproduzione riservata

Mef, il lastrico solare si salva dall'Imu

Il lastrico solare non si può considerare ai fini Imu come un'area edificabile. Queste le conclusioni cui sono giunti i tecnici del Ministero dell'economia e delle finanze (Mef) nella risoluzione n. 8/Df del 22 luglio 2013, analizzando una problematica che era già stata affrontata dai comuni ai tempi in cui era in vigore l'Ici con risultati puntualmente sconfessati dalla Corte di cassazione. Il caso affrontato nella risoluzione riguarda un lastrico solare utilizzato per la realizzazione di un impianto fotovoltaico da asservire all'efficientamento energetico di un immobile. Il quesito era se tale lastrico, durante la fase di costruzione dell'impianto, potesse essere o meno considerato come un'area edificabile, ai fini dell'Imposta municipale unica. La risposta negativa è stata formulata prendendo le mosse innanzitutto dall'esame dell'art. 13 del dl 201/2011, convertito dalla legge 214/2011, che disciplina il tributo e le norme catastali, e in secondo luogo dalla giurisprudenza della Corte di cassazione formatasi al riguardo. In sintesi, qualsiasi bene immobile deve essere individuato secondo le regole catastali, secondo le quali esso può essere qualificato come area edificabile se, sulla stessa area, non sia individuabile alcuna unità immobiliare. In caso contrario, a ciascuna unità immobiliare realizzata sull'area viene associata una rendita catastale, incrementata del 5%, ai sensi dell'art. 3, comma 48, della legge 662/1996, e poi moltiplicata per i coefficienti stabiliti dall'art. 13, comma 4, del dl 201/2011. Nella circolare n. 9/T del 26 novembre 2001 dell'Agenzia del territorio aveva affermato che in catasto «sono indicate come categorie fittizie quelle che, pur non previste nel quadro generale delle categorie (in quanto a esse non è associabile una rendita catastale), sono state necessariamente introdotte per poter permettere la presentazione in catasto di unità particolari, con la procedura informatica di aggiornamento Docfa e, tra queste, compare la categoria F5, ovvero lastrico solare». Pertanto il lastrico solare viene associato a un edificio che ospita una o più unità immobiliari. Nell'allegato tecnico II alla circolare n. 6/T del 30 novembre 2012 dell'Agenzia del territorio, è stato evidenziato che ai fini della valutazione dell'immobile, «occorre tenere conto delle sole potenzialità edificatorie già espresse attraverso l'attuata edificazione, e non di quelle previste dagli strumenti urbanistici in vigore, atteso che la stima catastale riguarda l'uso attuale del bene (existing use) e non già l'uso fisicamente possibile e legalmente ammissibile, caratterizzato dalla massima produttività (highest and best use)». Ciò comporta che i lastrici solari sono parte integrante dell'edificio esistente e, in quanto tali, concorrono alla determinazione complessiva delle rendite catastali delle unità immobiliari facenti parte dell'immobile. Va pertanto esclusa la qualificazione del lastrico solare quale area edificabile durante la fase di costruzione dell'impianto fotovoltaico. © Riproduzione riservata

Ctp Mantova sui bonus ai fabbricati

Ruralità, conta silenzio-assenso

Per ottenere i benefici fiscali sui fabbricati rurali conta anche il silenzio-assenso. Infatti, se l'Agenzia del territorio non emana entro un anno il provvedimento di diniego dell'annotazione di ruralità dell'immobile o della categoria catastale richiesta, il contribuente ha diritto all'agevolazione e al rimborso dell'Ici pagata negli anni pregressi. È quanto ha affermato la Commissione tributaria provinciale di Mantova, seconda sezione, con la sentenza n. 121 del 17 giugno 2013. Per i giudici tributari, qualora nei 12 mesi successivi all'istanza presentata dal contribuente «non intervenga un provvedimento di diniego della variazione della categoria», il bene censito deve ritenersi, «in ogni caso, rurale». Dunque, le domande presentate dai contribuenti per il riconoscimento dei requisiti di ruralità, con relative richieste di variazioni catastali, si intendono accolte se passano più di 12 mesi dall'invio dell'autocertificazione all'Agenzia del territorio e non viene emanato alcun provvedimento amministrativo di diniego. In realtà la legge, che non è molto chiara al riguardo, non contempla alcuna forma di silenzio-assenso decorso un determinato periodo di tempo, in mancanza dell'adozione di un provvedimento di diniego della ruralità da parte dell'Agenzia. Peraltro, l'articolo 1 del decreto ministeriale del 26 luglio 2012 ha previsto che per l'iscrizione negli atti catastali del requisito di ruralità occorra «una specifica annotazione». E l'articolo 4 dello stesso decreto impone all'Agenzia di provvedere alla verifica delle autocertificazioni allegate alle domande per l'annotazione di ruralità. Dagli atti catastali possono risultare anche le annotazioni negative sugli immobili, che impediscono ai contribuenti di poter fruire dei benefici fiscali. Nel caso di esito negativo del controllo sulle domande e autocertificazioni prodotte dagli interessati, l'Agenzia è tenuta a notificare un atto di disconoscimento del requisito di ruralità. L'eventuale esito negativo della verifica viene accertato con provvedimento motivato del direttore dell'ufficio provinciale e registrato negli atti catastali.

IL CASO POLITICA

Braccio di ferro su Imu e Iva Il Tesoro cerca la mediazione

Da oggi incontri bilaterali tra gruppi parlamentari e l'Economia La scadenza è il 30 agosto. Pd e Pdl restano distanti

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Soluzioni condivise in tempi brevi. Questo l'impegno dei partiti sull'Imu e l'Iva. Lo fa sapere il Tesoro in una nota al termine del tavolo tecnico convocato ieri sera. Nel giro di qualche giorno i partiti di maggioranza faranno le loro proposte organiche sulla riforma dell'Imu. Poi spetterà a Fabrizio Saccomanni fare la sintesi. Ma il Tesoro già da oggi inizierà incontri bilaterali con i cinque gruppi che formano la maggioranza. La riunione è finita così, con una semplice decisione sul metodo. Di fatto si tratta di un rinvio: né una cifra, né una scadenza precisa. Alla riunione hanno partecipato Renato Brunetta per il Pdl, Matteo Colaninno per il Pd e Linda Lanzillotta per Scelta civica, mentre il Tesoro ha schierato alcuni tecnici. Serve ancora tempo. Il fatto è che sulle coperture è ancora buio pesto. E non solo. Le posizioni delle varie anime della maggioranza sono ancora molto distanti. Tanto che già prima dell'incontro Matteo Colaninno ha auspicato che si trovasse una situazione di mediazione, «con conclusioni inevitabilmente diverse dal dato di partenza, evitando di proseguire ossessivamente ciascuno sulle proprie posizioni». Ma l'ossessione per ora è ancora forte. Lo si capisce dalle esternazioni che precedono l'appuntamento. Renato Brunetta apre il fuoco. «Nel 2013 l'Imu sulla prima casa non si paga», dichiara il capogruppo Pdl. Come se avesse già i 4 miliardi necessari in tasca: risorse che allo stato ancora non sono state individuate. È chiaro che sul fronte casa la distanza è siderale. Tanto che pochi minuti dopo Stefano Fassina dice chiaro e tondo che «le priorità sono molte, non soltanto l'Imu». Il viceministro dice di più, marcando un solco tra Pd e Pdl. «Utilizzare 2 miliardi di euro all'anno per il 15% delle abitazioni di maggior valore sarebbe un pesante aggravamento dell'iniquità e un ulteriore freno per i consumi e la ripresa economica». Questo il vero nodo politico che appare per ora inconciliabile. Graziano Delrio interviene a sostegno delle tesi di Fassina: Imu e Iva non spostano il Pil. Ma l'aria che tira dalle parti del Pdl non sembra quella di aprire a mediazioni. Ai 4 miliardi necessari per l'imposta sugli immobili bisognerà aggiungerne due per l'Iva (uno è già individuato, ma anche qui il Pdl spinge perché le coperture cambino), senza contare l'ipotesi di riduzione della Tares 81 miliardo), le risorse per la cig in deroga, quelle per gli esodati, e infine l'allentamento del Patto dei Comuni. Il menù è pesantissimo, soprattutto perché si è a metà anno e al 2,9% di deficit sul Pil: nessun margine di manovra. Anzi, i margini sembrano ridursi, visto l'andamento della produzione, che si riduce in modo più significativo del previsto. Anche Linda Lanzillotta parla di «incontro interlocutorio». C'è tempo fino al 30 agosto per trovare la via d'uscita. Anche per Sc comunque l'intervento sull'Imu non ha molto senso economico. «Abbiamo sottolineato come questo intervento deve avvenire con adeguate coperture - ha aggiunto Lanzillotta - tenendo fermi gli equilibri di finanza pubblica e realizzando una più equa redistribuzione della tassazione. Tuttavia poiché la nostra convinzione è che l'intervento sull'Imu serva assai poco a rilanciare l'economia abbiamo ribadito l'urgenza di intervenire sul costo del lavoro e abbiamo chiesto che nella legge di stabilità si introducano norme per la detassazione dall'Irap il monte salari, una misura che agevola le imprese e incentiva l'occupazione». TEMPI Ma la partita Imu andrà giocata prima della legge di stabilità. In quella sede si delineeranno le linee per una riforma complessiva, che includerà quella del catasto con le nuove rendite (oggi all'esame del Parlamento) e forse una service tax che ingloba anche la Tares. Ma prima di allora si dovrà comunque risolvere il problema del gettito per quest'anno, come chiedono anche i Comuni. Il Pd è favorevole a una maggiore detrazione, che «salvi» l'85% dei proprietari nelle fasce meno abbienti. Per quanto riguarda l'Iva, prosegue la nota del Tesoro, «il tavolo ha concordato che sarà compito della maggioranza parlamentare individuare e proporre eventuali correttivi alle coperture già indicate dal governo nel decreto che ha rinviato al 1 ottobre l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%». Così la palla passa alle commissioni parlamentari, dove è all'esame il rinvio di tre mesi. Il Pdl ha già protestato per via dell'aumento degli anticipi fiscali, ma senza trovare alternative. Senza contare che lo stesso

Berlusconi nel 2005 scelse la stessa copertura.

Foto: . . . Saccomanni alla ricerca di una soluzione Fassina: non esiste soltanto l'Imu»

Foto: Manifestazione contro l'omofobia e per i diritti dei gay

Foto: © ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

ECONOMIA

Debiti Pa: erogati 15,7 mld Il Tesoro vuole accelerare

Saccomanni : come debitore ho interesse a pagare subito A settembre la mappatura del dovuto Possibile stanziare i 40 miliardi tutti nel 2013

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

L'Economia ha già trasferito a ministeri, Regioni ed enti locali circa 17,7 miliardi per pagare i debiti con le aziende. Lo rivelano le schede che il ministero ha presentato ieri - presenti Fabrizio Saccomanni e il Ragioniere generale Daniele Franco, assieme a tre direttori della Ragioneria - e che via Venti Settembre intende aggiornare ogni due settimane sul sito web. Insomma, massima trasparenza: finiti i tempi della Ragioneria porto delle nebbie. Il ministro non esclude che l'erogazione possa essere accelerata. Si deciderà in settembre, ma «politicamente non ci sono ostacoli». Tradotto: si potrebbe anticipare a quest'anno l'intero piano di 40 miliardi che oggi è spalmato su due anni. Franco dal canto suo sottolinea lo sforzo di comunicazione che gli uffici hanno fatto. «L'obiettivo più ambizioso oggi è chiudere con l'accumulo pregresso - aggiunge - Ma l'altra sfida è pagare a 30 giorni le nuove spese. Oggi comunque vogliamo togliere ogni alibi alle amministrazioni, che spesso si lamentano dei vincoli rigidi del patto magari per nascondere inefficienze burocratiche. Basti pensare che quest'anno 700 milioni sono rimasti inutilizzati». «Non sto a dire se questo è un grande o un piccolo passo - dichiara Saccomanni alludendo all'ennesimo richiamo arrivato da Renato Brunetta («i piccoli passi non servono») - Ma sicuramente è un atto di politica economica molto significativo. Gli importi hanno un peso importante e possono alterare in positivo le condizioni in cui il sistema economico si è ritrovato ad operare per carenza di mezzi liquidi e per il mancato pagamento dei debiti dello Stato». Saccomanni non ha voluto rivelare quanto effettivamente potrà essere anticipato, né se si potrà aumentare la «torta» rispetto agli attuali 40 miliardi. Solo al ritorno dalle vacanze, infatti, sarà pronta la mappatura completa dell'ammontare totale dei debiti delle pubbliche amministrazioni. «In quella sede - spiega Saccomanni - faremo il punto della situazione e sarà deciso l'ulteriore pagamento dei debiti da effettuare nel corso del 2013». La decisione è sottoposta a fattori tecnico-operativi. Quanto ai vincoli finanziari, legati al fatto che i pagamenti sono effettuati con l'emissione di titoli, dunque con più debito, non dovrebbero costituire un problema. «Nelle aste finora non ci sono stati problemi - spiega ancora Saccomanni - Dalle nostre stime ci attendiamo una ripresa e questo quadro di riferimento più positivo per l'economia lo è anche per le emissioni di debito pubblico». Poi il ministro fugge dubbi su possibili frenate dall'interno del suo ministero. «Come debitore ho tutto l'interesse a fare la massima concentrazione di rimborsi - ha detto - Preferirei pagarli tutti il più presto possibile. Su questo metto la massima attenzione e il massimo impegno. La certificazione di tutte le esposizioni è un passo necessario per costruire una mappa dal punto di vista dell'amministrazione, e non solo da quello delle aziende come è stato fatto finora». LE CIFRE Dei 17,7 miliardi erogati finora, circa 6,3 sono costituiti da trasferimenti finanziari in parte dallo Stato, in parte dalla Cassa depositi e prestiti. Il resto (9,4 miliardi) è costituito dallo spazio finanziario per allentare il patto di stabilità e da rimborsi fiscali. Naturalmente si tratta di una distinzione puramente contabile: in sostanza sono fondi a disposizione delle amministrazioni. Per l'allentamento del patto dei Comuni sono disponibili 5 miliardi, a fronte di una richiesta di 5 miliardi e 130 milioni. Quanto ai trasferimenti finanziari, ai municipi sono stati già erogati oltre un miliardo e 600 milioni. Le Regioni hanno ricevuto 1,4 miliardi per l'allentamento del patto, 800 milioni per il cofinanziamento dei fondi Ue (che si aggiungono al miliardo già stanziato), circa un miliardo e 400 milioni per i debiti non sanitari e 2,3 miliardi per quelli sanitari. Una tranche di 438 milioni è destinata al patto verticale interno. I ministeri hanno a disposizione 500 milioni, mentre l'incremento dei rimborsi fiscali è di 2,2 miliardi di euro (questo è l'unico dato che può considerarsi già fin da ora effettivamente arrivato nelle casse delle imprese). Non tutti gli enti sono solleciti allo stesso modo, anche perché le operazioni non sono semplici (solo il Piemonte ha 300mila fatture). Le amministrazioni devono presentare un credibile piano di rientro prima di avere i soldi. I pagamenti avverranno entro 30 giorni, anche se il Lazio sarebbe pronto anche ad anticipare.

Un record di cui c'è davvero poco da andare fieri. Nel primo trimestre 2013, il rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo (Pil) ha toccato un nuovo picco: il 130,3%, rispetto al 127% dell'ultimo trimestre del 2012 e il 123,8% dei primi 90 giorni dello scorso anno. In termini assoluti, l'indebitamento pubblico italiano ammonta a 2.034.763 miliardi. Lo rileva l'Eurostat, sottolineando che peggio dell'Italia ha fatto solo la Grecia con il 160,5%. Nell'Eurozona, il dato più NUOVO RECORD PER IL DEBITO PUBBLICO contenuto è stato registrato dall'Estonia (con il 10%), seguita da Bulgaria (18%) e Lussemburgo (22,4%). Ma solo 6 dei 27 Paesi monitorati hanno registrato una flessione del rapporto tra debito e Pil. Gli altri ventuno sono aumentati tutti, indice che la crisi morde ancora. In termini percentuali, infatti, l'incremento più consistente è stato registrato in Irlanda (+7,7%), poi in Belgio (+4,7%) e in Spagna (+4%), mentre il calo più evidente lo ha messo a segno la Lettonia (-1,5%).

Per Iva e Imu un altro rinvio Nel mirino le case di lusso

Vertice interlocutorio di un'ora: «Soluzione in tempi brevi»

Matteo Palo ROMA È DURATO poco più di un'ora e ha portato l'ennesimo rinvio. Il tavolo tecnico su Imu e Iva di ieri pomeriggio a Roma ha prodotto risultati davvero scarsi. Nei prossimi giorni i partiti della maggioranza presenteranno le loro proposte «organiche» sulle riforme da mettere in atto e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si prenderà l'onere di fare una sintesi delle posizioni in campo: da via XX settembre arriva l'impegno a trovare «soluzioni condivise in tempi brevi». Intanto, il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, invita tutti ad allentare la tensione sulle due imposte: sposteranno poco, i problemi reali del paese sono altri: «Sono cose importantissime ma che non muoveranno il Pil del paese se non dello zero virgola». Sono le parole che ha usato l'ex sindaco di Reggio Emilia su Iva e Imu. Dando a intendere che le vere partite strategiche, da giocare con attenzione, sono altre: «Il completamento dei pagamenti della pubblica amministrazione e lo sblocco del Patto di stabilità». Solo in questo modo ripartono i cantieri e si smuove davvero l'economia. MENTRE Delrio lanciava il suo giudizio sferzante, a Roma andava in scena l'ennesimo vertice dal profilo incerto: per la maggioranza c'erano Matteo Colaninno (Pd), Renato Brunetta (Pdl) e Linda Lanzillotta (Sc), per il governo solo rappresentanti tecnici del Tesoro. Nel giro di un'oretta hanno messo in scena un vertice «interlocutorio» che non è entrato nel merito, ma ha solo fissato una tabella di marcia per chiudere tutto entro fine agosto. Sul fronte dell'Imu il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, ha usato le parole più chiare: «L'Imu sulla prima casa 2013 non si paga. Le case di lusso, i coefficienti catastali che sono di lusso, pagano. Forse nessuno lo sa, ma case di lusso, castelli ed altro, già oggi hanno pagato la prima rata dell'Imu». Anche Delrio ha spiegato che l'Imu si pagherà solo sulle prime case di lusso. Si tratta di capire se l'abolizione parziale, cadrà su queste case con un aggravio del prelievo. LE PRIME case di lusso continueranno a pagare perché, ha spiegato il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, «utilizzare due miliardi di euro all'anno per il 15% delle abitazioni sarebbe un aggravamento delle iniquità». A completare il quadro, poi, arriverà la riforma del catasto, inserita nella delega fiscale al vaglio della commissione Finanze della Camera. Porterà l'allineamento degli estimi ai valori di mercato, passando dai vani ai metri quadri e facendo lievitare le basi imponibili relative a parecchi immobili. La partita dell'Iva è, invece, tutta sulle coperture. I soldi (4 miliardi) per cancellare l'aumento da subito in via definitiva non ci sono. Ne serviranno, allora, due per spostare il rincaro a gennaio. Uno sarà usato per lo slittamento da ottobre 2013 fino al 2014. L'altro dovrà compensare quello che è stato definito uno scippo a danno degli acconti Irpef, Ires e Irap che, soprattutto nel Pdl, ancora non è stato completamente digerito.

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA SACCOMANNI: NON VEDO OSTACOLI POLITICI AL PAGAMENTO **Debiti Pa, 40 miliardi entro l'anno**

Molto però dipenderà dalle condizioni delle finanze pubbliche nei prossimi mesi, ha ammonito il responsabile di Via XX Settembre. Al momento a disposizione degli enti ci sono 15,6 miliardi
Gianluca Zapponini

Anticipare al 2013 il pagamento dell'intero stock di crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Ovvero quei 40 miliardi sbloccati via decreto mesi fa, con i quali il governo italiano punta a dare una scossa all'economia. Questa l'intenzione annunciata ieri dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni in occasione di un incontro con la stampa per fare il punto sui pagamenti. L'obiettivo di Via XX Settembre è stringere i tempi chiudendo il 2013 con non meno di 20 miliardi pagati, ma la vera sfida rimane quella di riuscire a versare entro l'anno l'intero stock di 40 miliardi sul conto delle amministrazioni affinché possano provvedere a loro volta al pagamento delle fatture. Alla domanda se sia pensabile mettere a disposizione delle amministrazioni l'intera cifra già nel 2013, Saccomanni ha risposto di «non vedere ostacoli politici a questo: certo dobbiamo concentrare un volume di pagamenti in un periodo breve, ma contiamo che le condizioni finanziarie dell'ultimo trimestre lo consentano. C'è massimo impegno e massima attenzione da parte nostra». Per il ministro un'accelerazione significativa in questo senso è quindi «possibile», tanto che già a settembre è previsto il pagamento di una nuova tranche. «A settembre avremo la mappatura completa dei debiti della pubblica amministrazione e in quella sede faremo il punto della situazione e potrebbe decidersi un ulteriore pagamento dei debiti da effettuare nel corso del 2013», ha detto Saccomanni. Ad oggi la cifra messa a disposizione dal ministero dell'Economia agli enti locali per pagare i debiti della pubblica amministrazione ammonta a 15,69 miliardi. Denari che Regioni, Province e Comuni stanno già iniziando a dirottare verso le aziende assetate di liquidità, dando un contributo capace di «alterare in positivo» le condizioni in cui versa l'economia italiana, ha precisato Saccomanni. Nell'attesa di capire se il governo riuscirà a saldare il conto entro il 2013, una nuova tranche di rimborsi è comunque attesa per settembre. Operazione che farebbe bene anche alle casse dello Stato, dal momento che il pagamento delle fatture porterebbe anche nuova Iva, quantificabile, secondo Saccomanni, nel 10-15% dell'importo e utilizzabile per coprire eventuali nuove misure, come un ulteriore rinvio dell'aumento dell'Iva fino al 31 dicembre. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27 articoli

Intervista Il presidente Il numero uno di Confcommercio: noi non vediamo segnali di ripresa nel 2013

Sangalli avverte: niente trucchi Il ritocco dell'Iva va cancellato

Lo Stato accelera la vendita del patrimonio immobiliare Bisogna avviare una stagione di profondi tagli alla spesa pubblica improduttiva

Antonella Baccaro

ROMA - Carlo Sangalli, come presidente di Confcommercio, è fiducioso che l'aumento dell'Iva venga scongiurato?

«La via della riduzione delle tasse come prima risposta a una recessione che continua a picchiare duro e colpisce tutti i settori produttivi e tutte le aree del Paese mi sembra obbligata. Perché con l'attuale livello di pressione fiscale qualsiasi concreta possibilità di ripresa non esiste».

Sì, ma questo governo finora ha proceduto per rinvii.

«Non è questione solo di rinvii. Anche trovare le risorse per cancellare definitivamente l'aumento dell'Iva dal 21% al 22% attraverso una rimodulazione delle aliquote ridotte, come è stato fatto di recente sui prodotti venduti nei distributori automatici, ci vede fermamente contrari».

Per quale motivo?

«Prima di tutto perché avremmo comunque un aumento netto dell'imposizione, e questo sarebbe un'ulteriore e forse definitiva mazzata sui consumi che, vorrei ricordare, valgono l'80% del Pil. E poi questa eventuale misura colpirebbe soprattutto le fasce più deboli e gli incapienti. E' evidente che la definitiva cancellazione dell'aumento dell'Iva è solo il primo passo per avviare una più completa riforma del sistema fiscale che porti a una semplificazione e alla riduzione del costo degli adempimenti. Oltre ad affrontare strutturalmente il problema del federalismo fiscale attraverso un "tagliando"».

Proprio Confcommercio ha denunciato l'aumento dell'imposizione locale del 500% negli ultimi 20 anni.

«Che si affianca all'aumento di quella centrale. Tutto questo senza mai tagliare la spesa: da circa 20 anni vengono istituite commissioni presso la presidenza del Consiglio per verificare come farlo. Mi domando allora se sia arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti e iniziare finalmente a ridurre una spesa pubblica che vale oltre 800 miliardi di euro».

È possibile che da qui possano venire le risorse necessarie per cancellare l'Iva, rimodulare l'Imu e investire nel lavoro?

«Io credo che non solo si possa tentare, ma anche che si debba iniziare una stagione di profondi tagli alla spesa pubblica improduttiva. E poi gli altri due grandi capitoli che possono dare risorse, contrasto all'evasione e all'elusione, destinando naturalmente i relativi proventi alla riduzione delle tasse, concretizzando così l'attuazione del famoso "Fondo taglia-tasse"; e poi dismissione del patrimonio pubblico immobiliare».

In tema di lavoro. Cosa pensa della proposta unitaria delle organizzazioni datoriali sul contratto a tempo determinato?

«È una delle poche opzioni praticabili per rimettere in moto l'occupazione nel nostro Paese. Non si tratta di creare ulteriore precarietà, ma di incentivare le imprese, che hanno tutti i motivi per nutrire incertezza sulla tenuta del mercato nel prossimo futuro, ad assumere nuovi lavoratori. Speriamo che il governo su questo dia un segnale forte».

Ieri il ministro dell'Economia non ha escluso un'accelerazione dei pagamenti della Pa.

«Speriamo che avvenga rapidamente e con modalità facili. Sarebbe un vero e proprio toccasana per le imprese per le quali fino ad oggi - per la farraginosità delle procedure e l'impossibilità di compensare i debiti con i crediti fiscali - questo sistema è stato un vero e proprio percorso a ostacoli».

Intravede segni di ripresa nel 2013?

«Con un'ulteriore contrazione dei consumi per l'anno in corso del 3% e l'aumento della povertà assoluta, che ha toccato 4,8 milioni nel 2012, parlare di ripresa a breve fa parte di quell'ottimismo di maniera che noi non

condividiamo. Non solo i principali centri di ricerca, ma anche tutte le nostre associazioni nelle assemblee territoriali non vedono reali segnali nel 2013».

Che ne pensa della «strana maggioranza» che sostiene il governo Letta?

«Al governo e alla politica chiediamo meno competizione muscolare e più dialogo. Insomma, c'è necessità di concentrarsi sulle cose che uniscono per dare subito una boccata di ossigeno a imprese e famiglie stremate da una crisi che sembra non finire mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sangalli, presidente Confcommercio

Intervista Parla il capo economista della Banca centrale europea: le strategie di risanamento vanno integrate con le misure per la crescita

«L'Italia tagli le spese, non aumenti le tasse Lo scudo per i Btp? Meglio le riforme»

Praet (Bce): bisogna prevenire le tensioni dei mercati. Forzare le banche Ue a ricapitalizzare I tassi d'interesse potrebbero essere ridotti ulteriormente

Marika de Feo

FRANCOFORTE - «In questi anni di crisi abbiamo imparato che gli sforzi di risanamento dei conti pubblici devono essere integrati da una strategia che cerchi di promuovere la crescita nel lungo termine. Il consolidamento fiscale non va vanificato, ma deve essere attuato in un modo più favorevole alla crescita», spiega Peter Praet, da un anno e mezzo capo economista della Banca centrale europea e il membro del board che propone nelle riunioni del Consiglio direttivo la linea di politica monetaria da seguire. Nella sua prima intervista al «Corriere» l'economista belga 64enne chiede all'Italia «segnali forti», perché la perdita di competitività del Bel Paese è drammatica.

«In un certo numero di casi, come quello italiano e di altri Paesi in crisi, si sono imposte tasse che non hanno avuto un impatto positivo per il settore produttivo dell'economia. Allo stesso tempo, non si è tagliato abbastanza la spesa. O, quando la si è tagliata, come è avvenuto in alcuni Paesi, non si è tenuto abbastanza conto delle conseguenze, per esempio tagliando la spesa in infrastrutture. E quindi, nonostante alcuni progressi, resta ancora molto da fare e da attuare».

E che cosa suggerisce?

«È estremamente urgente attuare riforme efficaci. Penso che siano assolutamente necessari segnali forti. Il caso dell'Italia è quello di un Paese con molte risorse, ricchezza, creatività, con università, sistema scolastico e cultura eccellenti. Se si considerano tutti questi asset, ma poi si vede la posizione dell'Italia nelle classifiche in numerosi settori, come per esempio nell'ultimo rapporto della Banca Mondiale sulle attività economiche nel 2013, si vedono la Germania al 20esimo posto, la Francia al 34esimo, la Spagna al 44esimo, e l'Italia al 73esimo posto. E questo è il paradosso. Vedo che le risorse ci sono, come ci sono analisi di quanto è necessario attuare, ma quello che manca ancora è la capacità di trovare un consenso, una soluzione decisa di comune accordo per risolvere i problemi. Eppure, come dicevo prima, questo è assolutamente urgente, è cruciale».

Altrimenti, che cosa accadrebbe? L'Italia dovrebbe richiedere l'aiuto europeo attraverso il programma Omt, come suggeriscono taluni esperti?

«Le condizioni per accedere al programma Omt sono ben note e ci sono buone ragioni per averle rese rigorose. L'Omt è disegnato soprattutto per prevenire uno scenario estremo, quello dello smembramento dell'euro. E anche se non è necessaria l'attivazione dell'Omt, è comunque necessario prevenire il riemergere di tensioni nei mercati finanziari, in quanto un incremento dei tassi di mercato porterebbe ad un aumento dell'onere fiscale. Il fattore chiave è l'abilità di trovare un consenso per le riforme, per non sprecare la "finestra di opportunità" che abbiamo attualmente».

Vuole spiegarsi meglio?

«Mi riferisco al tempo guadagnato dopo il segnale molto forte, lanciato quasi un anno fa da Mario Draghi, quando ha detto che la Bce era pronta a fare "tutto il possibile" - nell'ambito del suo mandato - per salvare l'euro, e dopo l'introduzione dell'Omt. Un segnale che ha arrestato il circolo vizioso sullo smembramento dell'euro e ha dato alle autorità il tempo di mettere a posto i loro conti. Da allora, ci sono stati miglioramenti significativi, ma in alcuni Paesi è necessario fare di più. E deve essere migliorata la qualità del consolidamento dei conti pubblici».

Tanto più che la crescita sembra andare peggio del previsto.

«Attualmente, tutti gli indicatori "soft" e "hard" confermano il nostro scenario di base. Ma sono presenti ancora numerosi rischi al ribasso sulla crescita, perché siamo in una situazione fragile. Come abbiamo visto negli ultimi sei anni, non possiamo escludere un riacutizzarsi delle tensioni nei mercati. La capacità di gestire la crisi è molto migliorata, ma le autorità non devono abbassare la guardia».

A quali rischi si riferisce?

«Ci sono alcuni punti interrogativi sulla crescita in alcuni mercati emergenti, come Cina o Brasile, nei quali la crescita è stata trainata da boom nel credito e nelle materie prime. E il relativo miglioramento negli Stati Uniti sta conducendo a un riprezzamento dei mercati, con un calo del prezzo dei bond e un rialzo dei rendimenti che potrebbe condurre a un restringimento delle condizioni finanziarie. I mercati tendono a esagerare. E quando i mercati riaggiustano i loro scenari del ciclo economico, è sempre un momento delicato, la volatilità può essere elevata e l'incertezza può aumentare. Sono sviluppi che stiamo seguendo con attenzione».

E per quanto riguarda l'eurozona?

«Ci sono anche rischi al ribasso all'interno dell'eurozona, che fondamentalmente sono dovuti alle difficoltà nella realizzazione delle riforme strutturali in alcuni Paesi. Ma ci sono anche alcuni segnali positivi, come i miglioramenti negli indicatori di fiducia di alcuni Paesi. Ed è diminuita la differenza fra i Paesi che stanno incontrando difficoltà, inclusa l'Italia, e i Paesi che non sono sotto stress».

È preoccupato per il riemergere dell'instabilità in Portogallo e Grecia?

«Abbiamo intorno a noi ancora molti rischi al ribasso e possono emergere tensioni nei mercati finanziari. Le riforme nazionali e quelle della governance a livello europeo hanno bisogno di essere realizzate il più presto possibile. Noi tutti dobbiamo convincere i mercati che attuiamo seriamente le nostre riforme».

Anche nel settore bancario?

«Le riforme istituzionali sono cruciali ed è un risultato decisamente significativo quello di avere un'unica autorità di vigilanza in Europa (SSM, Single Supervisory Mechanism) e di essere nel processo di costituzione dell'unione bancaria».

Come condurrete l'analisi dei bilanci bancari?

«Il regolamento prevede una valutazione dei bilanci delle banche prima che la Bce assuma le competenze di vigilanza. Pianifichiamo una valutazione della qualità degli asset seguita da uno stress test. Questo esercizio è piuttosto delicato e difficile in termini di logistica, perché prima di tutto dobbiamo organizzare le nostre risorse e poi assicurare che conduciamo un esercizio credibile».

Quali sono i rischi?

«È necessario seguire con cautela la reazione delle banche, le quali, per far fronte alla necessità di ricapitalizzare, potrebbero ridurre ancora di più la concessione di crediti. Quindi guardiamo anche a questo aspetto. Per questo è essenziale, se si identificano delle carenze di capitale, che, se necessario, le autorità abbiano i mezzi e la volontà di forzare le banche a ricapitalizzare».

State preparando altre misure anticrisi?

«Per quanto riguarda la politica monetaria standard, i nostri tassi di interesse di base potrebbero essere ridotti ulteriormente, come ha messo in chiaro il nostro messaggio della forward guidance (dell'orientamento a tassi costanti o al ribasso della politica monetaria per un periodo prolungato di tempo). Inoltre, come misura non standard, continuiamo con l'offerta alle banche di liquidità illimitata (fino a metà 2014, ndr). E questa settimana, mentre abbiamo rafforzato ulteriormente il nostro framework di controllo dei rischi, abbiamo ritoccato le nostre regole di eligibilità del collaterale e gli scarti di garanzia applicati sul collaterale nelle operazioni di politica monetaria dell'eurosistema e migliorato la coerenza generale del framework».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'ARCO La classifica della competitività per sistema-Paese Fonte: Banca Mondiale Gran Bretagna Germania Svizzera Media Ocse Belgio Francia Spagna ITALIA 7° 20° 28° 29° 33° 34° 44° 73°

Il belga Peter Praet, 64 anni, è da un anno e mezzo capo economista nel board della Banca centrale europea ed è responsabile dei dipartimenti di Economia e Politica monetaria. In passato ha lavorato anche per il

Fondo monetario internazionale. Tra gli altri incarichi anche quello di componente del Comitato di Basilea e del Global Financial System per la vigilanza bancaria. Tra il 1980 e 1987 è stato docente di Economia all'UlB di Bruxelles

Debito in Europa, l'Italia seconda

Davide Colombo

Davide Colombo u pagina 5

ROMA

Nel giorno in cui il ministro dell'Economia torna a parlare d'una possibile anticipazione del rimborso dei debiti della Pa alle imprese rispetto al programma stabilito finora, arriva da Eurostat l'ultima conferma del forte disallineamento dell'Italia sui principali partner europei proprio sul rapporto debito/Pil. Nel primo trimestre 2013 abbiamo toccato quota 130,3% del prodotto interno (+6,6% rispetto al primo trimestre del 2012; +3,4% sull'ultimo trimestre dell'anno scorso).

Siamo secondi solo alla Grecia, che si trova al 160,5% del Pil. Ma mentre il debito pubblico di Atene supera appena i 305 miliardi in valore assoluto, il nostro debito è arrivato a 2.034 miliardi ed è secondo per dimensione a quello tedesco tra i paesi della moneta unica (2.150,5 miliardi; che è pari però all'81,2% del Pil). Il braccio statistico dell'Ue segnala che il debito pubblico dell'insieme dei 17 paesi dell'Eurozona è arrivato al 92,2% del Pil (+4% rispetto a un anno fa) mentre nell'Ue 27 si è passati dall'83,3% del primo trimestre 2012 all'85,9% dei primi 90 giorni dell'anno, periodo in cui non è ancora incluso il 28° stato dell'Unione, la Croazia).

Secondo Nomisma, il livello del nostro debito «non appare fuori linea rispetto alle previsioni», mentre le incertezze persistono sul 2014, visto che «le previsioni inserite nel Def di aprile prevedono un'inversione di tendenza del rapporto debito/Pil, ma alla luce di un'aspettativa di ripresa dell'attività economica - +1,3%- che oggi appare ottimistica» ha osservato, Sergio De Nardis.

La commissione Ue, va ricordato, considera per l'anno prossimo un rapporto debito/Pil ancora in crescita. Mentre a fine anno, secondo il Def di aprile, dovremmo raggiungere il 130,4% del Pil, 4,3 punti in più rispetto all'aggiornamento del settembre 2011 su una quota che è calcolata al lordo dei prestiti dell'Italia all'Efsf diretti alla Grecia e al programma ESM, dopo che nel 2011 e nel 2012 avevamo garantito prestiti per gli aiuti a paesi Ue in difficoltà per 13,1 e 36,9 miliardi.

Le stime attuali sull'andamento del debito, in attesa della prossima Nota di aggiornamento attesa entro due mesi, collocano il rapporto debito/Pil in discesa fino al 117% del 2017, una previsione che include al momento i proventi da privatizzazioni per circa un punto di Pil l'anno (15-16 miliardi). Proprio su questo piano è tuttavia aperto il confronto all'interno della maggioranza sulla possibilità di misure choc capaci di ridurre con maggior forza il livello del debito anche con misure una tantum. Di una riflessione aperta sulle opzioni possibili per ridurre il debito ha parlato nei giorni scorsi il ministro Saccomanni, mentre Renato Brunetta (Pdl) ha parlato di un "road show" per spiegare ai mercati come l'Italia attaccherà il debito con una strategia di valorizzazione del patrimonio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Debito pubblico nel primo trimestre 2013 In % del Pil In miliardi di euro
Grecia 160,5% Italia 130,3% Portogallo 127,2% Irlanda 125,1% Germania 2.150 Italia 2.034 Francia 1.870
Regno Unito 1.613 1 2 3 4 1 2 3 4 Il rapporto debito/Pil nel primo trimestre 2013. In percentuale Europa a confronto Regno Spagna Ue Germania Unito Grecia Italia Portogallo Francia 160,5 130,3 127,2 91,9 88,2 88,2 85,2 81,2 Fonte: Eurostat

Foto: Europa a confronto Il rapporto debito/Pil nel primo trimestre 2013. In percentuale

1 COSTRUZIONI

In edilizia uno «scoperto» ancora elevato

Massimo Frontera

L'edilizia sta ricevendo ossigeno perché il meccanismo dei pagamenti attivato dal Dl 35/2013 funziona. Ma i conti ancora non tornano: restano scoperti, secondo i numeri dell'ufficio studi dell'Ance, circa 11,5 miliardi.

Il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti guarda il bicchiere mezzo pieno: «La cosa sta funzionando, ci sono imprenditori che hanno ricevuto avvisi di pagamento di cose su cui non contavano più». Detto questo, resta l'ombra su tutto quello che non ha, ad oggi, ancora una copertura. «È certo - incalza Buzzetti - che tutti i debiti che mancano vanno pagati: se il ministro Saccomanni dice che il governo troverà i soldi sono contento: i soldi vanno trovati».

I numeri dell'Associazione dei costruttori edili sono diversi da quelli che arrivano da via XX settembre. A fronte dei 19 miliardi di crediti delle imprese di costruzioni nei confronti della Pa, il Dm Economia, copre solo 7,5 miliardi, calcola l'Ance. E si tratta delle sole risorse 2013. Il 2014 resta "vuoto" perché, fanno osservare all'associazione dei costruttori, il Governo, nel Def varato poco prima del Dl 35 sui pagamenti, non aveva previsto spazi per spese in conto capitale: quindi l'edilizia resta ancora ampiamente scoperta.

Non solo, più in generale i costruttori confermano l'ordine di grandezza di 90 miliardi stimati dalla Banca d'Italia per tutti i debiti della Pa con le imprese. Cifra che proprio ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha "smontato": «È basata su sondaggi dei creditori, noi stiamo cercando di completare la mappatura dal lato delle amministrazioni». Su quel che resta da pagare alle imprese, il ministro ha sfumato: «Probabilmente ai 40 miliardi si dovrà aggiungere una somma, non sappiamo di che entità». Qualche numero però arriva sempre dall'Ance, che ragiona sulla differenza tra le risorse concesse alle amministrazioni (inclusa l'ultima tranche di 500 milioni distribuita agli enti locali lo scorso 12 luglio) rispetto alle richieste. Tra ministeri, regioni ed enti locali, a valere sul solo 2013 sono stati chiesti 28,9 miliardi. La risposta è stata di 15,7 miliardi (escluso il capitolo delle spese sanitarie). Restano fuori almeno 13,3 miliardi di crediti totali del sistema delle imprese (non solo dell'edilizia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,5 miliardi

di euro per l'edilizia

è la quota di pagamenti che affluirà al settore delle costruzioni dal Dl 35

Esame alla Camera. Ok a sostegno dell'azionariato diffuso, oggi riprende l'esame in Aula

Di fare torna in commissione: saltano i tagli alle tv locali

EMENDAMENTI Per la copertura si attinge a sgravi Irap per autonomi e banda larga. Soluzione in extremis sulla mancata liberalizzazione wi-fi

ROMA

Riparte questa mattina alle 9,30 l'esame in Aula alla Camera del decreto del fare, dopo la decisione di far tornare il testo nelle due commissioni Affari costituzionali e Bilancio per la votazione su un pacchetto di emendamenti per i quali solo ieri è arrivato il parere della Ragioneria.

Il Governo ha presentato un emendamento col quale si dà una copertura complessiva agli emendamenti approvati nella nuova lettura del decreto, mentre il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, ha chiarito che la questione di fiducia non è scontata: «Il governo ha inteso unicamente valorizzare il testo uscito dalle commissioni e scongiurare il ricorso alla fiducia, evidentemente inevitabile se gli emendamenti restassero 800» ha spiegato rispondendo agli attacchi delle opposizioni dopo la riunione del comitato dei 18. Quanto alle coperture, si attinge alla banda larga, al fondo per gli sgravi Irap ai lavoratori autonomi e dall'eliminazione delle spese riferite a dei ministeri. Sono stati così evitati i tagli all'emittenza locale. Per il relatore Pd Francesco Boccia, «i fondi a cui si attinge fanno riferimento a risorse non utilizzabili». Via libera anche all'emendamento dei relatori per sostenere i piani di azionariato diffuso.

Tra le nuove modifiche approvate, anche quella che dovrebbe risolvere il clamoroso "pasticcio" sull'emendamento relativo al wi-fi (internet senza fili). In commissione era stata approvata una modifica che, anziché sciogliere i nodi segnalati dal garante per la privacy, ha appesantito gli oneri per la diffusione delle reti senza fili, in senso esattamente opposto alla decantata liberalizzazione. Il relatore Francesco Boccia (Pd) ha annunciato una nuova formulazione sul testo «che affermi il principio della libertà di accesso senza nessuna possibilità di equivoco, come chiedono anche i miei colleghi del Partito Democratico impegnati sui temi dell'agenda digitale». Bisogna sgomberare il campo da equivoci e problemi interpretativi e proporre una formulazione che mostri in modo evidente «che l'obiettivo che si vuole raggiungere è un'autentica liberalizzazione del wi-fi» aveva dichiarato il deputato di Scelta Civica, Stefano Quintarelli.

Le votazioni in commissione sugli emendamenti accantonati e non votati in sede referente non erano ancora conclusi, ieri sera. E in ogni caso, come anticipato nei giorni scorsi, con il primo via libera della Camera non potrà ancora dirsi concluso l'iter di questo complesso decreto omnibus di 86 articoli che contiene una lunga serie di novità per imprese e cittadini anche con una serie di nuove semplificazioni che, nel loro insieme, dovrebbero garantire a regime 500 milioni di risparmi su procedure che secondo i calcoli del Dipartimento Funzione pubblica pesano per 7,7 miliardi l'anno in termini di oneri diretti e indiretti.

I nodi ancora aperti e che verranno affrontati al Senato sono ancora diversi. Tra tutti spicca l'estensione alle società di leasing della «nuova legge Sabatini», con criticità però duramente criticate da alcune grandi realtà del settore. L'emendamento approvato in commissione alla Camera include tra i finanziamenti agevolabili anche quelli concessi dalle società di leasing, ma vincolandoli alla garanzia rilasciata da una banca aderente alla convenzione con la Cassa depositi e prestiti. Chiedono un'ulteriore modifica soprattutto gli intermediari finanziari ex 107 il cui capitale è detenuto da banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ires e Irap imprese. Sul decreto Iva alt di Fassina

Aumento acconti, congelato lo stop

AL SENATO PARTITA APERTA Il ministero dell'Economia: sarà compito della maggioranza proporre eventuali correttivi alle coperture
M.Rog.

ROMA

Un nuovo stop del Governo al blocco degli aumenti degli acconti Ires e Irap sulle società. E a qualsiasi correzione della copertura sulla sterilizzazione dell'Iva fino al 1° ottobre. È quello arrivato dal viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, in una riunione informale sugli ultimi emendamenti da presentare al decreto Iva-lavoro che a metà pomeriggio ha preceduto la ripresa dei lavori sul decreto nelle commissioni Finanze e Lavoro del Senato, poi conclusi con l'ok della trasmissione del testo all'Aula. Ma la partita non è ancora del tutto chiusa. E non solo perché almeno una parte della maggioranza, Pdl in testa, è ancora in pressing. La nota serale del ministero dell'Economia dopo l'incontro tecnico della cabina di regia su Imu-Iva parla chiaro: «Sarà compito della maggioranza individuare e proporre eventuali correttivi alle coperture già indicate dal governo nel DI che ha rinviato al 1° ottobre l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%». La porta resta insomma aperta.

Nonostante lo stop di Fassina, resta ancora possibile, almeno sulla carta, la presentazione di un emendamento direttamente in Aula a palazzo Madama dove il provvedimento dovrebbe approdare questa sera o, più probabilmente, domani. E dove non è escluso che l'Esecutivo possa ricorrere alla fiducia. Proprio in Aula dovrebbero materializzarsi, sulla base delle decisioni prese nella riunione informale di ieri tra gli esponenti del governo e della maggioranza, una ventina di emendamenti essenzialmente al capitolo lavoro.

Lo stesso sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa, ha confermato che se il Governo presenterà degli emendamenti, lo farà «in Aula». Sulla stessa lunghezza d'onda uno dei due relatori, Salvatore Sciascia (Pdl): «Al 99,9%» l'articolo 11 del decreto, quello sull'Iva, «resterà così e se qualcosa cambierà si vedrà in Aula». Proprio il rinvio alla presentazione direttamente in Aula dell'ultimo pacchetto di emendamenti, ha consentito alle commissioni Finanze e lavoro di concludere nel tardo pomeriggio l'esame del provvedimento in sede referente.

Ma se anche il testo dovesse uscire da Palazzo Madama senza una rivisitazione parziale della copertura, la partita potrebbe riaprirsi alla Camera, nonostante gli stretti tempi a disposizione del Parlamento per l'approvazione del decreto prima della pausa estiva. Con un vincolo ben preciso: l'eventuale nuova copertura dovrà essere solida e in linea con i parametri fissati dalla Ragioneria generale dello Stato.

Al momento, comunque, la copertura per la sterilizzazione del balzello Iva fino al 1° ottobre resta ancorata all'aumento degli acconti Irpef e Irap sulle persone fisiche dal 99 al 100%, di quello degli acconti Ires e Irap sulle società dal 100 al 101% e dell'incremento al 110% dell'acconto dovuto a da aziende e istituti di credito alla tesoreria sulle ritenute sugli interessi di di capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la sentenza della Corte. Da Amato a Renzi: come rafforzare la componente mutualistica del sistema **Pensioni, quel fondo di equità che può salvare il contributivo**

D.Col.

ROMA

La bocciatura da parte della Corte del contributo di perequazione sulle pensioni d'oro (superiori a 90mila euro annui) previsto di decreti 98 e 201 del 2011 sembra aver riaperto il dibattito sulla necessità di un "pilastro solidaristico" per un sistema contributivo che, viceversa, difficilmente saprebbe garantire pensioni adeguate alle future generazioni mentre resta aperto il dramma delle troppe prestazioni in pagamento sotto la soglia dei 500 euro (il 14,3% del totale, pari a 2,2 milioni di individui).

Domenica nel suo editoriale sul Sole 24 Ore l'ex premier Giuliano Amato ha rilanciato la proposta di un fondo comune, da finanziare con un contributo di solidarietà a carico delle pensioni più elevate, per elevare le prestazioni minime a una soglia dignitosa. L'intervento - che non avrebbe le caratteristiche del prelievo tributario ma della mutualità interna al sistema previdenziale - consentirebbe all'attuale sistema di assicurare quei «mezzi adeguati alle esigenze di vita» previsto dall'articolo 38 della Carta.

Tradotto in cifre, scrive Amato, occorrerebbero circa 7 miliardi per portare le pensioni basse almeno a 750 euro al mese mentre ne servirebbero circa 15 per arrivare a mille euro. Il contributo per finanziare il fondo comune verrebbe da un contributo a carico delle pensioni più alte già in pagamento ma anche da una parte dei contributi versati crescente al crescere del reddito dei lavoratori. Resterebbe fuori, dunque, qualunque ipotesi di prelievo tributario; insomma un intervento a prova di Consulta.

La proposta di rendere più compiuto il sistema attuale con una più forte componente mutualistica - sostenuta da sempre anche dal presidente del Mefop, Mauro Marè e altri policy maker del settore come Giuliano Cazzola di Scelta civica o Cesare Damiano del Pd - s'intreccia con quella che sta presentando il deputato renziano Yoram Gutgeld (ex McKinsey). L'uomo di Renzi alla Camera immagina un contributo di solidarietà del 10% sulle pensioni più elevate e un blocco delle indicizzazioni per altri due anni per finanziare politiche di inserimento di giovani Neet nel mondo del lavoro.

Progetti e cifre tutte da perfezionare e verificare, in attesa delle carte che il ministro Giovannini dovrebbe svelare in autunno, in ossequio alla promessa fatta da Enrico Letta di un ritorno al pensionamento flessibile con penalizzazioni gradualizzate sugli anticipi. Tra le varie proposte in campo c'è anche quella dell'economista del Cerm, Nicola Salerno (si veda lo speciale pensioni sul sito web del Sole 24 Ore) il quale propone di calcolare il prelievo di solidarietà sulle pensioni retributive in pagamento partendo dal loro scostamento dal livello di equilibrio attuariale se fossero state calcolate con il sistema contributivo e tenendo conto delle aspettative di vita dei beneficiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

Fondo equità previdenziale

Nell'editoriale di domenica l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, è tornato sul tema dell'adeguatezza delle prestazioni garantite dal nostro sistema pensionistico contributivo e ha rilanciato l'idea di un fondo comune, da finanziare con un contributo di solidarietà a carico degli assegni più alti, per assicurare pensioni minime sopra una certa soglia

Riassetto. L'assemblea dei soci slitta al 6 agosto - Tra i candidati Saglia, Casale e Minopoli

Sogin, nuovo rinvio sulle nomine

IN STAND BY Resta da sciogliere anche il rinnovo del board dell'agenzia Invitalia: assise aggiornate a data da destinarsi

Celestina Dominelli

ROMA

Manca ancora la quadratura del cerchio attorno al rinnovo dei vertici della Sogin, la società interamente partecipata dal Mef e incaricata della bonifica ambientale dei siti nucleari. Ieri, infatti, l'assemblea del gruppo, che avrebbe dovuto sciogliere il nodo delle nomine, è stata aggiornata al 6 agosto. È la terza convocazione dopo quella fissata per il 3 luglio e poi slittata appunto al 22.

Il ministero dell'Economia ha quindi optato per un supplemento d'istruttoria prima di arrivare alla decisione finale che sarà assunta tenendo conto della direttiva sui criteri di eleggibilità emanata nelle scorse settimane e delle indicazioni formulate dal comitato di garanzia. Gli ultimi rumors danno comunque in salita il tandem composto da Stefano Saglia, ex sottosegretario allo Sviluppo Economico, per la poltrona di presidente, e da Riccardo Casale, presidente operativo di Amiu, l'azienda che gestisce i rifiuti a Genova, per la carica di amministratore delegato. Saglia, rimasto fuori dal Parlamento nell'ultima tornata elettorale, è entrato alla Camera per la prima volta nel 2001 ed è stato riconfermato nelle due successive legislature, nel 2006 e nel 2008. Un anno dopo, poi, è stato nominato sottosegretario al Mise con deleghe in materia di competenza del dipartimento energia. Casale ha lavorato per quindici anni alla commissione europea dove si è occupato anche di energia ed è stato amministratore dell'Enea e di Nucleco, partecipata dalla Sogin che ha il compito di gestire i rifiuti radioattivi e assicurare servizi nell'ambito del decommissioning. Sembrano, invece, perdere quota le candidature di Umberto Minopoli, da poco approdato alla presidenza di Ansaldo Nucleare, e di Lamberto Senni, capo del dipartimento Energia del Mise. Mentre non è da escludere, in zona Cesarini, una riconferma dell'attuale ad, Giuseppe Nucci, che è stato a capo della società già nel 2005-2006 e poi vice commissario di Governo, sempre in Sogin, tre anni dopo, prima di approdare di nuovo alla guida del gruppo nel 2010 insieme al presidente, l'ex ambasciatore Giancarlo Aragona.

La partita resta quindi per il momento in stand by. Come pure quella di Invitalia, l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, controllata interamente dal Mef. L'assemblea fissata per l'11 luglio è stata aggiornata a data da destinarsi e Via XX Settembre non ha ancora sciolto le riserve sul rinnovo del consiglio di amministrazione. Le indiscrezioni danno però in pole position la riconferma degli attuali vertici: l'amministratore delegato, Domenico Arcuri, e il presidente Giancarlo Innocenzi, ex commissario dell'Authority per le comunicazioni che ha lasciato nel 2010 dopo un suo coinvolgimento nell'inchiesta Rai-Agcom della procura di Trani (la sua posizione è stata poi archiviata). Per Arcuri, che ha gestito la transizione dalla vecchia Sviluppo Italia alla nuova agenzia, alle prese ora con un piano di riordino e dismissioni tratteggiato dalla Finanziaria 2007, si tratterebbe del terzo mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello di Bankitalia e Consob "Sganciatevi dalle agenzie di rating"

Raccomandazione ai gestori. Il debito sale al 130,3% del Pil All'iniziativa aderiscono anche Ivass e Covip.
"Valutate in autonomia i rischi"

VITTORIA PULEDDA

MILANO - Unghie sempre più spuntate per le agenzie di rating, dopo la perdita di credibilità seguita alla crisi dei mutui subprime del 2008, quando i titoli tossici avevano quasi sempre la tripla A, il punteggio massimo di affidabilità. Con grande tempismo una decina di giorni fa S&P aveva ridotto il voto dell'Italia a BBB, con outlook negativo - ieri sono scese in campo le quattro Autorità di vigilanza sul mercato e di tutela del risparmio emanando regolamenti con l'obiettivo dichiarato di «ridurre l'eccessivo affidamento (over-reliance) sui giudizi espressi dalle agenzie di rating». In una parola, Bankitalia, Consob, Ivass e Covip (ognuna per i profili che le riguardano) hanno detto a fondi comuni e fondi pensione che devono muoversi autonomamente nel valutare i rischi, sganciandosi dal giogo del rating.

Lo stesso presidente della Bce, Mario Draghi, già nel 2011 aveva sottolineato che «la reputazione delle agenzie di rating è stata completamente screditata». Ora le quattro Authorities hanno tradotto in regolamenti (annunciati ieri con un comunicato congiunto) quanto era stato auspicato probabilmente nona caso - pochi giorni fa anche dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Da Mosca il ministro aveva criticato le agenzie di rating, sempre meno credibili ma nello stesso tempo ancora influenti. «Ci sono ancora investitori istituzionali per i quali non è irrilevante quale sia il rating di un paese», aveva detto. Al momento dell'ultimo downgrade dell'Italia Saccomanni aveva ricordato che «come in precedenti casi, si tratta di una estrapolazione di dati del passato, basati sugli scenari peggiori». Per quanto riguarda il debito pubblico, ieri sono stati diffusi i dati Eurostat, secondo cui il debito pubblico italiano rispetto al pil ha toccato alla fine di marzo scorso quota 130,3% dal 127% di fine dicembre. Non siamo i soli: l'incremento del debito/pil nel trimestre si è registrato in ben 21 paesi dell'Ue, osserva Eurostat.

L'incremento trimestrale in Italia, superiore alla media dell'eurozona, è il sesto maggiore dietro Irlanda, Belgio, Spagna, Malta, Grecia e Portogallo.

Tornando alle misure prese sul rating, ora le Autorità hanno fornito lo strumento ai gestori per ignorare questi voti. Anzi, hanno fatto un passo avanti, spingendoli ad «adottare processi interni di valutazione del merito di credito, che consentano loro di non affidarsi in modo esclusivo o meccanico ai giudizi emessi dalle agenzie di rating». Un invito e una raccomandazione, che è anche un vincolo: le Autorità infatti verificheranno il rispetto degli obblighi controlleranno l'adeguatezza dei processi interni di valutazione del merito di credito, ricordando che queste indicazioni fornite a fondi e compagnie sono in linea con quanto già comunicato da via Nazionale alle banche.

Insomma, d'ora in poi in modo ancora più esplicito rispetto al passato, i gestori dovranno «operare con diligenza, correttezza, trasparenza nell'interesse degli investitori», tener sempre presente la «gestione finanziaria sana e prudente» e «adottare misure idonee a salvaguardare i diritti dei contraenti e degli assicurati».

Un faro, quello dell'interesse dei sottoscrittori invece che degli azionisti di riferimento delle sgr ad esempio - che non sempre ha guidato le scelte dei gestori.

Foto: IL GOVERNATORE Ignazio Visco guida la Banca d'Italia

Foto: La bocciatura ALL'ATTACCO Bankitalia e altre Authority contro le agenzie di rating

L'intervista Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria: il governo deve capire l'urgenza della questione
"Il caro energia stritola le imprese incentivi eccessivi alle rinnovabili"

L'Autorità dovrebbe ridisegnare gli oneri parafiscali, come in altri Paesi. Ma sa soltanto rinviare
 LUCA IEZZI

ROMA - «Il mercato dell'energia attraversa una profonda crisi strutturale, senza interventi ci sarà una raffica di chiusure tra i produttori di energia e le aziende più esposte al fluttuare del prezzo della bolletta». E' un grido d'allarme quello di Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria con delega all'energia. Anche se - mette subito in chiaro Regina - «non stiamo chiedendo aiuti a pioggia, né di aumentare il costo della bolletta elettrica, che a 45 miliardi è già alta. Vogliamo solo un riequilibrio del mercato e usufruire delle stesso trattamento di cui godono le imprese tedesche e francesi». Riequilibrio? La liberalizzazione non funziona? «Nient'affatto, siamo al paradosso che i prezzi all'ingrosso del gas sono finalmente scesi a livelli europei, ma le aziende non se ne sono quasi accorte. Il prezzo finale dell'elettricità è rimasto alto per colpa delle tasse e degli oneri di sistema. E dire che persino quando l'Europa ci offre la possibilità di risparmiare non la cogliamo. L'Autorità ha - da aprile - un atto d'indirizzo del governo Monti in cui è chiamata a ridisegnare il carico degli oneri parafiscali sulla bolletta delle produzioni a elevata intensità energetica. Una rivoluzione già adottata in Germania. Un intervento tempestivo permetterebbe a molte Pmi, come le fonderie, di evitare l'ennesimo bilancio in rosso e sopravvivere. Faciliterebbe le grandi imprese nella decisione di rimanere a produrre in Italia piuttosto che andarsene. Invece qui le Autorità rinviano in continuazione».

Oneri di sistema: significa prendersela con le rinnovabili.

«Il sistema è troppo generoso e l'Italia non può permetterselo.

Le rinnovabili sono crescite, ma è desolante che a fronte di 12,5 miliardi di incentivi su una bolletta complessiva di 45,3 ancora non decolli una industria del settore. La Germania ha fatto molto di più spendendo quasi la metà per megawatt installato.

La componente A3 è passata in quasi tre anni da 12 a oltre 50 euro a Mwh. Ha quasi raggiunto il costo del Mwh che in Borsa si aggira attorno ai 60 euro. Paradossale». Che cosa proponete? «Non chiediamo di rivedere gli incentivi, ma almeno maggiore equità. Anche i produttori incentivati paghino una parte degli squilibri che producono: il costo di dispacciamento, proprio per la natura distribuita e intermittente di sole e vento, è cresciuto da 3 a 7 euro a Mwh. Poi gli incentivati devono contribuire al mantenimento un sistema di riserva, costituito anche da centrali termoelettriche, per evitare di rimanere al buio quando sole e vento spariscono. Prendiamo esempio dalla Spagna».

Ma questo significherebbe sussidiare gas e carbone con le rinnovabili o, peggio, nuovi oneri in bolletta.

«E' un problema di responsabilità di costo e come Confindustria siamo netti, su questo: ogni cambio deve avvenire senza aumentare di un centesimo le tariffe, ma nemmeno è accettabile che impianti sussidiati che producono a 350 euro a Mwh facciano chiudere centrali a gas di ultima generazione che producono a 60 per Mwh. Ci sono 30 miliardi di investimenti in nuova generazione che rischiano di andare perduti, con effetti a pioggia su occupazione e capacità di produzione. Il governo valuti l'impatto sulla nostra competitività». Che cosa chiedete al governo? «Deve capire l'urgenza della politica energetica e darle in giusto peso, anche avocando a una apposita Cabina di Regia i dossier che intersecano più ministeri come l'Ambiente e i Rapporti con le regioni. C'è una emergenza infrastrutturale: le strozzature sulla rete, basti vedere in Sicilia, costano agli italiani 800 milioni l'anno in bolletta di extra costia causa del potere di veto di qualche Comune. E' evidente che il Titolo V andrà riformato togliendo energia, infrastrutture e trasporti dalle materie concorrenti. Ci sarebbe anche un veicolo: il disegno di Legge Costituzionale sulle Province. Basterebbe il coraggio».

Foto: Aurelio Regina, numero due della Confindustria

La Corte dei Conti: le spese vanno razionalizzate

[R. E.]

ROMA La crisi economica «pone nuove pressanti esigenze di gestione della finanza pubblica» e per questo ai controlli deve «necessariamente essere affiancato un lavoro, altrettanto se non più impegnativo, inteso a favorire il processo, indispensabile e nelle condizioni presenti, di revisione e razionalizzazione della spesa e degli apparati pubblici». Lo ha detto ieri il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Secondo il capo dei magistrati contabili, «un approccio innovativo e non convenzionale alle politiche di riequilibrio della finanza pubblica, a iniziare proprio da un disegno organico di revisione della spesa pubblica, appare non più differibile, soprattutto in ragione dell'esaurimento dei margini offerti dal ricorso ai tagli lineari della spesa e dei possibili guasti dagli stessi generati in termini di qualità dei servizi offerti ai cittadini». «La revisione della spesa - ha concluso il presidente Giampaolino - deve dunque essere ripensata in funzione di un obiettivo di più lungo periodo, che non può non investire la questione della misura complessiva delle spese pubbliche nell'economia».

Retrosceca

Irpef, nel 2014 arriva stangata da 530 euro

La Regione: quoziente familiare contro il rincaro INCUBO SANITÀ Oggi nuovo esame dei conti a Roma
Pichetto ottimista
MAURIZIO TROPEANO

In attesa di capire che cosa faranno il governo e il Parlamento sull'Iva e sull'Imu, meglio mettere da parte i soldi per pagare l'aumento dell'addizionale Irpef regionale che l'anno prossimo si abatterà sui piemontesi: 530 euro procapite. Certo, la stangata si abatterà in forma diversa sui contribuenti in base ai diversi scaglioni di reddito (sono cinque) e l'assessore al bilancio, Gilberto Pichetto, ha chiesto agli uffici di predisporre l'introduzione del quoziente familiare e questo potrebbe in qualche modo attenuare la botta ma in ogni caso rispetto all'addizionale, per altro già maggiorata, ci sarà un aumento medio di 120 euro. L'allarme lo lancia l'Osservatorio nazionale periodico sulla fiscalità della Uil nazionale che ha elaborato i dati del ministero delle Finanze e simulato i provvedimenti degli effetti delle leggi finanziarie approvate a livello regionale. E così si scopre che l'addizionale Irpef del 2014 vale quasi 1,4 miliardi ma «in Piemonte ne resterà solo il 20 per cento», spiega Pichetto. Quest'anno i piemontesi avranno una tassazione media intorno ai 410 euro che tiene conto della richiesta del governo alla regione di trovare già nel bilancio di quest'anno i fondi per coprire il deficit della sanità. Nello studio della Uil si mette anche in evidenza come il Piemonte sia sotto stretta sorveglianza per quanto riguarda la spesa sanitaria, del resto l'anno prossimo l'aliquota regionale sarà quella massima, 2,33% ma che se il governo dovesse mai decretare il cartellino rosso, cioè il commissariamento potrebbero scattare le super maggiorazioni previste, cioè un ulteriore 0,3% in più con azzeramento anche degli scaglioni. Oggi Pichetto sarà a Roma per affrontare un nuovo esame da parte del tavolo Massicci ma è chiaro che la manovra finanziaria si regge solo se il piano di rientro dal deficit della sanità sarà realizzato senza se e senza ma. Il vicepresidente della Giunta lo ha spiegato a chiare lettere nel corso del vertice di maggioranza che si è svolto ieri mattina. Sul tappeto restano infatti da risolvere la questione del futuro delle sei federazioni, le chiusure e gli accorpamenti delle strutture, le resistenze di una parte dei direttori delle aziende sanitarie, le proteste delle comunità locali. Non è un caso che alla fine della riunione sia stato deciso un ulteriore stretta sull'applicazione della riforma. E Pichetto ha sottolineato anche la necessità di rispettare il piano di rientro per i trasporti. Questa mattina in Consiglio regionale l'assessore Barbara Bonino illustrerà nei dettagli l'aumento delle tariffe del trasporto locale (ferro e gomma) del 15 per cento sia sul biglietto ordinario sia sugli abbonamenti. Le opposizioni saliranno sulle barricate ma non sembrano esserci spazio per limature ed eventuali correzioni. Intanto ieri pomeriggio il Consiglio delle Autonomie locali ha espresso, a maggioranza, parere sfavorevole sui disegni di legge in materia di bilancio illustrati ieri. Nel corso del dibattito, pur manifestando apprezzamento per l'impegno degli assessori, i rappresentanti degli enti locali piemontesi hanno evidenziato quanto profonda sia la differenza tra le risorse ritenute necessarie e vitali e quanto risulti disponibile per gli enti sul territorio. Tutti gli intervenuti hanno auspicato un sensibile recupero di risorse entro fine anno per salvare i servizi essenziali.

Foto: Introiti per 1,4 miliardi

Foto: L'aumento dell'aliquota regionale dovrebbe fruttare circa 1,4 miliardi ma solo il 20 per cento resterà in Piemonte

I costi dello Stato

Stipendi d'oro la soluzione tra merito e giusto tetto

Oscar Giannino

Qualche giorno fa, sui giornali sono apparse due diverse graduatorie. Da una parte la sintesi del rapporto annuale Inps, dall'altra quanto guadagnano i più pagati tra i manager italiani. A molti, anzi sono sicuro, praticamente quasi a tutti, a leggere le due classifiche viene il sangue amaro, e a non pochi anzi il sangue va alla testa. Se guardiamo ai pensionati italiani, nel 2012 la metà di essi ha percepito meno di 1000 euro mensili, il 31% ha una pensione tra i 1000 e i 500 euro mensili, il 15% addirittura inferiore ai 500 euro. Solo il 30% degli italiani può vantare una pensione superiore ai 1500 euro. Il reddito medio pensionistico è di 1269 euro, 1518 per gli uomini e 1053 per le donne. Dall'altra parte, leggendo l'annuale rapporto del Sole24 ore sui compensi - retribuzioni, stock option e buonuscite - elargite ai manager delle società quotate, si è appreso che sono ammontate a 402 milioni di euro, a fronte dei 352 milioni del 2011. In testa a tutti l'amministratore delegato di Fiat e presidente di Fiat Industrial, Sergio Marchionne, che l'anno scorso ha guadagnato 47,9 milioni lordi. 40,6 vengono da "premi" azionari, come da stock option viene il più della terna a capo di Luxottica, Luigi Francavilla (28,8 milioni), Roberto Chemello (15,4 milioni) e Andrea Guerra (14,2 milioni), o i 22,6 milioni di Federico Marchetti, il fondatore di Yoox, piattaforma web della moda. In ogni caso, si parla di molti milioni. Continua a pag. 24 Se anche per Marchionne ci fermassimo ai 7,3 milioni di compenso ordinario, rispetto ai meno di 16mila euro lordi annui "base" di un operaio Fiat, stiamo parlando di un multiplo pari a circa 460 volte. Analogamente Luca di Montezemolo, con 5,5 milioni guadagna 354 volte un operaio Ferrari. Enrico Cucchiani, con 3 milioni, 75 volte i 40 mila euro lordi portati a casa da un bancario "base" di Banca Intesa. E via proseguendo. La sproporzione non è appannaggio solo dei manager privati. Quelli pubblici italiani, per esempio, guadagnano molto più della media dei parigrado stranieri. E le polemiche ripartono quando si tratta di calciatori e sportivi. Quando nell'estate scorsa Zlatan Ibrahimovic fu ceduto dal Milan al Paris Saint Germain, i suoi 14 milioni di compenso annuo infiammarono la stampa d'Oltralpe, visto che equivalevano a 875 volte il compenso del tifoso medio. A questo punto sorge spessissimo una domanda. E' giusto? Oppure è l'espressione di una avidità insaziabile tipica delle degenerazioni del capitalismo e di chi lo comanda, come molti immediatamente commentano? E in ogni caso, se e come porre rimedio? Chi qui vi risponde difende il mercato, dunque non ritiene affatto né che la sproporzione - evidente e oggettiva - sia figlia del capitalismo, né che il giusto rimedio sia una bella legge sul limite dei compensi. Se pensate ai tempi pre-mercato, il Re e il nobile dell'Assolutismo vivevano rispetto al 95% dei loro sudditi secondo multipli annui pari a più volte mille. La verità è che nella storia le differenze diventano tanto meno sopportabili quanto più, col progresso e la libertà, si attenuano. Ed è giusto così. Perché il problema esiste, in una società libera, in quanto è percepito come tale. E in una società come la nostra, con milioni di italiani regrediti a redditi disponibili pari a quelli di 20 anni fa, è percepito eccome. In Svizzera, patria delle libertà, un recentissimo referendum ha visto il 67.9% dei partecipanti al voto rispondere entusiasticamente a favore del quesito: sì, è necessario porre un limite all'avidità dei manager. Ma gli svizzeri non sono diventati improvvisamente comunisti, e dunque il limite introdotto per referendum significa una procedura formalmente più vincolante che le società dovranno adottare, per compensare i loro manager. Dovranno essere gli azionisti in assemblea a pronunciarsi, non solo i comitati per la remunerazione formati da amministratori delle società che, alla prova dei fatti, locupletano i manager in maniera connivente. Ecco, in un paese a libero mercato e a giusta sensibilità sociale, proprio questa è la strada giusta. Bisogna prevedere che, a pronunciarsi sui compensi, siano il più possibile i rappresentanti dei soci di minoranza e degli investitori istituzionali, non solo di chi rappresenta i patti di sindacato chiusi che sono purtroppo tanto numerosi nel nostro capitalismo asfittico. Le società quotate devono puntare sul fatto che "limiti ai maxicompensi" diventino parte integrante di una politica di sostenibilità sociale volta ad accrescere i propri clienti e a migliorare il rapporto e la fiducia con loro. A cominciare dalle banche, che negano credito a famiglie e imprese e che avrebbero tutto da guadagnare sul

mercato, con capienza sotto il milione di euro l'anno mentre pressoché tutti gli italiani tirano la cinghia. In Italia siamo ancora indietro su questo, sia tra le società quotate, sia nella stragrande maggioranza di società che sono a controllo e a gestione familiare. Nel caso delle società familiari, per convincere un manager a guidarle occorre pagarli di più, viste le minori garanzie, ed è anche per questo che il più di esse in Italia è anche gestito in famiglia, col rischio elevatissimo di estrazione di ricchezza dalle casse dell'azienda a proprio vantaggio (cosa del resto che nel capitalismo italiano capita persino per le quotate, vedi il gravissimo caso Ligresti-FonSai). Direte voi: caro il mio amico del mercato ci stai disegnando una strada troppo lunga, così moriremo da poveri senza vedere i pochissimi privilegiati con le tasche un po' meno piene. Non è così. Una legge che fissasse dei limiti invasivi, oltre a essere illiberale spingerebbe semplicemente le imprese via dal Paese che la proponesse. E pensate che proprio la settimana scorsa persino il Delaware, lo Stato americano che della massima libertà societaria consentita alle imprese ha fatto il volano della sua crescita tanto che molti lo considerano ai limiti della tollerabilità, ha introdotto nel suo codice la cosiddetta B-Incorporation, cioè di una quotazione dove "B" sta per "Benefit", i benefici riservati in termini di retribuzione e welfare aggiuntivo ai propri dipendenti e la trasparenza e sostenibilità verso clienti e fornitori. Diverse imprese italiane iniziano per fortuna volontariamente a seguire l'esempio di Luxottica, che ai propri dipendenti garantisce molto più di ciò che prevedono i contratti nazionali. Riforme del codice societario sul meccanismo di come votare i compensi, e limiti volontari assunti per codice deontologico e volti a ottenere più favore sul mercato che a questi temi è sensibile, sono mille volte più efficaci di una "secca" legge dirigista che ponga un multiplo secco, tra capi e dipendenti. Se quella legge fosse varata poi da uno Stato che non riesce mai a fermare il vortice di crescita delle proprie spese, rendetevi conto che apparirebbe due volte paradossale.

IL MONITORAGGIO

Le imprese: «La macchina è finalmente partita»

Giusy Franzese

R O M A Una ricognizione a livello nazionale per ora è prematura. Ma Comuni, Regioni e Province, hanno aperto le casse e stanno avviando le procedure per i pagamenti dei loro debiti. Ed ecco che qualcosa finalmente iniziano a vederlo anche gli imprenditori che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione. «La macchina è partita» dice il direttore dell'Unione Industriale di Torino, Giuseppe Gherzi, 2.300 aziende associate che danno lavoro a circa 170.000 persone. Un territorio un tempo emblema dell'industrializzazione che in questi anni, tra banche che hanno chiuso i rubinetti della liquidità e profonda crisi del settore auto, sta soffrendo terribilmente. BOCCATA D'OSSIGENO La settimana scorsa dalla Regione Piemonte sono stati messi in pagamento debiti non sanitari per circa 450 milioni di euro. Altri 800 dovrebbero arrivare a brevissimo, in base alle promesse. «Una boccata d'ossigeno», commenta Gherzi, che di certo non risolverà tutti i problemi, ma comunque è già qualcosa. Per molte aziende significa potersi presentare alle banche in modo diverso, con meno cappi alla gola, e forse tra un po' qualche beneficio - in termini di ripresa degli investimenti - ci potranno essere anche sull'intero sistema economico. Magari sull'occupazione. Anche la Regione Lazio, a cui il governo ha trasferito 925 milioni per pagare i debiti non sanitari e altri 832 per quelli delle Asl, ha dato avvio alle procedure di pagamento. All'Unione industriale del Lazio non hanno ancora i dati sul flusso, ma - assicurano - stanno arrivando riscontri positivi da parte delle imprese creditrici. Tanto che il presidente dell'associazione, Maurizio Stirpe, non ha esitazioni a dichiarare che «il Lazio si sta muovendo bene». Anche se per avere un impatto sulla ripresa probabilmente non basta. «Lo sblocco dei debiti è una condizione necessaria ma non sufficiente per avviare un percorso di crescita e di sviluppo. Servono anche altre cose: dal miglioramento dell'erogazione del credito alla riduzione delle imposte» dice Stirpe. All'Ance, l'associazione dei costruttori edili, confermano: «Molti imprenditori stanno ricevendo le comunicazioni ed entro fine agosto saranno pagati». IL COMPARTO EDILE È uno di quelli che ha il monitoraggio più puntuale dei flussi. Su 7,5 miliardi complessivi previsti per il 2013, attualmente sono stati pagati debiti per 1,2 miliardi di euro. Anche qui è qualcosa. Ma restiamo lontani dal traguardo, per cui un'accelerazione è necessaria. Il 99% del già pagato arriva da Comuni e Province. Il 50% di questa cifra è stato erogato dagli enti locali del Nord (che evidentemente avevano già i soldi in cassa e aspettavano solo il via libera a sfiorare il patto di stabilità interno per poter pagare i creditori). Il 30% è stato pagato dagli enti locali del Centro e il 20% da quelli del Sud. All'Ance però non è che ci sia tutta questa soddisfazione. Il credito complessivo del settore - si fa notare - è di circa 19 miliardi di euro. E per ora sono in programma solo 7 miliardi e mezzo. Nemmeno il 40% del dovuto. Ancora troppo poco per avvicinarci ai livelli dei paesi civili.

Giusy Franzese

Foto: Maurizio Stirpe

Foto: STIRPE (UNINDUSTRIA LAZIO): «I PRIMI SOLDI STANNO ARRIVANDO» GHERZI (TORINO): È UN PO' DI OSSIGENO MA ANCORA NON BASTA

L'INTERVISTA

Lupi: Saccomanni è bravo, deve restare dannoso adesso parlare di rimpasto

DOBBIAMO SALVARE L'ITALIA È SBAGLIATO METTERE SUL TAVOLO NUOVI ELEMENTI DI DIVISIONE SUI DIRITTI DEI GAY OCCORRE STARE MOLTO ATTENTI A INTRODURRE UN NUOVO REATO D'OPINIONE

Alberto Gentili

R O M A «Ma quale rimpasto o riequilibrio?! Occupiamoci di cose serie, rilanciamo l'economia e per favore non si chieda a Saccomanni di dimettersi. E' bravo e ha un approccio aperto e collegiale. Maurizio Lupi, ministro Pdl alle Infrastrutture, boccia pressoché tutte le rivendicazioni dei "falchi" del suo partito. Ma andiamo con ordine. Ministro, la sua proposta di una moratoria sui temi etici ha fatto infuriare il Pd, temono che così venga fermata la legge sull'omofobia. Cosa risponde? «Ho proposto la moratoria non per dilazionare e non affrontare i temi etici, che sono temi comunque divisivi, ma perché il Paese vive una crisi drammatica e il Parlamento deve concentrarsi sulle questioni economiche per rilanciare l'economia. Riguardo all'omofobia, ha ragione Franceschini a dire che bisogna andare avanti, ma io sollecito una riflessione di merito. Sono preoccupato». Preoccupato? «Sì, su questa legge bisogna trovare il giusto equilibrio. C'è il rischio che si introduca un reato di opinione. E' giusto colpire duramente violenze e discriminazioni, ma non si può vietare che, in base alle proprie convinzioni, qualcuno dica ad esempio che la famiglia è quella fondata sul matrimonio tra uomo e donna. La legittima diversità d'opinione va garantita». Il ministro Del Rio, dopo Casaleggio, dice che si rischia di un autunno di rabbia e violenze. Condivide questo timore? «Spero e lavoro perché non esploda la rabbia sociale. Dobbiamo parlare con i fatti, non con le parole. Dobbiamo dare risposte concrete. La preoccupazione va tenuta alta, ma noi abbiamo la responsabilità di agire». Brunetta e Gasparri continuano a chiedere la testa del ministro Saccomanni. Condivide? «Renato e Maurizio sono due grandi amici che stimo, ma non sono assolutamente d'accordo. In questi tre mesi ho lavorato fianco a fianco di Saccomanni e devo riconoscergli collegialità, dialogo e capacità d'ascolto, non ricalca il modo di agire di altri ministri dell'Economia che accentravano tutte le decisioni». Cosa ne pensa della richiesta del Pdl di avere più ministri? «I rimpasti dovrebbero servire per rafforzare il governo. Ma il migliore rafforzamento del governo in questi mesi è il superamento dell'Imu sulla prima casa e il rinvio al primo gennaio 2014 dell'aumento dell'Iva. Ora non è il momento di occuparci di poltrone. Detto questo, è legittimo che i partiti avanzino le loro proposte, ma non si deve terremotare il governo. Se l'esecutivo sarà forte non ci sarà bisogno di alcun rimpasto». Brunetta propone un patto di legislatura per arrivare fino al 2018. E' d'accordo? «Si tratta di una sfida, è un modo per dire che il governo non può scadere come un vasetto di yogurt. Serve prospettiva. Ma tanto più sarà forte e attuerà il programma, tanto più l'esecutivo durerà. Aggiungo che sono dannosi i tentativi del Pd di indebolirlo chiedendo le dimissioni del ministro Alfano, soprattutto dopo che Letta ha garantito la sua estraneità dal caso-Shalabayeva». Nel suo partito c'è chi dice che questo governo è sostenuto con più convinzione dal Pd o dal Pdl. Lei? «Se guardo ai numeri, l'esecutivo è sostenuto da entrambi i partiti. Ma è evidente che le fibrillazioni sul caso-Alfano all'interno del Pd, pur giustificate dall'avvicinarsi al congresso, non aiutano. Dal Pd non viene un attacco ad Alfano, ma al governo che ha il grande compito di fare da ponte, di chiudere la stagione in cui l'avversario è ritenuto il male assoluto o il nemico da abbattere. Solo così la politica può recuperare credibilità». Ha detto che serve una prospettiva lunga, ma crede che se Berlusconi il 30 luglio dovesse essere condannato dalla Cassazione il governo sopravviverà? «Sono certo che la Cassazione, dopo la guerra dei vent'anni condotta da una piccola parte della magistratura contro Berlusconi, non potrà condannarlo. E sono certo della grande responsabilità del presidente Berlusconi». Sembra che il battesimo della nuova Forza Italia avverrà a settembre e che Alfano resterà segretario del Pdl. E' vero? «Il progetto è così forte e ambizioso che non si può ridurre a cosa farà Alfano. Qui non si discute di cosa farà Angelino, qui si sta costruendo una grande proposta politica per la società civile». Alberto Gentili

Foto: Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, dirigente del Popolo della libertà.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Fisco, Facebook e Amazon eludono e come Google pagano solo briciole

In Italia le due società hanno pagato insieme solo 1,1 milione di tasse

L. Ra.

R O M A Non c'è solo Google a fare lo slalom tra le aliquote del fisco italiano. Anche altre filiali dei colossi web basate nel nostro Paese hanno versato all'erario imposte irrisorie: nel 2012 Amazon ha pagato in tasse circa 950 mila euro, Facebook addirittura 132 mila euro. Entrambe le multinazionali, come Google (che nel 2012 ha pagato in Italia solo 1,8 milioni di tasse) dispongono di una struttura societaria che prevede che la loro filiale italiana non fatturi la pubblicità raccolta o le vendite realizzate in Italia ma registri come ricavi i servizi prestati a un'altra società del gruppo, collocata in uno Stato a fiscalità più morbida: l'Irlanda, per quanto riguarda Facebook e Google, il Lussemburgo per quanto riguarda Amazon. L'effetto è di sottrarre quote di imponibile al fisco italiano spostandole - in modo legale secondo questi colossi - dove vengono tassate meno.

FATTURATO E IMPOSTE SEMPRE PIÙ NEL MIRINO I COLOSSI DEL WEB CHE REALIZZANO PROFITTI RECORD ANCHE VIOLANDO LE NORME-COPYRIGHT I 18,4 milioni di ricavi di Amazon Italia Logistica e i 7,4 milioni di Amazon Italia Services, le due controllate della lussemburghese Amazon Eu, viene spiegato nei rispettivi bilanci, sono rappresentati da «prestazioni di servizi resi con riferimento al contratto in essere nei confronti del socio unico». Anche per quanto riguarda Facebook la voce «ricavi da vendite e prestazioni», pari a 3,1 milioni, «si riferisce ai servizi prestati, in dipendenza dei rapporti contrattuali in essere con Facebook Ireland per la promozione di servizi nel mercato italiano». Uno schema analogo a quello di Google Italy che dei 52 milioni di ricavi 2012, ne ha incassati 49,8 da Google Ireland e 2,4 dalla capogruppo Usa, società di cui è «fornitore di servizi di marketing e di ricerca». Poca cosa in confronto a quanto avrebbe dovuto pagare se il giro d'affari pubblicitario generato in Italia fosse stato tassato come una qualunque società concessionaria (tra il 2002 e il 2006 la GdF ha ipotizzato 96 milioni di Iva non pagata più altri 70 milioni di imposte schivate per via di un imponibile di 240 milioni non dichiarato). «Google rispetta le normative fiscali in Italia e in tutti i paesi in cui opera», ha replicato il colosso di Mountain View. «Se ai politici non piacciono queste leggi - è il ritornello della società - le cambino». Ed è quello che i grandi della terra sembrerebbero intenzionati a fare. Le strategie fiscali delle multinazionali sono finite anche nel mirino dell'ultimo G20 che ha dato pieno sostegno al piano dell'Ocse per combattere la prassi di spostare i profitti verso giurisdizioni fiscali più accomodanti. Sia tra i governi che tra i cittadini cresce infatti l'insofferenza verso le multinazionali miliardarie - da Apple a Google, da Amazon a Starbucks - che attraverso una sofisticata pianificazione fiscale sono riuscite ad abbattere le loro aliquote a livelli inferiori di quelli di una piccola impresa o di un comune cittadino. Così come cresce l'insofferenza da parte di tutte le case editrici d'Europa verso società come Google che si appropriano gratis dei contenuti informativi di quotidiani e periodici per accrescere - sulla falsa motivazione che le informazioni pubblicate non hanno più padrone - il traffico di utenti e quindi vendere meglio i propri spazi pubblicitari. Come sul tema dell'elusione, la pratica perseguita da queste multinazionali per pagare meno tasse, anche sul fronte dei diritti di autore sono in corso in tutt'Europa profonde riflessioni per individuare il percorso più diretto affinché termini questo scippo che, oltre a cancellare posti di lavoro nelle case editrici, svilisce fortemente l'autorevolezza e il credito dell'informazione.

L. Ra. tasse 3,1 0,132 ricavi 0,95 25,8 1,8 Facebook Italia Dati in milioni di euro Google italia Amazon Italia (Logistica e Services) ANSA-CENTIMETRI RICAVI 2012 E TASSE PAGATE IN ITALIA Imposte irrisorie

Foto: Una delle sedi di Facebook negli Usa

L'INCHIESTA La stangata sulle e-cig

Sigarette elettroniche, la super tassa del 58,5% infiamma i produttori

Il governo vuole introdurre il balzello per evitare tagli alla polizia penitenziaria. E i venditori minacciano la serrata L'ASSIFEL DENUNCIA Categoria in allarme: «Costretti ad aumentare i prezzi del 140%»
Francesca Angeli

Roma Una supertassa rischia di spegnere la sigaretta elettronica e circa 6.500 posti di lavoro. Chi ci guadagna? Le aziende italiane che producono le e-cig promettono serrate e proteste contro l'introduzione delle accise del 58,5 per cento su liquidi, dispositivi elettronici e pezzi di ricambio. Una stangata che, denunciano, porterà all'inevitabile chiusura di almeno 3.000 piccole imprese sorte grazie al boom delle sigarette elettroniche: un affare che si aggira intorno ai 90 milioni di euro soltanto nel 2013. L'Assifel e l'Anafe, associazioni che rappresentano il settore del fumo elettronico, accusano il governo di accanimento nei confronti di un comparto in espansione che ha progressivamente spostato introiti dal settore del tabacco a quello del fumo elettronico. Non è difficile capire chi ci ha rimesso col boom delle e-cig : le casse dello Stato in termini di entrate fiscali. La nuova tassa dovrebbe evitare tagli alla polizia penitenziaria ed entrare in vigore dal 1 settembre. Secondo l'Assifel comporterà «un aggravio di costo del 140 per cento sull'attuale prezzo di vendita». Una sigaretta che oggi costa 50 euro salirà a 120 e un flacone di liquido da 6 a 15. Ovvie ed inevitabili le conseguenze, tutte negative, prosegue l'Assifel: contrazione del consumo di e-cig , ritorno al tabacco tradizionale, incremento del mercato illegale delle sigarette elettroniche, dei liquidi e delle parti di ricambio. E dato che «tale norma determinerà il totale blocco del mercato delle sigarette elettroniche» alla fine ci saranno effetti negativi anche sul gettito fiscale stimato «perché si determinerà un decremento di tutte le entrate tributarie». Le aziende propongono un'alternativa: un'accisa di due o tre centesimi per milligrammo di nicotina impiegata nei liquidi che a parità di risultato economico per lo Stato permetterebbe di salvaguardare il mercato». Altrimenti non ci sarà alternativa «al licenziamento dei propri dipendenti, contestualmente all'approvazione del decreto». Per l'ex parlamentare, Giuseppe Valditara, si finirà per «favorire la vendita online di prodotti cinesi che non pagano le tasse». E proprio ieri sono stati pubblicati due studi dall'Università Federico II di Napoli che confermano un minore contenuto di nicotina tra la e-cig e una normale sigaretta. Lo studio è stato commissionato dalla Ditta Ovale e dunque circoscritto ai liquidi prodotti da questa azienda. Marco Trifuoggi, docente di Chimica, spiega che la e-cig rilascia «un massimo di nicotina pari ad un terzo di quella emessa dalla comune sigaretta».

Foto: VAPORE Una sigaretta elettronica: quando viene attivata dal fumatore, un condensatore a batteria azionato da un sensore si scalda e miscela una quantità di vapore acqueo con particelle di glicerolo e nicotina

il caso

Debito record al 130%. E sul Pil altra doccia fredda

CONTROMISURE Brunetta: «Ora vendere il patrimonio pubblico» Nomisma pessimista
Fabrizio Ravoni

Roma Se nel resto dell'anno il debito pubblico dovesse correre come ha fatto nei primi tre mesi del 2013, a dicembre sfiorerebbe il 140% del Pil. Nel primo trimestre, infatti, il debito pubblico ha toccato quota 130,3% del Pil. A dicembre 2012 era pari al 127%. L'accelerazione è stata determinata - spiega Eurostat - dalla circostanza che l'Italia ha partecipato con il 2,4% del proprio Pil al salvataggio dei Paesi sotto programma (Grecia in testa). Se non ci fosse stato questo esborso, il debito pubblico sarebbe cresciuto in tre mesi di quasi un punto percentuale. Va da sé che con questa dinamica, il debito pubblico raggiungerà a fine anno un livello appena al di sotto del 135% del Pil. E potrebbe anche essere più alto. Nella corsa del debito Eurostat non considera l'accelerazione impressa dal governo nel rimborso dei debiti della pubblica amministrazione. Che al momento pesano, una tantum, sul debito per un altro punto percentuale. Con il livello del 130,3% l'Italia detiene il non invidiabile record di debito pubblico più alto, dopo quello greco: che ha toccato quota 160% del Pil. Ma è tutta l'eurozona a registrare un incremento del debito nei primi tre mesi dell'anno. La media dei 17 Paesi della moneta unica è arrivata a registrare un debito pari al 92,2% del Pil. Era il 90,6% a dicembre 2012. Anche in questo caso, da notare che il debito pubblico italiano cresce con una velocità media doppia rispetto a quella europea. Secondo Sergio de Nardis, capoeconomista di Nomisma, «il rapporto debito/Pil non appare fuori linea rispetto alle previsioni». E spiega che per fine anno Eurostat preveda un rapporto del 131,2%. Nel rapporto di primavera dell'Istituto di statistica europeo, però, non erano conteggiati i rimborsi della pubblica amministrazione. Le preoccupazioni vengono per il 2014, quando il governo si attendeva una ripresa dell'attività economica dell'1,3%, mentre tutti i centri di ricerca nazionali ed internazionali stimano un aumento del Pil limitato allo 0,5/0,7%. Secondo Nomisma, «per ridurre il rapporto debito/Pil occorre puntare sulla crescita; soprattutto tenendo conto di come le misure di consolidamento fiscale abbiano generato effetti perversi sul risanamento, alimentando recessione». Un'accelerazione del processo di valorizzazione e di dismissioni del patrimonio pubblico sarebbe un concreto aiuto per la riduzione del debito, commenta De Nardis. «Ma occorre essere realisti: con le attuali condizioni di mercato è ben difficile immaginare l'utilizzo del patrimonio». Di parere diverso Renato Brunetta. Il presidente dei deputati Pdl ricorda che è intenzione del presidente del Consiglio avviare «un road show in giro per il mondo proprio per spiegare cosa sta facendo l'Italia per ridurre il debito attraverso la valorizzazione dei propri assets». E ricorda che la montagna del debito produce ogni anno 90 miliardi di spesa di interessi: basterebbe ridurli della metà «per risolvere tutti i nostri problemi».

Invece di vendere lo Stato continua a comprare immobili

FRANCO BECHIS

Invece di vendere lo Stato continua a comprare immobili a pagina 4 Per studiare, le hanno studiate davvero tutte. E in ogni studio che si rispettasse da due anni a questa parte il mattone di Stato è sempre stato al centro dei piani di sistemazione delle finanze e soprattutto del debito pubblico italiano. Chi proponeva la vendita secca ai privati dei palazzi pubblici, chi insisteva sulle non brillantissime cartolarizzazioni, chi invece studiava fondi immobiliari attraverso cui convertire i titoli di Stato. Risultato: in mezzo a questo gran parlare il governo centrale e le sue strutture periferiche invece di vendere hanno acquistato. Provincia per provincia i metri quadri statali si sono allargati. Vendendo sì. Ma comprando di più. Così che alla fine lo Stato ha quasi 1,2 miliardi di euro in mattoni più di prima. Lo rivelano gli allegati al conto del patrimonio dello Stato 2012 appena inviati in Parlamento dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. È da lì che si scopre come nonostante le mille parole sciorinate dai tecnici durante il governo di Mario Monti i beni immobili di proprietà diretta dello Stato sono passati da 57,1 a 58,27 miliardi di euro. Un balzo in avanti sorprendente, che per altro è stato la regola in gran parte del territorio italiano. In ben 79 province infatti è cresciuto durante il 2012 il patrimonio immobiliare dello Stato. In dieci province è restato immutato rispetto al 2011 e solo in 14 è diminuito, in qualche caso anche in modo consistente. In quasi tutte le province comunque sono avvenute operazioni immobiliari di vario tipo in aumento e diminuzione del proprio portafoglio immobiliare. Si va dalle più classiche di acquisto e vendita, a quelle di permuta o trasferimento da/a qualche altra struttura o ente pubblico, fino alle operazioni squisitamente finanziarie di rivalutazione o svalutazione del mattone di Stato. Così la provincia in cui il patrimonio immobiliare è cresciuto di più nel 2012 è stata quella di Venezia, dove si è incrementato di 410 milioni di euro. Al secondo posto Roma, dove è cresciuto di 263,6 milioni di euro. Terzo posto per Sassari, che con 95,4 milioni di euro ha tolto l'ultimo gradino del podio a Milano, che ha incrementato il proprio patrimonio immobiliare di 92,8 milioni di euro. Nella classifica dei bulimici del mattone pubblico seguono Vibo Valentia, Belluno, Taranto, Chieti, Livorno, e Parma. Naturalmente le virtù di questi tempi sono quelle opposte. E quindi per trovare i privatizzatori dei palazzi di Stato bisogna scorrere al contrario la classifica: i migliori sono proprio quei 14 segnalati poc'anzi. La provincia più virtuosa è stata quindi Bologna, che ha fatto dimagrire il proprio mattone di 181,4 milioni di euro. Secondo posto Salerno, con una decrescita felice di 43,5 milioni di euro. Medaglia di bronzo Potenza, scesa di 15,2 milioni di euro, che in questo modo ha soffiato il podio alla Firenze di Matteo Renzi- comunque virtuosa- che è dimagrita di 13,4 milioni di euro. Queste sono le cifre inserite nel conto patrimonio del ministero dell'Economia, e bisogna stare attenti perché non riflettono il valore reale dei palazzi di Stato: quasi mai si fa riferimento ai prezzi di mercato (non c'è ancora una metodologia sicura di riferimento per tutti), ma solo ai valori catastali che sono nettamente inferiori. In tutte le Regioni- con la sola eccezione della Valle d'Aosta- il 2012 è stato l'anno del trading immobiliare sia in entrata che in uscita. In Lombardia ad esempio sono entrati valori immobiliari per 196,2 milioni di euro e usciti per 73,7 milioni. In Sardegna entrati per 123,5 milioni di euro e usciti solo per 1,6 milioni di euro. Nel territorio laziale entrati per 441,5 milioni di euro e usciti per 168,2 milioni. In Veneto entrati per 607,6 milioni di euro e usciti per 113,7 milioni. Su base regionale solo 4 le regioni virtuose, che sono riuscite nel loro complesso a dimagrire: l'Emilia Romagna, dove sono entrati valori immobiliari per 102,6 milioni di euro, ma ne sono usciti per 271,2 milioni., Poi la Campania (49,9 milioni in entrata e 75 in uscita), la Basilicata (5,3 milioni in entrata e 20 in uscita) e la Sicilia che è stata quasi in pareggio (39 milioni di nuovi immobili e 40,3 in uscita). Come è immaginabile gran parte del mattone di Stato è nella provincia di Roma (15,3 miliardi), cui segue quella di Napoli (4,7 miliardi), quella di Firenze (3,3 miliardi), e quella di Milano (2,6 miliardi) ormai tallonata da Venezia (2,5 miliardi). Sopra il miliardo ci sono anche Caserta (1,8 miliardi), Bologna (1,6 miliardi), Torino (1,6), Cagliari (1,1), e Palermo (1,09).

Decreto allo studio

Più carte di credito per tutti: doppia beffa per i consumatori

ROMA Nuova fregatura in vista per i contribuenti italiani. Con la scusa della lotta all'evasione fiscale, il Governo sta per mettere in pista un piano per incentivare l'uso delle carte di credito. L'obiettivo del fisco è abbattere i pagamenti in contanti per ridurre la quota di nero. Un modo come un altro, a esempio, per costringere i commercianti a battere gli scontrini. Palazzo Chigi ci pensa. E il dossier è al vaglio dei tecnici. Che, secondo indiscrezioni, hanno messo il piede sull'acceleratore. Tant'è che potrebbe arrivare a breve, forse prima dell'estate, un decreto congiunto del ministero dell'Economia con il ministero dello Sviluppo economico proprio per favorire la diffusione della moneta elettronica come arma contro i furbetti delle tasse. Le misure contenute nel provvedimento mirerebbero a ridurre le commissioni per l'utilizzo delle carte di credito, soprattutto per i pagamenti particolarmente bassi, e a incentivare la diffusione dei pos (point of sale) anche tra i commercianti. Dunque potrebbero essere tagliati i costi per gli esercenti sia quelli relativi alle commissioni sui singoli acquisti sia quelli per la gestione dei pos, le macchinette che consentono di fare i pagamenti con carte di credito e bancomat. Per le banche un indubbio vantaggio: contemporaneamente otterrebbero benefici sia per l'aumento delle transazioni virtuali sia per la conseguenziale riduzione dei costi relativi alla gestione del denaro di carta. Qualche rischio per i cittadini, i quali potrebbero fare i conti con un aumento delle spese per la gestione delle tessere di plastica. La stangata allo sportello, per i correntisti non è da escludere. E mentre gli sherpa degli istituti di credito lavorano con i tecnici del Governo alla stesura del decreto, qualche perplessità si registra ai piani alti dei grandi circuiti internazionali di pagamento elettronico. Secondo esperti del settore, infatti, per Visa, Mastercard e American Express potrebbe esserci una riduzione della quota di mercato a vantaggio del bancomat che genera business solo per le banche. E non è tutto. Oltre al caro-commissioni, per i contribuenti ci sono i pericoli legati alla privacy, ormai sempre più ristretta. L'incremento dell'uso delle carte di credito, infatti, aumenta la quantità di dati bancari destinati a finire sotto la lente del Grande fratello fiscale. E visto che l'obiettivo del Governo è incentivare anche i micropagamenti, vuol dire che all'agenzia delle Entrate sapranno pure quale quotidiano compriamo in edicola e a che ora beviamo un caffè. Il successo dell'operazione non è scontato. Anzi. Analoghe misure, adottate in Spagna, hanno avuto un effetto boomerang per le casse pubbliche, con un'impena nata dai pagamenti in nero. Alcuni studi, al contrario, sembrano dar ragione a chi spinge gli acquisti con carte e bancomat. Secondo uno studio dell'Istituto per la competitività I-Com, basato su dati Bce, un aumento di 10 milioni di carte (incremento inferiore a quello registrato nel nostro Paese tra il 2006 e il 2011) porterebbe a un calo del 3,6% dell'economia sommersa e a un recupero dell'evasione fiscale stimato in oltre 5 miliardi di euro. Ma basterebbero 5 milioni di carte in più per recuperare 2,6 miliardi di gettito fiscale. Anche un solo milione in più di carte di pagamento coinciderebbe, in media, con una variazione del Pil del +0,65%, pari a oltre 10 miliardi di euro. Il decreto, ha spiegato nei giorni scorsi Graziana Carmone, dirigente del Tesoro, farà leva su quattro principi: trasparenza (facendo sì che gli esercenti conoscano i costi delle commissioni interbancarie); divieto di commissioni a pacchetto; correlazione delle commissioni al volume delle transazioni (con revisione periodica, che incentivi gli esercenti ad aumentare i pagamenti elettronici); incentivi ai micro pagamenti elettronici sotto i 30 euro con commissioni più basse. Il governo ha inoltre valutato possibili interventi di defiscalizzazione dei pagamenti elettronici o di tassazione del contante che però, per ora sembrano destinati a rimanere fuori dall'imminente provvedimento.

Fisco amico

Mobili, frigorifero e lavori Come recuperare i soldi spesi

Il governo ha prorogato la detrazione del 50 e 65% per ristrutturazione e riqualificazione energetica. Bonus anche su elettrodomestici e arredi

ANTONIO SPAMPINATO Chi ha intenzione di ristrutturare casa, ha la possibilità di usufruire di importanti sconti fiscali. Il governo ha recentemente prorogato al 31 dicembre la detrazione del 50% sui lavori edili e ha alzato al 65% (dal 55%), gli interventi sulla riqualificazione energetica. L'ecobonus vale per i lavori pagati da privati e imprese entro il 31 dicembre oppure entro il 30 giugno 2014 per i condomini. Nell'ultima modifica al decreto che ha esteso gli incentivi sono stati reinseriti negli sgravi anche i condizionatori a pompa di calore, e confermata la possibilità di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le spese per l'acquisto di mobili, arredi e i grandi elettrodomestici «finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto della ristrutturazione». È però importante attendere la conversione definitiva del decreto (nel momento in cui viene redatto l'articolo, erano per esempio compresi nel bonus i grandi elettrodomestici di classe A+, A per i forni, quelli a incasso e le caldaie a condensazione). Per ottenere il bonus su mobili e grandi elettrodomestici è quindi necessario aver usufruito della detrazione sulle ristrutturazioni edilizie. CHI PUÒ USUFRUIRNE L'agevolazione, come spiega l'Agenzia delle entrate in una prima guida, spetta non solo ai proprietari degli immobili ma anche ai titolari di diritti reali/personali di godimento sugli immobili oggetto degli interventi e che ne sostengono le relative spese: proprietari o nudi proprietari, titolari di un diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione o superficie), locatari o comodatari, soci di cooperative divise e indivise, imprenditori individuali, per gli immobili non rientranti fra i beni strumentali o merce. «Ha diritto alla detrazione anche il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile oggetto dell'intervento, purché sostenga le spese e siano a lui intestati bonifici e fatture», scrive l'Agenzia. ECOBONUS Il bonus per l'acquisto di impianti solari, caldaie a condensazione, l'isolamento termico di pareti e infissi, è ottenibile solo dopo aver mandato all'Enea via telematica un attestato di certificazione energetica, trovabile online all'indirizzo <http://www.acs.enea.it/>. Lo sconto fiscale è infatti attivabile solo per impianti che migliorano il rendimento energetico. I particolari e le modalità da utilizzare per richiedere il bonus si possono trovare allo stesso indirizzo web dell'Enea sopra citato. RISTRUTTURAZIONE I proprietari di case e gli inquilini che hanno effettuato lavori di riqualificazione dell'appartamento e che hanno pagato l'impresa dal 26 giugno al 31 dicembre del 2013, hanno la possibilità di detrarre il 50% delle spese sostenute. Il tetto massimo dei lavori su cui calcolare la detrazione è di 96 mila euro; il bonus non potrà dunque superare i 48 mila euro (la metà di 96 mila euro), recuperabile in 10 anni (4.800 euro all'anno). Gli interventi di riqualificazione dell'immobile potranno essere effettuati anche fuori dalla scadenza prevista, l'importante è che vengano pagate entro il 31 dicembre 2013. Il pagamento dovrà essere effettuato con bonifico dove dovrà risultare: la causale del pagamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e la partita Iva o il codice fiscale dell'artigiano o dell'impresa. Dal primo gennaio 2014 il bonus per le ristrutturazioni edilizie tornerà al 36% con un tetto massimo di spesa a 48 mila euro. In linea di massima i lavori accettati riguardano la messa in sicurezza dell'immobile esistente. In caso di vendita della casa prima che siano trascorsi i dieci anni, e salvo patto contrario, il diritto di scaricare la spesa passa all'acquirente. Per quanto riguarda le autorizzazioni, possono cambiare a seconda del tipo di intervento: se si tratta di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro conservativo, ristrutturazione. MOBILI Chi effettua la ristrutturazione e accede quindi alla relativa detrazione, potrà sfruttare anche un'altra occasione: quella per l'acquisto di mobili per arredare lo stesso appartamento, fino a un massimo di 10 mila euro. Sono comprese cucine, letti, librerie, tavoli, sedie, ecc. Sono invece escluse le spese sostenute per l'acquisto di complementi di arredo come lampadari, lampade, soprammobili e mobili usati. L'agevolazione dunque, spalmata in 10 anni, potrà essere al massimo di 5 mila euro. QUALI LAVORI La detrazione per la ristrutturazione riguarda «le spese sostenute per interventi di manutenzione straordinaria, per le opere di restauro e risanamento conservativo e per i lavori di ristrutturazione edilizia effettuati sulle singole unità immobiliari residenziali di

qualsiasi categoria catastale, anche rurali e sulle loro pertinenze», scrive l'Agenzia. Ma si possono scaricare anche gli interventi relativi alla realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, anche a proprietà comune, i lavori finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, gli interventi di bonifica dall'amianto e di «esecuzione di opere volte ad evitare gli infortuni domestici». Tra le opere agevolabili rientrano anche: l'installazione di apparecchi di rilevazione di presenza di gas, il montaggio di vetri anti-infortunio, l'installazione del corrimano, impianti d'allarme e di sicurezza. L'elenco completo si trova sul sito dell'Agenzia delle entrate.

Eurostat I dati si riferiscono al primo trimestre del 2013. Nei tre mesi precedenti era al 127%. La causa: il mancato raggiungimento del pareggio di bilancio

Nuovo record negativo per il debito italiano: superato il 130% del Pil

Nuovo record negativo per il debito italiano. Secondo i dati Eurostat, nel primo trimestre del 2013, la percentuale ha sfondato quota 130%, assestandosi al 130,3% del Pil. Nei tre mesi precedenti, era al 127%. Risultato certo non gradito ma comunque previsto tenuto conto che non è stato raggiunto l'obiettivo del pareggio di bilancio. Nella classifica dei Paesi più indebitati d'Europa ci supera solo la Grecia con il 160,5%. Al terzo posto il Portogallo (127,2%), poi Irlanda (125,1%) e Belgio (104,5%). I debiti più bassi sono in Estonia (10%), Bulgaria (18%) e Lussemburgo (22,4%). Nel complesso della zona euro, prosegue la crescita del debito pubblico in rapporto al Pil dell'area Ue. Alla fine del primo trimestre dell'anno il rapporto tra i due indicatori è salito al 92,2%, dal 90,6% segnalato alla fine del 2012 per i Paesi della moneta unica. Nella Ue a 27 il debito/Pil alla fine di marzo ammontava all'85,9% in crescita rispetto a fine dicembre (85,2%). Rispetto al primo trimestre dello scorso anno il rapporto debito/Pil è cresciuto sia nell'Eurozona (88,2%) che nella Ue (83,3%). Rispetto all'ultimo trimestre 2012, 21 Stati hanno registrato un aumento del loro debito nel primo trimestre 2013 e solo sei una discesa. I primi cinque sono Giappone (236,56%), Grecia (160,5%), Saint Kitts e Nevis (144,91%) Giamaica (143,3%) e Libano (135,25%). Gli Usa hanno un debito di 107,18%. Restando all'Europa, e andando un po' indietro negli anni, il debito italiano e quello greco si sono sempre contesi i primi due posti. Dal 1993 al 2007 era il nostro Paese la maglia nera dell'Ue. Nel 2008 la Grecia ha sorpassato l'Italia, ma i dati prima di allora sono poco attendibili perché fu appurato che il governo truccava le statistiche per dare numeri migliori ad Eurostat. Il debito italiano è esploso nel 2012: rispetto al 2011 guadagnò oltre 7 punti percentuali portandosi al 127%. Secondo i dati del primo trimestre 2013, dopo Grecia e Italia i più indebitati sono Portogallo (127,2%), Irlanda (125,1%) e Belgio (104,5%). In numeri assoluti, il debito italiano è di 2.034,763 miliardi di euro. Primo è quello dell'Ungheria, 23.339,510 miliardi e seconda la Germania con 2.150,500.

Foto: Maglia nera Peggio di noi fa soltanto la Grecia, con il 160,5% Terzo il Portogallo

Foto: I migliori Nell'Ue a 27 l'Estonia ha il deficit più basso (10%) Poi Bulgaria e Lussemburgo

Foto: Ministero Via XX Settembre

DECRETO DEL FARE/ Gli aggiustamenti previsti dagli emendamenti approvati

Mediazione in pianta stabile

Introdotta la competenza territoriale per i conciliatori

Stop al nomadismo della mediaconciliazione e possibilità di trascrivere i verbali di conciliazione che concordano l'avvenuto acquisto per usucapione di immobili. Alcuni emendamenti al decreto del fare, che ieri la camera ha rinviato alla commissione affari costituzionali per il mancato parere sulla copertura finanziaria e che da oggi è all'esame dell'aula, migliorano tecnicamente la disciplina della mediaconciliazione (dlgs 28/2010), aggiustando alcuni inconvenienti, anche sulla scia della prassi giudiziaria. Vediamo in che termini. Competenza territoriale. Un emendamento al decreto del fare incardina la competenza territoriale dell'organismo di conciliazione del luogo in cui si dovrebbe fare la causa e blocca la strada a possibili trabocchetti. Grazie all'emendamento la domanda di mediazione dovrà essere presentata mediante deposito di un'istanza presso un organismo nel luogo del giudice territorialmente competente per la controversia. Nella versione attuale non è fissata la regola della competenza territoriale e, pertanto, una conciliazione potrebbe essere legittimamente iniziata presso qualunque organismo di conciliazione sul territorio italiano. È evidente che fissare una sede scomoda per il proprio interlocutore, oltre che dimostrare scarso spirito conciliativo, mira a fare naufragare la procedura nel suo complesso o comunque a mettere in cattiva luce l'avversario, che rinuncia a partecipare per non sostenere le spese della trasferta. L'emendamento al decreto del fare migliora tecnicamente la disciplina stabilendo la regola della competenza territoriale in maniera identica alla causa che si dovrebbe evitare. Così vengono rispettate le regole generali (del codice civile) e speciali (varie leggi) che stabiliscono la competenza territoriale. Per esempio il consumatore potrà sfruttare la regola che incardina la competenza territoriale nel luogo di sua residenza. In conseguenza dell'emendamento si deve scegliere un organismo di conciliazione presente nel luogo del giudice territorialmente competente. In caso di più domande relative alla stessa controversia, la mediazione si svolge davanti all'organismo territorialmente competente presso il quale è stata presentata la prima domanda. Per determinare il tempo della domanda si ha riguardo alla data del deposito dell'istanza. Trascrizione usucapione. Un altro emendamento prevede l'integrazione dell'articolo 2643 del codice civile, dedicato agli atti soggetti a trascrizione. In particolare viene elencato tra gli atti suscettibili di essere trascritti nei pubblici registri l'accordo di mediazione che accerta l'usucapione con la sottoscrizione del processo verbale autenticata da un pubblico ufficiale a ciò autorizzato. Sul punto alcune pronunce avevano messo in luce che il verbale di conciliazione non è titolo idoneo alla trascrizione dell'accertamento dell'usucapione. Da tale non trascrivibilità se ne faceva discendere anche l'esclusione della specifica controversia da quelle soggette a conciliazione obbligatoria. Le argomentazioni a sostegno della non trascrivibilità sostenevano che il verbale di accordo amichevole, a oggetto il riconoscimento della maturata usucapione, non è trascrivibile non potendosi ricondurre ad alcuno degli atti previsti dall'articolo 2643 codice civile, in quanto esso non realizza alcun effetto costitutivo, traslativo o modificativo, ma assume il valore di negozio di mero accertamento; si aggiungeva che l'articolo 2651 codice civile prevede la trascrizione solo della sentenza da cui risulta acquistato per usucapione uno dei diritti reali, con ciò escludendo la trascrivibilità degli atti negoziali anche se produttivi dello stesso effetto della sentenza di accertamento dell'usucapione; si concludeva che la trascrizione del verbale di accordo amichevole, avente a oggetto il riconoscimento dell'acquisto della proprietà a titolo di usucapione, potrebbe portare a una strumentalizzazione della mediazione, utilizzata non per la composizione di una lite effettiva, ma per dissimulare operazioni negoziali ai danni di terzi, con seri pregiudizi alla circolazione dei beni. Lucrando benefici fiscali. L'emendamento, in questione, travolge la tesi negativa e ammette la trascrizione del verbale. © Riproduzione riservata

Gli ultimi aggiornamenti dell'Agenzia delle entrate al software degli studi di settore

Gerico 2013, la quinta versione

Elaborato il modello ad hoc per avvocati e odontoiatri

Gerico 2013, modifiche in corsa. È stata, infatti, pubblicata sul sito dell'Agenzia delle entrate, la nuova versione del software Gerico 1.0.4 del 19 luglio 2013. L'estate degli studi di settore sembra dunque non finire mai. Nonostante sia già scaduta la prima data utile per i versamenti, senza maggiorazione, dei soggetti obbligati alla compilazione del modello da allegare alla dichiarazione Unico 2013 e, sia ormai alle porte anche quella dei versamenti con lo 0,4% in più a titolo di interesse corrispettivo, le modifiche e le correzioni al software di calcolo escono a getto continuo. Assieme alle correzioni al software, anche le precisazioni di prassi amministrativa fornite con la circolare n. 23/E sono arrivate dopo la prima scadenza dei termini di pagamento senza maggiorazione. C'è da chiedersi quale sia la legittimità della maggiorazione stessa visto che il primo termine utile è solamente teorico per mancanza sia degli strumenti di calcolo aggiornati sia dei chiarimenti di prassi. La nuova versione software riguarda in particolare due studi di settore delle attività professionali: quello degli studi legali (WK04U) e quello degli studi odontoiatrici (WK21U). Per lo studio di settore degli avvocati è stato adeguato il controllo bloccante del quadro «D» in relazione ai campi D02004, D02005 e D02006 mentre, in quello degli odontoiatri, la versione di Gerico 1.0.4 procede alla rimozione di un controllo bloccante tra i quadri D e G in relazione ai campi D04101 e G00901. Come si evince dal suffisso, si tratta della quinta versione software con la quale i contribuenti ed i loro professionisti si trovano a dover fare i conti dal 27 maggio scorso, ossia dal debutto della prima versione software di Gerico 2013 quella denominata 1.0.0. Cinque aggiornamenti di Gerico significano cinque distinte release dei dichiarativi con la necessità di rivedere i calcoli già fatti e verificare che non ci siano variazioni ai lavori già svolti. Una situazione di costante incerta quindi, quella in cui versano i contribuenti che, fino all'ultimo, restano in bilico tra un aggiornamento e una correzione di un errore di calcolo. Una situazione questa, in contrasto con le disposizioni dello statuto del contribuente, anche alla luce del fatto che i precedenti non sono confortanti, dato che, lo scorso anno, gli aggiornamenti del software furono cinque, con l'ultima versione (Gerico 2012 1.0.4) pubblicata il 5 settembre 2012. © Riproduzione riservata

Nuovi minimi 2012, per le Entrate sos rimborsi

I nuovi minimi 2012 rischiano di trasformarsi in una minaccia per l'Agenzia delle entrate. In capo a questa sussiste, infatti, il pericolo a breve termine di dover fronteggiare una grande quantità di istanze di rimborso da parte dei contribuenti che hanno optato per il regime fiscale dei nuovi minimi 2012. Alla base di tutto l'inutilizzabilità del modello Unico 2013 per lo scorporo delle ritenute d'acconto subite dai professionisti. Questo è quanto emerge dalla lettera che l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Odcec) di Roma ha inviato, ieri, al direttore delle Entrate, Attilio Befera. La sospensione dell'obbligo a carico del committente di operare la ritenuta d'acconto sui compensi erogati ai professionisti che hanno scelto il regime fiscale dei nuovi minimi 2012 ha fatto sì che all'interno del modello Unico Pf 2013 sia venuta meno la riga dedicata allo scomputo delle ritenute d'acconto subite. Per porre rimedio al problema sorto le Entrate (risoluzione n. 47 del 5 luglio 2013) hanno specificato che «sono scomputabili in Unico 2013, in via del tutto eccezionale, solo le ritenute del 4% subite dai contribuenti minimi nel corso del 2012». Dubbioso però, circa la soluzione scelta dall'ufficio di Befera, il presidente dell'Odcec di Roma, Mario Civetta: «La soluzione prospettata non è soddisfacente perché è stato ribadito l'obbligo di proporre istanza di rimborso per la maggior parte dei soggetti, senza tenere conto delle frequenti eccezioni al principio generale di non applicazione della ritenuta d'acconto ai nuovi minimi 2012». Molte le fattispecie interessate: indennità di maternità percepite dalle Casse di previdenza e dalla gestione separata Inps, compensi assoggettati al 4% afferenti le spese di ristrutturazione percepiti anche nel 2013, compensi erogati nei primi mesi del 2012. Nella lettera inviata all'Agenzia, l'Odcec di Roma ribadisce la necessità di consentire «a tutti i nuovi minimi, mediante l'indicazione nella riga Lm13 ovvero Rn32 colonna 4 del modello Unico 2013, lo scomputo delle ritenute subite nel 2012 e nel 2013 fino alla data di emanazione della Risoluzione 47/E. Il tutto al fine, sia di ridurre i costi a carico dell'amministrazione e dei contribuenti, sia di eliminare il rischio di asincronia con i dati riportati nelle dichiarazioni 770/2013 dei sostituti d'imposta che hanno operato le ritenute. © Riproduzione riservata

Gli escamotage di alcune multinazionali del web

Fisco, big defilati

In Italia si versano meno tasse
TANCREDI CERNE

Poche briciole di tasse versate in Italia dai colossi del web. Alla fine del 2012, la succursale italiana del portale di vendite online, Amazon, ha pagato all'erario appena 950 mila euro, mentre il social network più famoso al mondo, Facebook, si è fermato ad appena 132 mila euro. E questo, grazie all'utilizzo di strutture societarie articolate che consentono di spostare il fatturato in paesi a bassa tassazione (Irlanda, nel caso di Facebook e Lussemburgo per Amazon) sottraendo quote di imponibile al fisco italiano. I 18,4 milioni di ricavi di Amazon Italia Logistica e i 7,4 milioni di Amazon Italia Services, le due controllate della lussemburghese Amazon Eu Sarl, riguardano, infatti, «prestazioni di servizi resi con riferimento al contratto in essere nei confronti del socio unico», si legge nel bilancio della società. Stessa storia anche per Facebook che alla voce «ricavi da vendite e prestazioni», pari a 3,1 milioni, fa riferimento solamente ai servizi prestati dalla società, a fronte di rapporti contrattuali in essere con Facebook Ltd - Ireland per la promozione di servizi nel mercato italiano. Situazione molto simile a quella evidenziata nei giorni scorsi nei confronti di Google. Il colosso di Mountain View aveva ammesso di aver versato in Italia appena 1,8 milioni di tasse per l'esercizio fiscale 2012 a fronte di un fatturato di Google Italy pari a 52 milioni di euro e un utile di 2,5 milioni. Valori rappresentati quasi esclusivamente da servizi prestati alla filiale irlandese Google Ireland, vera macchina da soldi che incassa i ricavi pubblicitari. Per far fronte a questa emergenza il G20 di Mosca ha approvato un piano d'azione dell'Ocse che mira a mettere la parola fine, entro un termine di due anni, alle pratiche elusive se perpetrate dalle multinazionali. Nel frattempo, molti paesi hanno deciso di muoversi in ordine sparso. La Guardia di finanza italiana ha avviato di recente una verifica straordinaria sulla filiale italiana di Google, mentre l'Agenzia delle entrate si è messa al lavoro sull'esito di una precedente ispezione delle Fiamme Gialle, da cui era emerso che, tra il 2002 e il 2006, Google Italy aveva registrato redditi non dichiarati per circa 240 milioni (con un risparmio di 70 milioni di tasse) e Iva non pagata per 96 milioni di euro. Stessa situazione anche in Francia dove le stime dell'esecutivo parlano di un giro d'affari realizzato da Google nel 2011 compreso tra 1,25 e 1,4 miliardi di euro a fronte di poco più di 5 milioni di euro di tasse pagate. Ma è stato il Regno Unito a muoversi con maggiore determinazione: la commissione della Camera dei comuni che si occupa di evasione fiscale ha accusato la multinazionale di aver frodato il Fisco, pagando in Irlanda imposte dovute alla Gran Bretagna. A fronte di 18 miliardi di ricavi realizzati nel paese tra il 2006 e il 2011, la società avrebbe pagato tasse per appena 16 milioni.

Assegno da 16 miliardi alle imprese Debito, solo Atene peggio di Roma

Superato il 130% del Pil. Ma accelerano i pagamenti della Pa

Achille Perego MILANO ABBIAMO mantenuto il rapporto deficit-Pil sotto l'asticella del 3% ma non siamo riusciti a fare altrettanto con il debito pubblico che, complice la crisi e i versamenti ai Fondi salva-stati (pari al 2,4% del Pil), continua a toccare nuovi record. Nel giorno in cui il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, annuncia di avere già sbloccato quasi 16 miliardi per i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese (e a settembre si potrebbe accelerare con una seconda tranche) è arrivato il duro verdetto di Eurostat. Nel primo trimestre il nostro debito pubblico ha sfondato il 130% del Pil (130,3% rispetto al 127% di un anno fa) raggiungendo i 2.034,763 miliardi. Quasi 34mila euro per ogni italiano. In Europa peggio di noi c'è solo la Grecia. La crisi ha aumentato il peso dei debiti pubblici in 21 Paesi europei mentre solo sei sono riusciti a ridurli. E possiamo consolarci osservando che in fatto di incremento percentuale ci superano Irlanda (+7,7 punti), Belgio (4,7) e Spagna (4). MA SIAMO arrivati all'allarme rosso. Soprattutto perché, avverte Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma, se questo aumento era previsto, il 2014 si annuncia «incerto» e sarà difficile iniziare l'attesa inversione di tendenza. La dismissione e valorizzazione del patrimonio pubblico, che rientra nell'agenda del Governo per attaccare il debito, potrebbero servire ma con questi mercati sembra arduo per Nomisma attuare i programmi che Letta ha illustrato, ricordava ieri Renato Brunetta (Pdl), all'ultimo vertice di maggioranza. Brunetta è tornato ad accusare la politica «sbagliata» dei «piccoli passi» di Saccomanni e ha espresso dubbi sugli effettivi pagamenti alle imprese dei miliardi che secondo il ministro sono stati messi a disposizione di enti locali e amministrazioni pubbliche. In particolare, tra erogazioni finanziarie vere e proprie, rimborsi fiscali e deroghe al Patto di stabilità, il Tesoro ha sbloccato 15,7 miliardi (sui 20 previsti quest'anno) che ministeri ed enti locali (ci sono 2,3 miliardi già accreditati per i conti della Sanità) stanno iniziando a dirottare verso le aziende dando un contributo capace di «alterare in positivo» le condizioni in cui versa l'economia italiana. E il Governo potrebbe anche decidere a settembre di procedere a una nuova tranche anticipando, tutto o in parte, l'importo previsto per il 2014 (20 miliardi). DOPO la pausa estiva sarà pronta, infatti, la mappatura dei debiti stimati da Bankitalia in 90 miliardi. Più alta la cifra calcolata dalla Cgia di Mestre (120) che chiede un'accelerazione, altrimenti l'ultimo creditore riceverà quanto dovuto solo a fine 2018. I nuovi pagamenti, comunque, porterebbero nelle casse dello Stato anche nuova Iva, quantificabile secondo il ministro nel 10-15% dell'importo, utilizzabile per coprire eventuali nuove misure. Magari anche un ulteriore rinvio dell'aumento dell'Iva fino al 31 dicembre.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

Le anticipazioni della Cdp ai Comuni

Napoli chiede 297 milioni, seconda Torino con 119

Sui 5.526 Comuni che hanno chiesto aiuto allo Stato per pagare i debiti alle imprese, a fare il pieno delle anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e Prestiti, è Napoli (297 milioni), seguita da Torino (119), Reggio Calabria (94), Salerno (29), Pomezia (28), Modica (20), Nocera inferiore (18), Pozzuoli (15), Potenza (14), Settimo Torinese (13). Napoli è prima anche quanto a deroghe al Patto di stabilità per 125 milioni, seguita da Torino (125) e Venezia (110). Quanto alle Province, le maggiori anticipazioni vanno a Ascoli Piceno, Siracusa e Potenza (5 milioni), seguite da Cosenza (4), Alessandria e Crotone (3), Teramo, Vibo Valentia, Rieti (2), Catanzaro (1). Le maggiori deroghe al Patto di stabilità sono state concesse a Milano (148 milioni), Roma (72), Torino (58), Napoli (48), Bergamo (38).

IL CASO TARANTO

Ilva: un anno fa il sequestro Ora una settimana decisiva

Domenico Palmiotti

u pagina 37

TARANTO

Per l'Ilva questa è la settimana che segna un anno dal sequestro degli impianti ordinato dalla Magistratura per disastro ambientale - accadde infatti il 26 luglio - ma è anche la settimana in cui si capirà se il decreto sul commissariamento approvato l'11 luglio dalla Camera con 299 voti rimarrà così com'è, oppure sarà emendato dal Senato che proseguirà l'esame nelle commissioni Industria e Ambiente. Da ieri le due commissioni, guidate dai rispettivi presidenti - Massimo Mucchetti del Pd per l'Industria e Giuseppe Marinello del Pdl per l'Ambiente -, sono a Taranto. I parlamentari sono stati all'Ilva e in Prefettura, hanno ascoltato gli esponenti delle istituzioni della Regione e della città. Le audizioni saranno completate oggi: in mattinata ancora a Taranto con Arpa, sindacati e movimenti ambientalisti, in serata a Roma col commissario dell'Ilva, Enrico Bondi. Prima di proseguire la discussione sul decreto e affidarlo all'aula, dove è in calendario per il 29 luglio, i senatori hanno voluto un quadro d'insieme sull'Ilva. E così la visita in fabbrica si è articolata in due momenti: un primo descrittivo del funzionamento del ciclo produttivo e un secondo agli impianti e ai cantieri dei lavori per l'Autorizzazione integrata ambientale. Prima che le commissioni arrivassero all'Ilva, il comitato «Cittadini e lavoratori liberi e pensanti» ha tenuto una polemica conferenza stampa accusando l'azienda di aver intensificato nelle ultime ore la pulizia dei reparti allo scopo di mostrare l'acciaieria diversa dalla realtà di tutti i giorni.

Il decreto legge che è al vaglio del Senato presenta più di una modifica rispetto al testo uscito il 4 giugno dal Consiglio dei ministri. E' stata prevista la possibilità di commissariare anche un singolo stabilimento o un ramo d'azienda oltre alla società; coinvolta la Regione nel piano delle misure ambientali, eliminata infine per l'Ilva la figura del Garante dell'Aia col trasferimento delle funzioni - informazione dei cittadini sull'attuazione del risanamento ambientale - al commissario. Un punto, quest'ultimo, tornato ad essere controverso dopo la diffusione della perizia dell'Ilva, in risposta alla Valutazione di danno sanitario fatta dall'Arpa Puglia, che attribuisce i morti di tumore registrati a Taranto ad altre cause: l'elevato consumo di sigarette e l'esposizione all'amianto con le lavorazioni della navalmeccanica e dell'Arsenale della Marina.

Bondi ha chiarito che la perizia in questione è stata redatta prima del commissariamento e che i suoi contenuti, comunque, non incidono sull'Aia che rimane una priorità. Il chiarimento di Bondi, però, non ha spento le polemiche, tant'è che sia il governatore Vendola, che il sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, ne hanno chiesto le dimissioni. Richiesta ribadita ieri ai parlamentari anche alla luce del successivo scontro fra lo stesso Bondi e il Garante dell'Aia, Vitaliano Esposito, sulle sanzioni per il mancato rispetto dei tempi relativi ai lavori di ambientalizzazione. E Bondi domani sarà a colloquio col ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. Mentre il 25 all'assemblea di Confindustria Taranto ci sarà il presidente Giorgio Squinzi col ministro della Coesione territoriale Trigilia. Slitta infine a fine settimana la prevista fermata dell'acciaieria 1 annunciata in contemporanea a quella dell'altoforno 2. Il rinvio si è reso necessario per il completamento di una commessa di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La cronistoria

2012

Il 26 luglio

L'intera area a caldo viene posta sotto sequestro preventivo

5 mila

Dipendenti a casa

La conseguenza della chiusura degli impianti, nel novembre 2012

5 giugno

Il commissariamento

Viene annunciato dal governo l'affidamento a Enrico Bondi

29 luglio

Appuntamento in aula

Previsto l'avvio della discussione in Parlamento del decreto

Foto: Polo siderurgico. Una veduta dall'esterno dello stabilimento Ilva di Taranto

INFRASTRUTTURE

Distretto della ceramica: prioritaria la bretella

Natascia Ronchetti

u pagina 38

Della bretella autostradale che dovrebbe collegare Campogalliano a Sassuolo, nel Modenese, se ne parla dagli anni Settanta. Burocrazia, contenziosi, proteste di comitati cittadini hanno tenuto al palo per decenni un'arteria che dovrebbe servire il distretto delle piastrelle di Sassuolo, quasi 4 miliardi di fatturato. «Una priorità» dice Vittorio Borelli, presidente di Confindustria Ceramica. Oggi è il grande problema del credito a tenere il punto interrogativo, nonostante sulla carta non manchi una virgola per aprire i cantieri con finanza di progetto (Autobrennero Spa), per un investimento di 506 milioni, 234 di contributi pubblici. Provincia di Modena (tra i soci di Autobrennero, che è a maggioranza pubblica) e Regione Emilia Romagna adesso fanno pressing sul Governo e sulle banche che, restie, chiedono che nella partita entri la Cassa Depositi e Prestiti. Ma del pacchetto delle grandi opere - tra Modena, Ferrara, Verona - fanno parte altre infrastrutture che condividono la stessa storia. Come la Cispadana, 68 chilometri che da Reggio (in provincia di Reggio Emilia) dovrebbero portare a Ferrara, un'autostrada da 1,3 miliardi, con la Regione come committente (179 milioni di contributo) e ancora una volta Autobrennero concessionaria per 49 anni.

Grandi importi per progetti enormi che rischiano davvero di non vedere l'apertura dei cantieri se non sarà trovata una soluzione che aiuti Autobrennero ad abbattere il costo del denaro e convinca le banche a finanziare la realizzazione di opere che richiedono molto tempo: solo per la Cispadana sono previsti 44 mesi. Serve una svolta, hanno detto ieri al Governo gli enti locali, riuniti a convegno. Perché queste strade, attese dai territori e dalle imprese, «sono pienamente all'interno dei corridoi europei - dice Alfredo Peri, assessore regionale alla Mobilità - e oggi, in un momento di crisi economica, siamo sul filo di lana per la partenza dei cantieri. Abbiamo progetti già metabolizzati per quanto riguarda il confronto con le comunità, e privati disposti ad investire: ora dobbiamo concentrarci sulla cantierabilità, per superare l'ultimo miglio che ci divide dall'avvio».

Una risposta dal Governo è arrivata tramite il ministro agli Affari regionali, Graziano Delrio. Con il decreto del fare, ha spiegato, sono in arrivo la defiscalizzazione a sostegno delle opere pubbliche e la semplificazione. Però c'è un altro scoglio da superare: le scadenze delle concessioni. Del pacchetto, infatti, fa parte anche la terza corsia dell'autostrada del Brennero tra Modena e Verona, 753 milioni. Solo che la concessione da parte di Autobrennero scadrà il 30 aprile 2014. E a quel punto si aprirà la gara europea, con tutte le incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. La Provincia potrebbe vendere da sola il 52,9% tagliando fuori il Comune

F2i torna in pista per la Serravalle

IL PUNTO L'interessamento è vincolato a due condizioni: un prezzo più basso degli ultimi bandi e la certezza sul futuro di Pedemontana e Tem
Cheo Condina

La Milano Serravalle torna nel radar di F2i. Dopo che l'asta sull'82% dell'autostrada, un pacchetto che comprendeva le quote della Provincia di Milano (52,9%), del Comune (18,6%) e di altri enti locali, è andata deserta per la seconda volta consecutiva si potrebbero infatti creare le condizioni propizie per un intervento del fondo guidato da Vito Gamberale. Condizioni che, secondo gli addetti ai lavori, sarebbero essenzialmente due. Innanzitutto un prezzo più basso rispetto ai 4,45 euro per azione degli ultimi bandi (per complessivi 660 milioni), alla luce del calo della redditività dell'asset e delle previsioni di traffico poco esaltanti per i prossimi anni. Su questo punto, la Provincia sembrerebbe più propensa del Comune ad abbassare le proprie pretese viste le ristrettezze di bilancio a cui deve fare fronte e le difficoltà sul rifinanziamento della holding Asam, che ha sfiorato i covenant con le banche. L'altra condizione, forse la più cruciale, richiesta da un potenziale acquirente è la maggiore chiarezza riguardo la realizzazione e gli investimenti legati in primis alla controllata Pedemontana e in secondo luogo alla nuova Tangenziale esterna di Milano (Tem). Proprio Pedemontana, di cui Serravalle detiene il 76%, rappresenta la maggiore incognita: un'opera da 5 miliardi che fino ad oggi è stata dotata di equity per soli 300 milioni mentre le banche finanziatrici ne pretenderebbero tre volte tanto. Logico che, a fronte di una situazione simile, chi acquista Serravalle voglia avere perfetta visibilità sul destino di Pedemontana: senza di essa è infatti impossibile definire il ritorno sull'eventuale investimento. Sulla partecipata Tem il quadro appare meno problematico: il fabbisogno di capitale è inferiore; Impregilo, Gavio e Intesa Sanpaolo hanno partecipato all'ultima ricapitalizzazione della società operativa; Cdp e Bei stanno trattando un maxi finanziamento da circa 1 miliardo di euro.

C'è anche un altro elemento che potrebbe contribuire a sbloccare la partita. La Provincia, come venerdì ha ammesso il presidente Guido Podestà parlando all'agenzia Radiocor, potrebbe optare per vendere da sola il proprio 52,9% di Serravalle, tagliando di fatto fuori Palazzo Marino, ma abbassando anche di molto il prezzo necessario per rilevare il controllo dell'autostrada. «È una delle ipotesi, anche se non è quello che desidero», ha detto Podestà. Nei prossimi giorni incontrerà il sindaco Giuliano Pisapia e la questione verrà definita. Il desiderio è evidentemente quello di non rompere il fronte, ma se il Comune non gradisse un nuovo bando con possibilità di ribasso, allora ognuno potrebbe andare per la sua strada, visto che lo stesso Podestà ha ribadito di volere definire la nuova procedura di vendita entro luglio. Si tratta di una partita chiaramente politica, in cui la posizione di F2i non può che essere attendista: a determinate condizioni l'asset interessa, se poi la Provincia decidesse di mettere sul mercato solo la propria quota in teoria lo scenario diventerebbe ancora più vantaggioso per il fondo. Come avvenuto, seppure in un contesto diverso, a dicembre scorso quando sempre dalla Provincia rilevò il 14,5% di Sea.

Diversamente dai rumor circolati in corrispondenza del primo bando, che lo volevano interessato all'asset in tandem con Gavio, il fondo sarebbe comunque intenzionato a muoversi da solo nella partita. Del resto, proprio in una lettera inviata agli investitori a commento del 2012, erano stati i vertici di F2i a dichiarare di avere allo studio lo sviluppo di una filiera autostradale. Aggiudicarsi Pedemontana potrebbe essere un buon punto di partenza in attesa di capire cosa succederà sulla Serenissima (l'autostrada Brescia-Padova), che entro l'anno dovrà trovare una soluzione per strappare il rinnovo alla concessione, e sul 20% di Autostrada dei Fiori, messo in vendita da Banca Carige e al quale F2i sarebbe interessata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

52,9%

La quota della Provincia

La Provincia di Milano detiene oltre la metà del capitale di Milano Serravalle.

18,6%

La quota del Comune

Il Comune di Milano è azionista di minoranza dell'infrastruttura.

4,45 euro

Il prezzo per azione

Negli ultimi bandi il prezzo per azione era stato fissato a 4,45 euro, con una valutazione complessiva di 660 milioni: l'asta è andata deserta.

76%

La quota di Pedemontana

Milano Serravalle detiene il 76% di Pedemontana: un'opera da 5 miliardi finora dotata di equity per 300 milioni

FRIULI VENEZIA GIULIA Politiche regionali. Il territorio messo alla prova dalle crisi Ideal Standard, Dayli Italia ed Electrolux

Scricchiola il modello del Friuli

I sindacati: l'autonomia non ci salva più, la burocrazia è un freno LO SCENARIO L'azienda di sanitari vuole cessare l'attività nel sito di Orcenico (Pn): chiesto un tavolo al Mise per risolvere la vertenza
Marco De Francesco

PORDENONE

Alla fine l'Ideal Standard, cent'anni di storia industriale nei sanitari e rubinetteria, ha tirato le somme e fatto la propria scelta: dal primo gennaio 2014 sarà «sacrificato» lo stabilimento di Orcenico di Zoppola (Pordenone), con la perdita di 416 posti di lavoro. «Risparmiate», invece, le fabbriche di Trichiana (Belluno) e Roccasecca (Frosinone). Secondo l'azienda - di proprietà della compagnia di private equity Bain Capital di Boston, specializzata in acquisizioni, venture capital e investimenti alternativi - si tratta di un percorso obbligato, in vista del mantenimento della produzione in Italia. Nelle linee guida del piano industriale, presentate al ministero dello Sviluppo Economico) qualche giorno fa, si legge che «il mercato edilizio e della ristrutturazione in Italia ha subito una forte contrazione a causa di una crisi senza precedenti», che ha impattato «in modo significativo sul settore dei sanitari in ceramica», tanto che «tra il 2008 e il 2012 il mercato ha subito una contrazione del 52%, da 6,6 a 3,5 milioni di pezzi». È previsto un ulteriore calo di volumi. Pertanto «l'azienda ha esaminato le performance di tutti i suoi siti produttivi in Italia»; si tratta di «allineare la capacità produttiva all'attuale domanda di mercato e di aumentare la competitività riducendo l'impatto di costi fissi su quelli di produzione concentrando i nuovi investimenti (1,9 milioni di euro) in due dei tre stabilimenti italiani. L'analisi ha evidenziato che Orcenico ha costi fissi molto elevati». Disamina che i sindacati non condividono. In questi giorni i lavoratori hanno incrociato le braccia (ieri a Trichiana, oggi a Roccasecca), in attesa che venga convocato un tavolo al Mise. «Si trovino misure alternative - afferma Emilio Miceli, segretario della Filctem-Cgil - anche perché l'intero gruppo è interessato da un contratto di solidarietà difensivo fin dal 2010 - destinato a scadere il 31 dicembre 2013 e non prorogabile secondo la normativa vigente».

Ma quella dell'Ideal Standard non è l'unica crisi sul territorio. Si pensi a Dayli Italia, catena di negozi di vicinato ex Schlecker: l'ad Giancarlo Sachs ha chiesto al Tribunale di Udine l'ammissione al concordato preventivo in bianco: nel frattempo, azienda e sindacati hanno siglato al ministero del Lavoro un verbale di Cigs (fino a giugno 2014) per 1.022 dipendenti (240 in regione); e 300 punti vendita (90 in regione) hanno chiuso i battenti. Altra spina è l'Electrolux: a marzo il gigante svedese degli elettrodomestici e sindacati hanno sottoscritto un accordo che prevede il ricorso per due anni alla solidarietà; «ma - afferma il segretario regionale della Cisl Giovanni Fania - l'azienda presenterà un nuovo piano industriale in autunno; e la posizione dello stabilimento di Porcia (Pordenone, 1.300 dipendenti) è tutt'altro che sicura, visto l'andamento del mercato del "bianco"». Fania cita, tra le situazioni di crisi, anche quella della Ferriera di Servola (Trieste), complesso industriale (del gruppo Lucchini) specializzato nella produzione di ghisa. La società è in amministrazione straordinaria (commisario è Pietro Nardi); impiega direttamente 493 dipendenti più 300 dell'indotto. Di recente il gruppo siderurgico cremonese Arvedi si è detto pronto a prendere in affitto la fabbrica triestina, in vista di un successivo acquisto di ramo d'azienda.

«In realtà - afferma Fania - le situazioni di crisi in regione sono numerose. L'autonomia non salva più nessuno; e non giova, al sistema locale in genere, la macchina burocratica farraginoso e tendente all'elefantiasi. Un modello costituito per i tempi d'oro, quando andava tutto bene; ma ora è troppo costoso. Si pensi ai tanti livelli istituzionali, ai Comuni da 50 abitanti, al proliferare di enti di secondo grado, che servono soltanto a trovare un posto a qualcuno. Occorre un'opera di razionalizzazione; e trovare il coraggio di fare scelte impopolari».

Secondo il presidente di Confindustria Friuli Venezia Giulia, Alessandro Calligaris, è soprattutto un problema di cuneo fiscale: «Austria e Slovenia - afferma - fanno ponti d'oro per le nostre aziende, puntando su snellezza burocratica, chiarezza delle leggi e costo del lavoro. Qualcuna si è già trasferita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

416

I dipendenti

Sono 416 i lavoratori dello stabilimento di Orcenico di Zoppola, in provincia di Pordenone, di cui l'Ideal Standard ha annunciato la chiusura. L'azienda possiede anche una fabbrica a Trichiana, in provincia di Frosinone, e a Roccasecca, nel territorio di Belluno

3,5 milioni

Il mercato

Secondo un'analisi interna contenuta nel piano industriale di Ideal Standard, la crisi ha impattato in maniera significativa sul settore dei sanitari in ceramica, tanto che tra il 2008 e il 2012 il mercato ha subito una contrazione del 52 per cento, da 6,6 a 3,5 milioni di pezzi. L'azienda ora punta ad «allineare la capacità produttiva» all'attuale domanda aumentando la competitività. Per questo motivo sono previsti investimenti per 1,9 milioni di euro negli altri due stabilimenti italiani del gruppo

VENEZIA

Giovedì vertice ai Trasporti sui dossier

Crociere, quattro piani per Venezia

PRIME VALUTAZIONI L'ammiraglio Piattelli: «Dei diversi progetti per spostare il percorso delle grandi navi passeggeri, solo uno è completo»

VENEZIA

Quattro ipotesi ma solo una (quella dell'Autorità portuale) a un avanzato livello di progettazione, per portare le grandi navi da crociera che approdano a Venezia fuori dal canale della Giudecca. Dopodomani l'ammiraglio Tiberio Piattelli, al comando della Direzione marittima del Veneto, risponderà (insieme agli altri soggetti interessati, compresi il sindaco di Venezia e la port Authority) alla convocazione del ministro delle Infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi. Spetta infatti alla capitaneria dare un parere tecnico in merito alle possibili soluzioni per soddisfare quanto previsto nel decreto Clini-Passera del 22 marzo 2012, che impone di allontanare dal bacino di San Marco la navi con stazza superiore alle 40mila tonnellate. In pratica tutte le grandi navi da crociera che oggi passano proprio attraverso quel bacino per giungere e partire da Marittima, il porto passeggeri di Venezia. L'attuazione del decreto è stata sospesa fino alla individuazione di una «via di navigazione praticabile alternativa a quella vietata». Compito non facile ma richiesto, oltre che dal governo anche dagli ambientalisti, con in testa il comitato "No grandi navi".

Quattro le soluzioni su cui l'ammiraglio, e poi il ministro con i suoi tecnici, si devono pronunciare. La prima, quella caldeggiata dall'Autorità portuale e corredata anche da uno studio di fattibilità predisposto dal Magistrato alle acque, prevede il passaggio delle navi dalla bocca di Malamocco e, da lì, nel canale che porta verso Marghera per 12 chilometri. Da lì è previsto lo sviluppo di una nuova via d'acqua lungo il tracciato del canale lagunare Contorta Sant'Angelo, che porterà all'attuale porto passeggeri. Una seconda ipotesi, proposta dal deputato Enrico Zanetti di Scelta civica, prevede di mantenere l'attuale ingresso delle navi nel Lido, ma propone una deviazione con lo scavo di un canale che permetta alle navi di passare dietro l'isola della Giudecca, anziché nel canale omonimo. Un'altra ipotesi, caldeggiata dall'ex viceministro veneziano delle Infrastrutture, Cesare De Piccoli, prefigura un nuovo terminal crociera sulla bocca di porto del Lido. L'ultima ipotesi, quella del sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, punterebbe a spostare il terminal passeggeri nel porto di Marghera.

«L'unico progetto completo - afferma l'ammiraglio Piattelli - è quello di Contorta Sant'Angelo. E, in ogni caso, se si intende mantenere l'attuale stazione marittima (fattore che il presidente dell'Autorità portuale, Paolo Costa, ritiene decisivo per salvaguardare l'eccellenza dell'industria crocieristica veneziana, ndr) le soluzioni possono essere solo due. Una è quella alla quale ho appena fatto cenno e l'altra, che ad oggi risulta, però, incompleta, è la proposta di Zanetti. Al momento, invece, mi pare non si possa pensare di congestionare ulteriormente il polo commerciale di Marghera con le navi da crociera. Per quanto riguarda, poi, il piano messo in campo da De Piccoli, mi pare che dovrebbe essere maggiormente approfondito sotto il profilo dei flussi di marea, della possibilità di effettuare le manovre e del trasporto passeggeri dalla bocca di porto a Venezia, un fattore che aumenterebbe fortemente il traffico lagunare».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Ecco i conti sul crac dell'azienda del trasporto pubblico. Oggi l'assemblea dei soci, Broggi nuovo amministratore delegato

Sos Atac, un debito da 750 milioni

E dagli industriali un ultimatum: "Pronti a lasciare la Camera di Commercio"

MAURO FAVALE

GIORNATA cruciale per Atac. Non solo perché la municipalizzata del trasporto pubblico oggi, con la prima assemblea dei soci dell'era Marino, si appresta a nominare il settimo ad in cinque anni, oltre ai tre consiglieri del cda. Ma perché sul tavolo del Campidoglio sono arrivati i conti dell'azienda. E non sono buoni: il buco è di 750 milioni di euro. Intanto, il presidente di Unindustria Stirpe lancia l'ultimatum: «Siamo pronti a uscire dalla Camera di Commercio».

DANIELE AUTIERI PAOLO BOCCACCI E MAURO FAVALE DA PAGINA II A PAGINA V SPERAVANO 400, temevano 600 e invece si ritrovano con 750 milioni di debiti.

Nel giorno in cui Atac si avvia a cambiare, per la settima volta in 5 anni, il suo amministratore delegato, in Campidoglio si fanno i conti. In attesa della due diligence che lancerà il nuovo cda dell'azienda di trasporti capitolina per certificare lo stato finanziario della municipalizzata, la cifra che circola in Comune parla di un debito di circa 750 milioni di euro: 350 verso le banche e il restante verso i fornitori.

Cifre che preoccupano l'amministrazione che oggi, durante l'assemblea dei soci, nominerà i tre consiglieri che andranno a ricostituire il nuovo cda. Si fanno i nomi del capo della ragioneria generale, Maurizio Salvi, di quello dell'avvocatura Andrea Magnanelli e uno tra il capo di gabinetto di Ignazio Marino, Luigi Fucito o il segretario generale del Comune, Liborio Iudicello.

Nei giorni scorsi, il Campidoglio auspicava che il buco nei conti di Atac si aggirasse al massimo intorno ai 400 milioni. E invece, da un primo esame, la cifra è quasi raddoppiata. Non sarà dunque per niente facile il compito che attende Danilo Broggi, quello che, sulla carta, dovrebbe essere il nuovo amministratore delegato dell'azienda che oggi stesso prenderà il posto di Roberto Diacetti.

Milanese, considerato fuori dal "giro romano", 53 anni, ex ad di Consip, attualmente a "Poste assicura", Broggi è il settimo manager alla guida dell'azienda dei trasporti capitolina negli ultimi 5 anni ma è il primo dell'era Marino. Ieri il sindaco ha passato la giornata in Campidoglio, in un giro continuo di riunioni sullo stato dell'azienda dei trasporti.

Due giorni fa, il primo cittadino aveva annunciato la necessità di un esame approfondito della situazione finanziaria prima di avanzare qualsiasi ipotesi sul futuro di Atac che, in questo momento, «ha bisogno di essere risanata per non fare la fine di Alitalia», continuano a ripetere in Campidoglio. Questa mattina, intanto, l'assessore alla mobilità, Guido Improta (che ieri è rimasto a fianco al sindaco per tutta la giornata) parlerà davanti alle commissioni Bilancio e Trasporti del Comune. In quella sede dovrebbe fornire qualche cifra più dettagliata e informare ufficialmente i consiglieri di maggioranza e opposizione della risposta che la giunta intende dare alla crisi di Atac.

Si parlerà, probabilmente, anche del contratto di servizio che va approvato (secondo una deliberazione dell'Assemblea capitolina di 8 mesi fa) entro il 31 luglio. Un modo, spiegavano i capigruppo di maggioranza due giorni fa, «per mettere l'azienda in sicurezza fino al 2019». Inoltre, la maggioranza ribadirà la sua contrarietà a qualsiasi ipotesi di privatizzazione. Eppure non è escluso, nei prossimi mesi, l'ingresso di capitali privati in Atac.

Tutto è vincolato all'operazione di risanamento che sarà in grado di avviare Broggi. Il nuovo ad, però, potrebbe avere un mandato limitato nel tempo. In autunno, infatti, andranno a incrociarsi due operazioni che potrebbero rimescolare nuovamente i vertici: una delibera del Comune sull'amministratore unico o su un cda a 3 consiglieri e la discussione su un'agenzia unica dei trasporti a livello regionale. Le tappe

I CONTI IN ROSSO Atac versa in una situazione finanziaria molto grave: conti in rosso e rischio crac per l'azienda dei trasporti romana **IL CONTRATTO** Entro la fine di luglio dovrebbe essere rinnovato il contratto di servizio tra Campidoglio e Atac che durerà fino al 2019

IL NUOVO AD Dopo le dimissioni di Roberto Diacetti, oggi dovrebbe essere il giorno di Danilo Broggi, possibile nuovo ad di Atac **PRIVATIZZAZIONE** La maggioranza in Consiglio comunale ha escluso una privatizzazione di Atac ma non è escluso l'ingresso di altri soci

LA FLOTTA Uno dei nuovi autobus di colore rosso in servizio nelle strade della città.

Al setaccio degli amministratori i conti dell'azienda del trasporto

Foto: Marino e il favorito per la poltrona di ad, Broggi

ROMA

La Corte dei conti

Altolà dei giudici "Società partecipate cautela nelle spese"

LORENZO D'ALBERGO

RAZIONALIZZARE le spese per il personale, evitare sprechi e armonizzare i bilanci delle società in house di Regione e Comune. A stimolare il parere della sezione di controllo della Corte dei conti del Lazio è stata la richiesta formulata ai magistrati dal presidente Nicola Zingaretti. Tema: le assunzioni in Cotral, l'azienda dei trasporti regionale. Il messaggio dei giudici contabili, però, è indirizzato a tutte le società partecipate di Pisana e Campidoglio. E, dunque, anche ad Atac e Ama. Il loro bilancio non può finire per far sballare quello dell'ente che le controlla.

IL PARERE firmato dal consigliere Rosario Scalia e consegnato al governatore della Regione Lazio è chiaro sui «criteri e le modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi». Per evitare una nuova stagione di sprechie nuove parentopoli, le società che gestiscono servizi pubblici locali sono invitate a rispettare il decalogo della Corte dei conti. Imparzialità, economicità e trasparenza: le selezioni, si legge nel parere, dovranno essere effettuate da commissioni composte da esperti nelle materie di concorso (senza la nomina di membri "politici") e rispettando le pari opportunità tra lavoratori e lavoratrici.

Nel parere, poi, si ricorda il limite da applicare per l'assunzione di personale a tempo determinato o con contratti di collaborazione continuativa nelle aziende satellite: la Regione deve prendere come riferimento il budget del 2009 e dimezzarlo. Insomma, Cotral, Atac, Ama e tutte le altre società controllate cui sono stati affidati servizi in house devono rispettare le norme che fissano il tetto della spesa di personale anche per gli enti controllanti, ovvero Regione e Comune. Il parere, nell'idea dei giudici contabili, dovrebbe spingere Pisana e Campidoglio a razionalizzare le spese delle partecipate in vista dell'appuntamento del 2014, quando partiranno i controlli del Patto di bilancio europeo, il Fiscal Compact.

ROMA

Il caso La giunta sblocca 75 milioni dalla Ue per le rinnovabili. "Ora cabina di regia unica per i fondi europei"
Regione, svolta "green" di Zingaretti "Agenda per lo sviluppo sostenibile"
(m. fv.)

GLI ultimi in ordine di tempo sono i 75 milioni di euro sbloccati ieri per progetti di "green economy" per enti pubblici e imprese, dall'adeguamento di impianti per il risparmio energetico alla realizzazione e produzione di "energia verde". In totale, da quando si è insediata la giunta regionale guidata da Nicola Zingaretti, le risorse che arrivano dall'Europa e messe a disposizione delle piccole e medie imprese laziali arrivano a 347 milioni di euro.

Un gruzzolo che fa parte dei fondi Ue che, come sottolinea il presidente della Regione Lazio «rischiavano di venire persi. In passato succedeva così perché c'era troppa burocrazia». Anche per questo, a partire da settembre, il Lazio avrà un'unica cabina di regia nella gestione dei fondi europei. «Troppe volte - spiega Zingaretti - la programmazione europea è stata vissuta in maniera parcellizzata, senza nessun coordinamento. Ora il Lazio avrà in Europa un solo volto, un solo programma e un solo canale di dialogo per essere più forti».

Tra i progetti c'è quello, già annunciato, di «rilanciare l'ufficio della Regione a Bruxelles, anche grazie alla positiva notizia di avere dentro l'ufficio Lazio la presenza di Roma capitale. Le risorse europee sono le uniche vere risorse nei prossimi cinque anni: è importante non perdere neanche un centesimo». Quelle sbloccate ieri fanno riferimento in parte al Por-Fesr 2007-2013 e in parte a fondi europei legati alla realizzazione di impianti per la produzione di energia da rinnovabili per enti pubblici proprietari di immobili sul territorio.

Zingaretti ha presentato ieri i due bandi insieme agli assessori Guido Fabiani e Fabio Refrigeri spiegando che, in questo modo, il Lazio lancia la «svolta verde. Il vecchio modello è superato.

Stiamo lavorando anche sulle linee guida del piano energetico regionale fermo al 2001 e lavoreremo per i distretti della green economy». «Qui si pone un problema - ha aggiunto Fabiani - oggi, nel Lazio, l'energia rinnovabile è il 9,4% del totale, la media nazionale è del 27,4% ma va oltre il 31 nel nord: vogliamo intervenire». Anche per questo, a ottobre, la Regione terrà «gli stati generali per lo sviluppo sostenibile - annuncia il governatore- l'agenda verde del Lazio che dovrà essere discussa con territori, imprese, sindacati, forze produttive e sociali».

Allo sblocco dei fondi, intanto, plaudono le associazioni di categoria, da Unindustria («La decisione presa va verso la direzione da noi indicata») a Cna («Siamo soddisfatti per il recupero di queste risorse comunitarie») a Confcommercio («L'attenzione verso la green economy ha una prospettiva di futuro interessante»). In totale, negli ultimi 4 mesi, la Regione ha riattivato 150 milioni per le pmi, 25 per l'energia pulita, 161 per l'agricoltura, 11 per l'innovazione e la cultura. RINNOVABILI Ieri la Regione Lazio ha sbloccato 75 milioni di fondi europei per le energie rinnovabili FONDI Negli ultimi 4 mesi, dalla giunta Zingaretti sono stati attivati 347 milioni di fondi Ue CABINA Da settembre la Regione avrà una cabina di regia unica per attrarre i fondi europei

ROMA

Ultimatum sulla Camera di Commercio "Noi industriali siamo pronti a uscire"

Il presidente Stirpe: "Non impongano Tagliavanti senza confronto"
DANIELE AUTIERI

«SIAMO pronti a uscire dalla Camera di commercio». Al sesto piano del grande palazzo di Unindustria, Maurizio Stirpe, il presidente degli industriali di Roma, Viterbo, Frosinone e Rieti, sorseggia un caffè e pesa parole che sembrano macigni. Lo incontriamo dopo giorni di contatti, per un'intervista che lui definisce «sofferta» perché - confessa - «non è questa la conclusione che avrei voluto».

Quindi gli industriali lasceranno la Camera di commercio? «Se le altre associazioni che siedono in consiglio alzeranno un muro sul dialogo e sul confronto e si limiteranno a imporre Tagliavanti sulla poltrona di presidente, Unindustria ne prenderà atto e a quel punto non resterà che azzerare il consiglio camerale attraverso le dimissioni della maggioranza dei consiglieri tra cui ovviamente i nostri». Quindi rompete il patto della staffetta? «Non rompiamo il patto, perché quel patto è già morto. Ed è morto perché sono venuti meno i presupposti di coesione che lo avevano ispirato: era creare il clima giusto e verificare il rispetto dei programmi.

Quello che si profila è solo uno scambio di poltrone senza nessun progetto per la città». Quali altre condizioni avete posto per sostenere Tagliavanti? «Tre condizioni: tutte le nomine all'interno della giunta e delle aziende devono essere fatte sulla base di criteri di merito e competenza; chi ha una carica nella giunta non può averla anche all'interno delle aziende partecipate; e per ultimo l'azzeramento degli emolumenti riconosciuti ai consiglieri di amministrazione».

Pochi giorni fa le associazioni dei piccoli hanno presentato un'aggregazione che mette insieme dalla Cna a Confcommercio e hanno giurato di far valere il loro peso sulla Camera. A quanto pare siete stati tagliati fuori. «Quell'iniziativa mi ha amareggiato non tanto perché non siamo stati avvertiti, ma perché mi sembra assurdo dividere le imprese tra grandi, piccole e medie in un momento in cui c'è bisogno di unire le forze: mi sembra più un'iniziativa contro e non per fare qualcosa».

Qual è la vostra proposta? «Facciamo tutti un passo indietro e mettiamo al centro i programmi, e Confindustria non rivendicherà nessuna poltrona. Se esiste questo consenso convincerò io stesso Cremonesi a fare un passo indietro e a dimettersi».

Se non sarà accettata? «Allora i rappresentanti delle associazioni si dimetteranno dal consiglio della Camera e noi faremo lo stesso. Ci riconteremo, eleggeranno il presidente che vogliono, e se Tagliavanti vuole diventare presidente, dovrà farlo attraverso un percorso diverso».

Qual è il suo bilancio della presidenza Cremonesi? «Non solo per sua responsabilità ma, purtroppo, non può essere considerato positivo. In questi due anni e mezzo la parte programmatica non è stata sviluppata e si sono alimentate le divisioni. Molte aziende, partendo dalla Fiera di Roma, sono in passivo. Come possiamo dare un giudizio positivo? A onor del vero c'è stato anche dell'ostruzionismo».

La politica è intervenuta finora nella vicenda? «Sia il sindaco Marino che il presidente della regione Zingaretti hanno dimostrato un grande rispetto delle associazioni e non sono intervenuti in alcun modo». Una pausa e poi Stirpe conclude: «Se poi vuole sapere la mia opinione di fondo, io sono per l'abolizione della Camera di commercio.

Se l'ente cessa di essere un motore di sviluppo e si riduce a strumento per alimentare le divisioni tra associazioni e spartirsi qualche poltrona, è meglio che sparisca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cremonesi Il suo bilancio non può essere considerato positivo. La parte programmatica non è stata sviluppata

Il muro Se le altre associazioni che siedono in consiglio alzeranno un muro azzereremo l'assemblea con le dimissioni

La staffetta Non rompiano il patto della staffetta perché è già morto. Mancano i presupposti di coesione che lo avevano ispirato

Foto: LA SFIDA Maurizio Stirpe In alto Tagliavanti e, a destra, Cremonesi

TORINO

ATTESO PER OGGI IL VOTO A PALAZZO MADAMA

Authority Trasporti a Torino è polemica sull'annuncioCota annuncia: «E' fatta» Ma i senatori frenano
ALESSANDRO MONDO

A una settimana dalla richiesta - perorata da una mozione sottoscritta da 75 senatori piemontesi, lombardi e liguri di tutte le forze politiche, tranne i grillini -, Torino segna un punto per diventare sede dell'Authority dei Trasporti. Obiettivo che trova una sponda anche nell'Unione Industriale. E naturalmente nella Regione e negli enti locali. Primo via libera ieri le commissioni Finanze e Lavoro del Senato, in sessione congiunta, hanno approvato all'unanimità, con il parere favorevole del Governo, l'emendamento all'articolo 37 del decreto legge 76 che oggi o al più tardi domani verrà discusso in aula. Dice così: «La sede dell'Autorità dei Trasporti è definita in un immobile di proprietà demaniale nella città di Torino con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, entro il 31 dicembre 2013». Governo favorevole. Un bel traguardo, complice il parere favorevole del Governo nelle persone di Stefano Fassina e Carlo Dell'Aringa, viceministro e sottosegretario all'Economia. Tanto più che nei giorni scorsi un «tweet» di Enrico Letta - «L'esperienza insegna che le sedi fuori Roma non sono state soluzioni felici» aveva fatto temere il peggio. È, sarebbe la seconda vittoria in ordine di tempo della «squadra Piemonte», per usare un'espressione cara a Roberto Cota: cioè dei senatori subalpini che d'intesa con i parlamentari del territorio erano già riusciti a fare inserire nel «Decreto del Fare» il finanziamento di 173 milioni per dare corso ad alcune opere strategiche: dalla copertura del Passante di Torino alla realizzazione del collegamento ferroviario Novara-Malpensa. «Per Torino l'Authority sarebbe l'occasione più importante dopo le Olimpiadi», precisa Bartolomeo Giachino, consigliere del ministro Lupi e, va ricordato, il primo a lanciare la proposta. L'allungo di Cota sta di fatto che l'entusiasmo di Cota ha creato un cortocircuito tra la lui e la «squadra Piemonte», e tra gli esponenti della squadra medesima. Il governatore non ha resistito alla tentazione di postare la buona notizia sul suo sito Facebook, con «tweet» annesso: «Torino sarà sede dell'Authority Trasporti. Mi ha appena comunicato la notizia il presidente Mauro Marino, con cui ero in contatto per seguire l'iter della procedura. La squadra Piemonte funziona». Senatori spiazzati. Ma è stato Cota a «uscire» pubblicamente, bruciando tutti sul tempo. Quanto è bastato per spiazzare i senatori Esposito, Pd, e Malan, Pdl, che dell'emendamento è primo firmatario. A seguire, le firme di Esposito, Repetti, Borioli, Rizzotti. «L'approvazione nelle commissioni competenti non significa aver ottenuto il risultato, avremmo preferito non parlarne fino all'approvazione definitiva dell'Aula - si legge nel comunicato a firma di entrambi. Purtroppo il Presidente Cota, colto da "twitter mania" non ha trovato di meglio che diffondere la notizia quando sarebbe stato meglio tacere per l'interesse del risultato finale». Il timore è che in Aula l'emendamento venga impallinato da chi lavora per domiciliare l'Authority in altre città: da Genova a Verona. E naturalmente Roma, che si è già aggiudicata l'Authority degli Appalti. Milano ha quella dell'Energia, Napoli le tlc. Cortocircuito. Peccato che Malan non abbia apprezzato di essere tirato in ballo a propria insaputa. Ed ecco arrivare in redazione un secondo comunicato, a firma Malan e Giachino, decisamente più «neutro». «Agitiamoci meno e serriamo le fila per valorizzare il territorio», taglia corto Marino: il riferimento non è a Cota ma a Esposito, che prendendosi con il governatore ha dato la notizia due volte. Aria tesa, insomma. «Non capisco tutto questo nervosismo - replica Cota -. Scherziamo? È un primo passo, certo. Ma fino a prova contraria, il lavoro delle commissioni è pubblico. Che male c'è a darne conto? Capisco che il caldo possa dare alla testa, meglio aumentare l'aria condizionata».

Foto: Stefano Esposito

Foto: ha attaccato il governatore Roberto Cota

Foto: Lucio Malan

Foto: ha invitato alla calma in vista del voto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Trappola ai Fori per i residenti del centro storico

Caos per l'attraversamento di via Labicana Le nuove barriere «fermano» i pedoni
Riccardo Tagliapietra

Abitanti e commercianti del centro storico prigionieri delle barriere di cemento alzate in via Labicana e viale Manzoni per consentire la costruzione dei cordoli di protezione del tram. Pensavano che sarebbero state tolte presto invece resteranno almeno per la prima fase sperimentale della pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali. Difficile attraversare e circolare, il cantiere sta creando disagi a molte attività commerciali. Intanto arriva il dietrofront sulla ciclabile di via Labicana, sarà percorribile solo dai pedoni. Tagliapietra a pag. 40 «Prigionieri del New Jersey di cemento». I residenti e i negozianti dell'Esquilino, speravano che le barriere messe in piedi in via Labicana e in viale Manzoni fino a via Emanuele Filiberto, per consentire la costruzione dei cordoli di protezione del tram, fossero tolte in breve tempo. Invece resteranno almeno per la prima fase sperimentale della pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali (che partirà il 3 agosto) riducendo la possibilità di attraversamento a piedi delle due strade. Un fulmine a ciel sereno per molte attività che in questi giorni di saldi stanno facendo i conti non solo con la crisi, ma pure con i cantieri. Le barriere in cemento dovrebbero salvaguardare la sicurezza del traffico, spiegano alcuni tecnici, perché lungo quella corsia correranno sia le auto che il tram, in senso inverso uno rispetto all'altro. E quindi il rischio di una collisione ha convinto i tecnici del Campidoglio a tenere il New Jersey, in attesa di fare i cordoli di protezione, che una volta installati non potranno essere facilmente rimossi. LA SPERIMENTAZIONE La fase sperimentale darà quindi il senso e la fattibilità del progetto, che prevede che via Labicana sia a senso unico (verso San Giovanni) per i mezzi privati, con al centro le due corsie di marcia del tram. Pronta anche una nuova revisione dei semafori. Su via Labicana alcuni impianti sono stati tolti e rimessi più a margine, per ricavare una maggiore ampiezza delle corsie agli incroci. La segnaletica verticale - fanno sapere dal Comune - è stata già ordinata su indicazione degli ingegneri e degli esperti della polizia municipale, e i primi pezzi sono arrivati in cantiere. Il resto del progetto rimane quello di sempre, con via Merulana a doppio senso di marcia e via Emanuele Filiberto sorvegliata speciale, anche se la zona che potrebbe subire il riflesso più pesante per la chiusura è proprio San Giovanni. LO STOP Arrivano anche i primi stop. La pista ciclabile non si farà, ormai è ufficiale. Le pressioni fatte dalle associazioni dei ciclisti e da alcune case costruttrici di biciclette non sono bastate. I progettisti non sono riusciti a ricavare lo spazio necessario per ospitarla. Bisognava sacrificare circa 2 metri e mezzo della carreggiata; le dimensioni sono previste e regolamentate dal codice della strada e da una legge quadro. Secondo le indicazioni dei tecnici, invece, si farà una pista ciclo-pedonale che dà alla sede stradale una possibilità in più. In questa «strada» potranno circolare sia biciclette che pedoni, una convivenza forzata che potrebbe creare qualche problema in più rispetto a una ciclabile pura, dove solo le due ruote hanno l'accesso privilegiato. Anche in questo caso potranno esserci modifiche in corso d'opera, come in tutto il disegno che stravolge la viabilità della zona di San Giovanni e dell'Esquilino. Sono in molti a essere preoccupati, soprattutto in vista del grande rientro a pieno regime della vita normale della città, a settembre, scuole e uffici compresi. Quel che è certo è che il cantiere per ora resterà aperto, con la possibilità di cambiare - se pur parzialmente rotta.

Foto: Una barriera new jersey

ROMA

Testaccio

Rivoluzione Ztl da settembre attivi dieci varchi

R. Tag.

«Varchi dalle 21 alle 3, dal giovedì al sabato». Sono le richieste dei residenti di Testaccio, che il Municipio intende portare avanti, dopo la sperimentazione che parte a settembre. a pag. 40 «La mia idea è che in alcuni casi il varco della Ztl alle 23 non serva a nulla. Bisogna rivedere gli orari e renderli omogenei». Le parole di Sabrina Alfonsi, presidente del I Municipio, non lasciano spazio a dubbi sul futuro della zona a traffico limitato in centro storico. Il progetto presentato ieri, ai residenti di Testaccio, con la nuova viabilità della zona, che prevede la chiusura dalle 23 alle 3 il venerdì e sabato, è già stato in parte bocciato. Gli abitanti del rione, moderatamente agguerriti, hanno fatto una controproposta alla presidente e all'assessore alla Mobilità, Anna Vincenzoni, che quasi certamente sarà avallata dalla giunta: chiusura dalle 21 alle 3, dal giovedì al sabato. Ma il 6 settembre, quando saranno accese le 10 telecamere che sorvegliano i varchi d'accesso a Testaccio, l'orario sarà quello stabilito dal progetto attuale, le 23. Solo dopo la prima fase sperimentale, che durerà un mese, l'orario di chiusura potrebbe essere anticipato alle 21. Agenzia della Mobilità, inoltre, ha già allo studio un'altra delle richieste dei residenti, quella di includere la trafficatissima via Galvani nello schema Ztl, con l'aggiunta di due varchi. LE NOVITÀ La nuova viabilità prevista, che partirà già dal 5 agosto, non sarà indolore. E quando la Ztl sarà completata con l'accensione delle telecamere, a settembre, i residenti muniti di una o più auto dovranno necessariamente farsi il pass per entrare nei garage o parcheggiare all'interno dell'area sorvegliata dagli occhi elettronici; come avviene già in tutte le Ztl del centro. Tradotto significa che saranno in molti a dover sborsare circa 70 euro per la prima auto (103 per la seconda) ogni 5 anni e 150 euro per il terzo contrassegno che però dovrà essere rinnovato annualmente. Un esborso «imprevisto» che ha scatenato parecchie polemiche. ` UNIFORMARE LE REGOLE «Ma tutto questo progetto - ha insistito la Alfonsi - va omogeneizzato con il resto del centro storico». Ed è qui che entra in gioco Trastevere. «È una richiesta che hanno fatto i residenti - precisa la presidente riferendosi all'altro rione - chiedendo anche l'allargamento della fascia al giovedì, oltre che anticipando la chiusura alle 21 (oggi è prevista alle 21.30, ndr)». Secondo la presidente, comunque, l'orario d'attivazione dei varchi puntato sulle 23 «non serve a nulla». «Noi non vogliamo far entrare auto in centro storico - ha spiegato - quindi dobbiamo sfavorire l'arrivo di auto private anche per la cena e potenziare il servizio pubblico». Un cambiamento che potrebbe essere allargato, quindi - secondo le preferenze ribadite più volte dalla Alfonsi - anche al resto del centro storico che oggi chiude alle 23. Proprio per «omogeneizzare» gli orari d'entrata «e non obbligare turisti e romani a girare con una piantina che ricordi gli orari di ogni rione». Una «rivisitazione completa delle zone a traffico limitato del centro storico», come ha annunciato la stessa Alfonsi, che fa paventare la possibilità che anche il resto delle Ztl potrebbero anticipare la chiusura al traffico privato.

Foto: La rete metallica ingabbia i pedoni all'interno del marciapiede

ROMA

LE NOMINE

Ama, il presidente non molla ma il Comune punta su Tricarico

SILVIO DI FRANCIA VERSO ZETEMA CROPPI POTREBBE SOSTITUIRE LA REGINA AI VERTICI DELL'AUDITORIUM

Fa.Ro.

Si parte dall'Atac, si continuerà con l'Ama e, via via le altre aziende. Con un obiettivo chiaro sullo sfondo: la creazione della holding capitolina e, gradualmente, l'ingresso dei privati nella gestione dei servizi per i cittadini. I tempi potrebbero essere diversi: dopo l'azienda di trasporto si potrebbe attendere qualche giorno (o qualche settimana) prima di mettere mano alla società che si occupa di ambiente e rifiuti. Poi, in autunno, toccherà a Risorse per Roma, altro punto chiave dell'assetto di Palazzo Senatorio, mentre per le altre aziende c'è meno fretta. L'operazione Ama, però, non è semplice: Piergiorgio Benvenuti, presidente in quota Fratelli d'Italia, non ha intenzione di dimettersi e sta continuando a tempo pieno il suo lavoro, con un incarico che scadrebbe, con tutto il consiglio di amministrazione, a febbraio del 2014, con l'approvazione del bilancio di quest'anno. Ama non ha amministratore delegato: l'ultimo a ricoprire questo ruolo è stato Salvatore Cappello, che si è dimesso a settembre 2012. LE IPOTESI Il direttore generale è Giovanni Fiscon, un tecnico puro che non dispiace all'area dei popolari Pd, ma i favoriti per la poltrona di ad sono il direttore di Federambiente Gianluca Cencia e Roberto Tricarico, stretto collaboratore di Ignazio Marino. Ma non sarà facile far cadere il cda, anche perché gli ultimi bilanci dell'azienda sono in attivo, nonostante il debito di 1,3 miliardo, accumulato nei decenni, che grava sulle casse di via Calderon de la Barca. LE ALTRE Risolta la vicenda Eur, almeno per quanto riguarda l'amministratore delegato, Silvio Di Francia, già assessore alla cultura con Walter Veltroni, sembra prossimo a sbarcare a Zetema, mentre Umberto Croppi potrebbe sostituire Aurelio La Regina al vertice dell'Auditorium-Parco della musica. Massimo Tabacchiera, invece, potrebbe restare alla guida dell'Agenzia della mobilità fino al completamento del piano di fusione, che dovrebbe portare a un'unica agenzia regionale. Ancora non ci sono decisioni definitive per Risorse per Roma: l'unica certezza è che l'amministrazione vuole rimuovere gli attuali vertici (il presidente Marco Daniele Clarke e l'amministratore delegato Domenico Kappler) entrambi politicamente targati centrodestra. AMA ATAC ZETEMA METROPOLITANE

Foto: La cavea dell'Auditorium

ROMA

RIFIUTI

Nuova discarica a Selvotta: il IX Municipio ha detto no

M.Ev.

La commissione al lavoro per trovare l'area dove realizzare la nuova discarica ha frenato sull'ipotesi di Selvotta, sulla Laurentina, perché sono emersi problemi idrogeologici. Ma il Municipio è ancora preoccupato e ha iniziato una battaglia contro la discarica. Ieri il presidente del Municipio IX, Andrea Santoro, ha spiegato: «La giunta è contraria. Ribadiamo quanto espresso in una lettera al commissario per l'Emergenza Rifiuti, Goffredo Sottile. Riteniamo assolutamente sbagliato non coinvolgere l'istituzione più vicina alla comunità su un tema così delicato». Santoro sottolinea che i cittadini del Municipio, «in questi giorni impegnati in una complessa iniziativa per la raccolta dei rifiuti porta a porta, non meritano di subire un metodo che esclude la loro amministrazione di prossimità nelle scelte che riguardano il territorio in cui risiedono». «Continueremo ad opporci fermamente alla nuova discarica per tutelare un' area sulla quale sono stati apposti anche vincoli paesaggistici e ambientali». Giovedì anche Santoro parteciperà alla riunione indetta dalle associazioni riunitesi sotto la sigla «No discariche no inceneritori municipio IX-Pomezia». L'onorevole Filiberto Zaratti (Sel), contrario alla scelta di Selvotta, ha inviato un'interrogazione al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. Anche l'ex vicepresidente della Regione, Luciano Ciocchetti (Idee popolari) ha espresso la sua contrarietà.

ROMA

Il Palazzo DIETRO LE QUINTE Regione Lazio In 4 mesi recuperati 347 milioni di risorse Ue **Zingaretti lancia l'assalto ai fondi comunitari**

Rinnovabili, presentati due bandi per Pmi ed enti
Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

Se da un lato Roma e il Lazio rischiano di perdere 1,1 miliardi di fondi Ue se non utilizzati entro il 2015, dall'altro lato la Regione non sta con le mani in mano. Per ora si tratta d'un piccolo passo. Anche il presidente Nicola Zingaretti ne è consapevole e sa bene che Bruxelles può essere una miniera d'oro. Dal giorno dell'elezione, il governatore si è attivato per «inaugurare una nuova stagione nella gestione dei fondi Ue» e per «trasformarli nel principale motore del cambiamento». Nei primi 4 mesi di governo, l'amministrazione ha recuperato 347 milioni di euro di fondi Ue, bandi nuovi non ancora lanciati: 150 per provvedimenti di ingegneria finanziaria (tra cui i 50 milioni del bando per l'efficientamento energetico delle Pmi); 25 del bando per efficientamento degli edifici degli enti locali; 3 per la digitalizzazione delle sale cinematografiche; 8 per l'incremento del fondo Filas per bandi coresearch; 161 per lo sviluppo rurale. «Prima tutti questi fondi si perdevano perché c'era troppa burocrazia - spiega Zingaretti - Ora stiamo creando un unico ufficio per spenderli davvero. Nei prossimi cinque anni i fondi dall'Europa saranno le uniche vere risorse che avremo a disposizione. A settembre presenteremo la nuova squadra per l'Europa. Per la prima volta nella Regione Lazio ci sarà un'unica cabina di regia nella gestione dei fondi europei, sotto l'assessorato al Bilancio». L'obiettivo è eliminare la parcellizzazione e creare un coordinamento per la gestione dei fondi rilanciando l'ufficio di Bruxelles dove sarà presente anche Roma Capitale. Zingaretti poi annuncia per ottobre gli «Stati generali per lo sviluppo sostenibile»: «Utilizziamo - dice - la nuova programmazione dei fondi Ue 2014-2020 per un nuovo modello di sviluppo che dovrà partire dalla green economy». Ieri, Zingaretti e gli assessori Fabiani e Refrigeri hanno presentato due bandi per complessivi 75 milioni di euro di fondi Ue per Pmi ed enti pubblici. Il primo di 50 milioni, «Fondo di promozione dell'efficienza energetica e della produzione di energia rinnovabile», è destinato alle pmi ed è uno dei Fondi di ingegneria finanziaria attivati nell'ambito degli interventi previsti dal Por-Fesr Lazio 2007-2013. Le Pmi otterranno un prestito con un tasso a interesse agevolato per il 75% della somma prestata e un tasso d'interesse ordinario per il restante 25%. Gli interventi finanziati avranno come obiettivo l'adeguamento di impianti e strutture in modo da favorire il risparmio energetico, la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e la costruzione di impianti di cogenerazione ad alto rendimento. Il secondo bando di 25 milioni, «Call for proposal», è destinato agli enti pubblici proprietari di immobili per il finanziamento di progetti per il risparmio energetico e la realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica con la finalità di implementare l'uso di energie rinnovabili. Due misure che trovano il sostegno del capogruppo Pd Vincenzi, del presidente della Cna Tagliavanti e del vicepresidente Unindustria Merlani.

FIRENZE

POLITICA

Toscana, al voto sull'aeroporto con l'incognita dei Pd «ribelli»

OSVALDO SABATO FIRENZE

«L'aeroporto? Ora basta, domani votiamo». È laconico il presidente toscano Enrico Rossi sull'approvazione del Pit, atto che di fatto dà il via libera al prolungamento della pista dell'aeroporto di Firenze. La variante giunge all'esame del consiglio regionale, dopo un difficile cammino nelle commissioni, culminato con la bocciatura di qualche giorno fa, che ha fatto andare su tutte le furie Rossi, tanto da minacciare le sue dimissioni nel caso non fosse approvata dal consiglio regionale. Nello stesso Pd alcuni «ribelli», i consiglieri Mattei, Tognocchi e Boretti, si erano detti pronti a votare no al Pit. Ipotesi che aveva fatto scattare il codice rosso nel gruppo democratico per il timore di andare sotto in aula al momento del voto, previsto per domani. «Si vedrà» dice Rossi. Per evitare il tonfo, ieri l'atteso faccia a faccia fra il presidente e i consiglieri regionali della sua maggioranza, con l'obiettivo di far rientrare i mal di pancia dei tre democratici e dei colleghi di Rifondazione, Sel e Centro democratico. Alla fine della riunione cambio in corsa del lettiano Tognocchi che fa sapere di votare sì al Pit, resta da capire cosa farà Boretti, mentre Mattei rimane ancorato al suo no. Anzi, il consigliere Pd non è neanche andato all'incontro con Rossi. Ieri un susseguirsi di riunioni, anche i telefoni sono diventati bollenti. E il gruppo del Pd vede i sindaci della Piana (da sempre contrari alla nuova pista). «La discussione è stata accesa e tesa. È innegabile che ci sono posizioni diverse ma per avere le risposte che anche gli enti locali chiedono è necessario arrivare ad adottare l'atto, o non le avremo mai» commenta alla fine della riunione il capogruppo Pd in consiglio regionale Marco Ruggeri. A seguire altri vertici, tra gruppi consiliari e assessori, per arrivare a stilare un ordine del giorno da portare in aula che raccolga i desiderata di alcuni dissidenti della maggioranza, in modo diminuire possibili voti contrari in aula. Tra le richieste del documento, la presentazione del piano industriale per l'aeroporto di Peretola con il progetto della pista da parte del gestore dell'aeroporto, Adf, prima che il Pit torni in aula nei prossimi mesi per l'approvazione definitiva. In particolare Russo (Centro democratico), Romanelli (Gruppo misto in quota Sel) e Sgherri (capogruppo Fds-Verdi), potrebbero non partecipare al voto, abbassando così il numero di voti favorevoli necessari all'adozione dell'atto. L'ordine del giorno contiene richieste di assicurazioni sulla futura holding che gestirà gli scali di Firenze e Pisa, senza metterli in concorrenza. Questo il motivo che ha spinto il lettiano Tognocchi a favore dell'adozione del Pit. Resterebbero invece contrari i consiglieri Pd Fabrizio Mattei e Vanessa Boretti, ma senza un loro dietrofront anche gli altri dissidenti potrebbero decidere di non stare completamente ai patti. Insomma tutto è ancora in gioco. Sul fronte opposto il Pdl annuncia la sua astensione, ci sarà il sì di Fratelli d'Italia e probabilmente dei tre fuoriusciti dalla Lega. E oggi l'Udc farà sapere come voterà.

MILNANO

IL CASO

Milanesi stremati: 7 su 10 tagliano le cure

La crisi colpisce duramente anche Milano. Eppure il 70% dei capitali stranieri passa per la Lombardia e il capoluogo continua ad attrarre investimenti

LAURA MATTEUCCI MILANO

La Lombardia resta tra le dieci regioni dell'Europa occidentale più attrattive per gli investimenti, Milano è sempre in buona posizione (ottavo posto in classifica) per numero di progetti di investimento, ma i milanesi soffrono la crisi sempre di più. I risparmi sono un miraggio, i tagli una realtà sempre più diffusa. Con risvolti drammatici per i nuclei più deboli, come i migranti. Ma anche tra le famiglie una volta meno a rischio è l'ora delle scelte pesanti e delle rinunce più sofferte: i tagli a salute e cultura soprattutto. Lo studio della Camera di Commercio di Milano sui consumi, elaborato tra marzo 2012 e marzo 2013, non lascia dubbi: le famiglie del capoluogo lombardo fanno la spesa per 27 miliardi l'anno, il che significa che ogni nucleo spende al mese circa 3mila euro. E questo è un record assoluto a livello nazionale, superando la media italiana di ben 550 euro. Il punto è che ormai, sottolinea il rapporto, sette famiglie milanesi su dieci sono costrette a spendere tutto per mantenersi. Per riuscirci, anzi, sono costrette a fare rinunce, anche nel cibo: -27% dei soldi spesi per comprare la carne. Se è più facile risparmiare su abbigliamento (-21%), sa di sacrificio il -17,2% registrato dalle spese in sanità. Pesante anche il -12,3% delle spese in cultura. Tutto è relativo, insomma: perché la città più ricca d'Italia è anche quella dove tutto costa di più. Continuano a salire i costi per combustibili ed energia (+9%), mentre raggiunge un incoraggiante +16% il capitolo istruzione. Più magro il bilancio a disposizione delle famiglie straniere, che a un reddito inferiore fanno corrispondere una spesa media mensile più bassa di quasi il 50% rispetto alle altre. A dover stringere la cinghia un po' di più sono i single: spendono mediamente 2.267 euro al mese, solo mille in meno dei nuclei familiari più numerosi. Restano comunque veri anche altri dati, elaborati dall'Osservatorio Ide della Camera di Commercio di Milano-Promos: oltre il 70% dei capitali stranieri diretti in Italia passa per la Lombardia e, a fronte di un totale di circa 8.500 imprese italiane a partecipazione estera, con poco più di 886mila dipendenti, oltre 4.100 imprese hanno sede nella regione e occupano oltre 400mila dipendenti. Tra le prime 100 multinazionali presenti in Italia, 92 hanno scelto la Lombardia come sede italiana e spesso anche europea. COME CAMBIA IL COMMERCIO In 12 mesi sono state oltre 5mila le imprese estere a cui sono state presentate le opportunità di investimento in Lombardia e oltre 130 le società assistite nel processo di investimento. Nel 2012 a livello internazionale si è registrato un calo del 18% di progetti rispetto al 2011, con una contrazione degli investimenti del 23%, tornando ai livelli del 2009. I dati a livello nazionale non sono migliori: nel 2012 l'Italia ha attratto 117 progetti greenfield, con un calo del 21% rispetto al 2011. I flussi di commercio mondiale stanno modificando la propria provenienza: il peso maggiore degli investimenti rimane a carico di Ue, Usa e Cina, ma cresce anche quello di Sudest Asiatico e area del Middle East. Nonostante una riduzione del numero di progetti, dimezzati nel 2012 rispetto al picco del 2008 (41 contro 82), la Lombardia è rimasta tra le dieci regioni dell'Europa occidentale più attrattive per gli investimenti. E Milano occupa l'ottavo posto tra le città occidentali per numero di progetti nella decade 2003-2012. In Italia il segno complessivo negativo è determinato dal calo di progetti dell'Europa occidentale e del Medio Oriente. Quelli provenienti dal Nord America sono aumentati (40 nel 2012 rispetto ai 37 progetti del 2011) grazie a una crescita in Lombardia che ha compensato la contrazione delle altre regioni (24 progetti contro 27). La Lombardia ha fatto da traino anche per gli investimenti dalla Russia e dalla Cina, soprattutto nei settori del tessile (+19% rispetto al 2011), dei servizi finanziari (+40,9%), e del business service (+31,3%).

PALERMO

La "cassata"

La Sicilia vuole 100 milioni per gli stipendi dei 18 mila dipendenti

di Giovanni Polli

La Sicilia vuole 100 milioni per gli stipendi dei 18 mila dipendenti di Giovanni Polli a pag. 4 La struttura è sempre elefantiaca e farragginosa. Ma non c'è "spending review" che tenga: se i soldi per pagare gli stipendi finiscono, e sembra proprio che stiano finendo, l'occasione è buona per fare come sempre, vale a dire bussare a quattrini. L'allarme viene dalla Regione Siciliana, dal presidente della Commissione bilancio dell'Ars, Nino Dina, esponente dell'Udc, partito di maggioranza. «Aspettiamo il governo ha dichiarato - perché si proceda a incrementare adeguatamente il fondo rischi così come richiede la Corte di Conti e per reperire i 100 milioni che mancano per garantire gli stipendi ai dipendenti pubblici da qui alla fine dell'anno». Parole inequivocabili, che testimoniano l'evidente fallimento della giunta del governatore Crocetta, che aveva assicurato che la sua amministrazione avrebbe rimesso i conti a posto. «Stiamo predisponendo schede tecniche precise ha poi dichiarato Dina al sito internet BlogSicilia ed emerge che la condizioni più preoccupanti sono quelle che riguardano gli enti del settore agricolo. In particolare mancano i soldi per gli stipendi dei dipendenti dell'Esa con riferimento ai dipendenti a tempo indeterminato e non certo agli stagionali, dei Consorzi di Bonifica, dell'istituto di incremento ippico, dell'istituto della vite e del vino». «Sono solo degli esempi ha aggiunto ancora Dina ma la situazione è difficile. A queste somme bisogna aggiungere quelle necessarie al mantenimento in vita dei servizi delle Province, quelle per le emergenze, i fondi per gli accantonamenti». Quasi a dare risposta al nuovo allarme proveniente da una Regione ipertrofica, sono però giunte le parole pronunciate dal governatore veneto Luca Zaia al Corriere della Sera di ieri, a proposito del lavoro svolto per tagliare le spese in seguito alla riduzione del bilancio, senza per questo aumentare le imposte regionali. «In Veneto abbiamo 221 dirigenti e 2664 dipendenti con lo stesso numero di abitanti della Sicilia che di dipendenti ne ha invece 20.288». Numeri che parlano chiaro, così come è chiara la spiegazione di Zaia sul lavoro compiuto per stare nei nuovi parametri. «Fra riduzioni di trasferimenti e spending review - dice infatti Zaia la mia Regione in due anni si è vista tagliare il bilancio di oltre 800 milioni ma anziché aumentare le tasse abbiamo scelto il taglio della spesa e la lotta agli sprechi». Con il risultato di aver «recuperato quasi 200 milioni di evasione, tagliato di netto i costi della politica e siamo riusciti anche a pagare quasi 120 milioni (noi, non lo Stato) per la cassa integrazione in deroga». Naturalmente, prendendo atto delle parole del governatore veneto, il nodo resta sempre quello legato alla mancata applicazione del Federalismo fiscale, con i principi dei costi standard, in particolare per la Sanità, settore che impiega la stragrande maggioranza dei fondi a bilancio delle Regioni. «Da noi una siringa viene pagata 6 centesimi contro i 25 di altre Regioni, un pasto in ospedale 6-7 euro contro gli addirittura 50 euro di altre realtà». Insomma, con i sacrifici, il Veneto ha fatto quadrare i conti del bilancio senza aumentare le tasse. La Sicilia, che continua a mantenere un'amministrazione che impiega un numero di dipendenti quasi otto volte superiore, resta senza stipendi e chiede al governo di Roma di saldare il conto. Peccato soltanto che il governo di Roma, nel caso finisca come sempre per accondiscendere, sappia già dove andare a prendere quei soldi. Al Nord, naturalmente.

Foto: • La sede della Regione Siciliana a Palermo >«Aspettiamo il governo», spiega. Ma il Governatore veneto Zaia ricorda: «Noi abbiamo 221 dirigenti e 2664 dipendenti con lo stesso numero di abitanti della Sicilia che di dipendenti ne ha otto volte di più»